

CXXXII SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MARTEDI' 25 NOVEMBRE 1986****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Commemorazione dell'onorevole Giovanni Filigheddu	4404
Comunicazioni del Presidente	4399
Congedo	4399
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	4400
Interpellanze (Annunzio)	4403
Interrogazioni (Annunzio)	4401
Leggi regionali (Annunzio di rinvio)	4399
Mozioni (Annunzio)	4404
Mozioni sull'occupazione e sullo sviluppo (Discussione):	
FLORIS	4410
RUGGERI	4427
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	4400
Sull'ordine del giorno:	
BARRANU	4405

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

CHESSA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 ottobre 1986 che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge regionale 7 gennaio 1967, n. 1, ha comunicato che dovendosi assentare dal 19 novembre 1986 ha designato a sostituirlo fino al suo rientro in sede l'onorevole assessore Luigi Cogodi.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Angelo Atzori ha chiesto di poter usufruire di due giorni di congedo a far data dal 25 novembre 1986. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha rinviato a nuovo esame del Consiglio le seguenti leggi regionali:

L.R. 2 ottobre 1986: "Norme per l'attua-

zione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna”;

L.R. 14 ottobre 1986: “Istituzione di borse di studio per il collegio del mondo unito di Duino Aurisina”.

Le predette leggi sono trasmesse alla prima Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge.

“Istituzione dell'ufficio di difensore civico”. (255)

“Assistenza economico-sociale e di mantenimento in favore degli infermi di mente e dei minorati psichici residenti in Sardegna”. (257)

“Provvidenze a favore degli operatori del settore pesca danneggiati da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'ottobre '86”. (261)

“Attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di seconda categoria di cui all'articolo 2 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, nel territorio della Regione autonoma della Sardegna”. (264)

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1987)”. (266)

“Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario '87”. (267)

“Incremento dei fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine (cap. 03009) e spese impreviste (cap. 03010)”. (268)

“Finanziamento integrativo per l'esercizio dei vivai forestali”. (269)

“Norme transitorie per lo svolgimento dei concorsi banditi dall'Amministrazione regionale

ai sensi della normativa vigente anteriormente all'entrata in vigore della legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6, e per il conseguente inquadramento del ruolo unico regionale”. (270)

“Convalidazione del D.P.G.R. 19 agosto '86, n. 90, relativo al prelevamento della somma di lire 1.650.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste — cap. 03010 — a favore del capitolo 05063 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente”. (271)

“Norme per la proroga della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25”. (272)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge.

dai consiglieri Barranu - Atzori V. - Canalis - Cocco - Cuccu - Dadea - Ladu L. - Lai - Lorelli - Moi - Orrù - Ortu V. - Palmas - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri - Uras:

“Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione e della legge 25 gennaio 1982, n. 17, in materia di associazioni segrete e norme per garantire la pubblicità della situazione associativa dei titolari di cariche elettive o di nomine e designazioni regionali”. (254)

dai consiglieri Oppi - Atzori V. - Ladu L. - Pili - Onnis - Ruggeri:

“Modifiche degli articoli 114, 115 e 118 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44: “Legge finanziaria 1986””. (256)

dai consiglieri Orrù - Oppi - Puligheddu - Mereu S. - Mereu O. - Catte - Saba:

“Concessione di un contributo annuo a sostegno dell'attività promozionale dell'Istituto culturale sulla emigrazione”. (258)

dai consiglieri Orrù - Oppi - Puligheddu - Mereu S. - Mereu O. - Catte - Saba:

“Concessione di un contributo annuo a sostegno dell'attività dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA) e della Unione autonoma partigiani sardi (UA-PS)”. (259)

dai consiglieri Oppi - Atzori V. - Cossu - Merella - Planetta - Becciu:

“Interventi straordinari a favore degli imprenditori artigiani e commerciali danneggiati dal nubifragio dell'ottobre 1986”. (260)

dai consiglieri Cuccu - Barranu - Orrù - Ruggeri - Ortu V. - Uras:

“Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali”. (262)

dai consiglieri Lai - Cuccu - Orrù - Palmas - Pubusa - Serri - Moi:

“Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione relativamente all'attività dei Comitati provinciali per i prezzi”. (263)

dai consiglieri Catte - Merella - Tarquini:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e alla legge regionale 17 maggio 1984, n. 23, recanti norme per la elezione del Consiglio regionale”. (265)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti interrogazioni. Se ne dia lettura.

CHESSA, Segretario:

“Interrogazione Ladu L. - Porcu - Canalis - Dadea sul passaggio all'assistenza sanitaria indiretta presso la USL di Ozieri”. (361)

“Interrogazione Onida sulla situazione occupativa e produttiva dello stabilimento “Siete

Fuentes” di San Leonardo”. (362)

“Interrogazione Moi - Dadea - Palmas - Pubusa - Serri sulle discutibili modalità di elezione dei rappresentanti in seno all'organismo comprensoriale e alla Comunità montana adottate dal Consiglio comunale di Escalaplano”. (363)

“Interrogazione Orrù - Barranu - Cuccu - Ruggeri - Atzori V. - Cocco - Palmas - Pubusa - Ortu V. - Serri - Ladu L. - Moi - Uras sulle ingenti devastazioni provocate dai gravissimi nubifragi che hanno colpito nei giorni scorsi numerose zone e centri abitati della Sardegna”. (364)

“Interrogazione Ladu G. sulla chiusura del cantiere di rimboschimento nel Comune di Torpé in località “Su Frau””. (365)

“Interrogazione Ruggeri - Orrù - Barranu - Cuccu - Ortu V. sullo stato di crisi dell'Azienda metalmeccanica “Aeronautica sarda””. (366)

“Interrogazione Orrù - Ruggeri - Atzori V. - Cocco - Palmas - Serri - Pubusa - Ortu V. sulla urgente necessità di sistemazione idraulica del “Rio S. Lucia” di Capoterra”. (367)

“Interrogazione Floris sulla disoccupazione in Sardegna e sulle assunzioni clientelari presso l'Assessorato regionale degli enti locali tramite il CRESME”. (368)

“Interrogazione Atzori A. sul problema delle capanne di S. Giovanni di Sinis in Comune di Cabras”. (369)

“Interrogazione Dadea - Orrù - Lai - Porcu - Sciolla sulla paradossale situazione venutasi a creare presso l'Ospedale Brotzu di Cagliari nell'istituendo reparto di cardiocirurgia”. (370)

“Interrogazione Canalis - Porcu - Uras - Ladu L. - Lorelli - Ruggeri sullo stato di attuazione della legge regionale n. 32 del 1985”. (371)

“Interrogazione Mulas sul trattamento discriminatorio praticato dall'Amministrazione regionale nei confronti del personale già dipendente dagli enti assistenziali trasferiti alla Regione”. (372)

“Interrogazione Mura - Rojch - Ladu S. - Mulas - Soro sul drammatico isolamento dei comuni della Bassa Baronia e sui gravi ritardi nei lavori di costruzione del nuovo ponte sul fiume Cedrino in Comune di Onifai”. (373)

“Interrogazione Atzori V. - Lai - Lorelli - Moi sulla spendita dei finanziamenti per l'ippodromo del Poetto di Cagliari”. (374)

“Interrogazione Atzori V. - Uras - Lai - Lorelli - Moi sull'attuazione della legge nazionale numero 44 del 1986 per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile”. (375)

“Interrogazione Montresori - Deiana - Oppi - Onida sul Programma triennale presentato dalla Regione al Ministero per il Mezzogiorno e sul finanziamento del porto industriale di Porto Torres”. (376)

“Interrogazione Cuccu - Sciolla - Pubusa - Dadea sul mancato potenziamento dell'ufficio dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale nella città di Carbonia”. (377)

“Interrogazione Puligheddu concernente la soppressione di alcune corse sulle linee ferroviarie della Sardegna”. (378)

“Interrogazione Morittu - Puligheddu - Ladu G. sulla situazione della Sede RAI di Cagliari”. (379)

“Interrogazione Lai - Orrù - Canalis - Ortu V. - Uras sul preavviso di licenziamento da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Oristano della mano d'opera agricola forestale del cantiere di rimboschimento di Pau”. (380)

“Interrogazione Ortu V. - Orrù - Ruggeri - Cocco sulla esclusione del Comprensorio del Guspinese dalle assunzioni della Carbosulcis”. (381)

“Interrogazione Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ortu V. - sul passaggio dei lavoratori ex lege 501 alle società INSAR”. (382)

“Interrogazione Ladu G. sul mancato nullaosta da parte delle autorità marittime per l'imbarco delle merci prodotte in Sardegna dalla Società A.P.S.A.”. (383)

“Interrogazione Murru sui poco opportuni acquisti di edifici e parcheggi per l'esoso ammontare di 20 miliardi di lire”. (384)

“Interrogazione Murru sull'incomprensibile silenzio sulla situazione della centrale ortofrutticola di Elmas”. (385)

“Interrogazione Murru sullo stanziamento di 4 miliardi per gli scali aerei privati di Oristano e di Tortolì”. (386)

“Interrogazione Murru sul disservizio dell'ufficio postale di Carloforte”. (387)

“Interrogazione Murru sulla gestione e sulla produttività della gambericoltura di S. Antioco e di Calasetta in relazione alle sue prospettive economiche”. (388)

“Interrogazione Murru sulla precaria situazione dei dipendenti dell'Amministrazione comunale di “La Maddalena” in attesa dell'applicazione del D.P.R. n. 347 del 1983”. (389)

“Interrogazione Murru sui criteri di assegnazione di 11 miliardi e 250 milioni ai comuni per assistenza sociale in assenza di una legge organica in materia di prossima discussione consiliare”. (390)

“Interrogazione Uras - Canalis - Cuccu - Ortu V. - Lai sulla crisi che sta attraversando

l'Azienda Caldersarda di Oristano". (391)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti interpellanze. Se ne dia lettura.

CHESSA, Segretario:

"Interpellanza Mura - Mulas - Soro sulla ricostruzione degli abitati di Gairo, Osini, Cardedu". (221)

"Interpellanza Tamponi - Loretto - Ladu S. - Oppi sulla messa in cassa integrazione guadagni di 71 operai del cementificio di Scala di Giocca". (222)

"Interpellanza Anedda - Chessa sull'invio dei regolamenti approvati dal Consiglio regionale al controllo preventivo della Corte dei conti e sul rispetto dell'ordine del giorno del 3 ottobre 1986". (223)

"Interpellanza Murru sui disastri provocati dai nubifragi e dalle alluvioni nel territorio della Sardegna a causa della mancanza di una organica prevenzione per le calamità che da decenni si abbattano nell'Isola". (224)

"Interpellanza Mulas - Ladu S. - Mura - Rojch - Soro sul finanziamento del progetto esecutivo relativo al tronco ferroviario Macomer-Ottana-Nuoro". (225)

"Interpellanza Giagu - Becciu - Soro - Tidu - Onida - Oppi - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Deiana - Fadda P. - Floris - Ladu S. - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sull'acquisto da parte della Regione di immobili per un valore di 25 miliardi". (226)

"Interpellanza Moi - Dadea - Lai - Uras sui ritardi nella predisposizione del piano triennale di forestazione 1986-1988". (227)

"Interpellanza Loretto - Ladu S. - Giagu - Baghino - Serra - Becciu - Soro - Oppi - Tidu - Tamponi - Fadda P. - Mulas - Serra Pintus - Atzeni sulla necessità di incrementare il finanziamento della legge regionale n. 32 del 1985 per la prima casa, di ridurre il tasso di interesse a carico dei beneficiari dei mutui agevolati e di potenziare gli uffici istruttori". (228)

"Interpellanza Cuccu - Sciolla - Pubusa - Dadea sul mancato decentramento dell'Istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro nella città di Carbonia". (229)

"Interpellanza Murru sul mancato risarcimento dei danni derivanti dai nubifragi del 1985 e sulla negligenza per attuare urgenti provvedimenti assistenziali per i danni causati dal nubifragio del mese di ottobre 1986 nelle zone della Sardegna ed in modo accentuato nel Capoterrrese e nel Sarrabus-Gerrei". (230)

"Interpellanza Murru sullo stato di abbandono in cui versano i poderi dell'ETFAS e sui continui disagi ed abusi che subiscono gli assegnatari". (231)

"Interpellanza Murru sulle condizioni dei lavoratori sardi emigrati negli Stati europei". (232)

"Interpellanza Murru sui traffici illeciti e sulle irregolarità che si perpetuano nel mercato ittico all'ingrosso e sui riflessi negativi dell'attività commerciale del pesce in tutta l'isola". (233)

"Interpellanza Murru sul degrado urbanistico e sulla insostenibile condizione antisalutare della città di Cagliari con particolare riferimento al rione di Genneruxi e sugli scontri dei canali melmosi che interessano i comuni da Dolianova a Monserrato sino al rione La Palma di Cagliari (canale di Mammarranca)". (234)

"Interpellanza Murru sulla anomala posizione del personale degli enti disciolti non ancora transitati nei ruoli normali regionali come previsto dalle leggi in merito, con particolare riferi-

mento ai dipendenti della ex ENAOLI". (235)

"Interpellanza Murru sulle disfunzioni e sulla disorganizzazione dei servizi presso i medici provinciali addetti al riconoscimento della invalidità civile". (236)

"Interpellanza Murru sulla drammatica situazione dei lavoratori dell'industria del Villacidrese-Guspinese ed in particolare dei cassaintegrati e dei disoccupati delle ex industrie della zona. Analogamente tali considerazioni sono estensibili ai 2.000 cassintegrati delle imprese d'appalto dell'ex SIR-RUMIANCA che hanno ricevuto il licenziamento". (237)

"Interpellanza Murru sulla precaria situazione della scuola nel territorio della Sardegna ed in modo accentuato nella città di Quartu S. Elena, terza in senso assoluto nella nostra Isola, dove le carenze si evidenziano nell'edilizia e nella organizzazione dei servizi creando disagi a tutto il personale della scuola ed alle famiglie interessate che ne sono coinvolte". (238)

"Interpellanza Murru sulla quarantennale attesa e promessa del potenziamento delle Ferrovie dello Stato in Sardegna". (239)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti mozioni. Se ne dia lettura.

CHESSA, *Segretario*:

"Mozione Cuccu - Barranu - Orrù - Uras - Ruggeri - Ortu V. - Sciolla sulla politica energetica in Sardegna". (38)

"Mozione Cossu - Ruggeri - Oppi - Falchi - Cuccu - Ladu S. - Ortu V. - Murru - Tamponi sulla attuazione di un sistema di impiantistica pubblica e privata in Sardegna". (39)

"Mozione Barranu - Puligheddu - Cossu - Onnis - Merella sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione". (40)

Commemorazione dell'onorevole Giovanni Filigheddu.

PRESIDENTE. Signori consiglieri, il Consiglio regionale è stato recentemente colpito da un altro lutto: si è spento l'onorevole Giovanni Filigheddu, componente di questa Assemblea per quattro legislature, dal 1949 al 1965. La sua scomparsa ha destato unanime cordoglio che ha testimoniato il prestigio, la stima e l'affetto che l'onorevole Filigheddu aveva saputo conquistarsi nella sua lunga attività politica e istituzionale.

Giovanni Filigheddu aveva 72 anni ed era gallurese di nascita, di Arzachena. Laureato in giurisprudenza aveva intrapreso la carriera di funzionario dello Stato al Ministero del lavoro per il quale aveva retto l'Ufficio regionale del lavoro della Sardegna. Aveva 37 anni quando nella prima legislatura fu eletto consigliere regionale per il collegio di Sassari nella lista della D.C..

Fu uno dei protagonisti dei primi anni della nostra autonomia e tra coloro che definirono e sperimentarono i primi strumenti di autogoverno della Sardegna. Tra le sue iniziative più significative meritano una particolare citazione la legge istitutiva dell'Istituto sardo per la sperimentazione agraria e le nuove norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna. Sempre nel corso della prima legislatura si occupò con particolare impegno della scuola popolare, dei servizi aerei e della costruzione dell'aeroporto di Venafiorita. Rieletto anche nella seconda, terza e quarta legislatura, fu presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana e componente dell'Ufficio di presidenza di questa Assemblea. Nella seconda legislatura fu nominato Assessore regionale ai trasporti e come tale fu proponente di quella formula che ha consentito l'istituzione del Servizio dei traghetti delle Ferrovie dello Stato operante tra Golfo Aranci ed altri scali marittimi. Ad esso fu applicata per la prima volta la tariffa convenzionale pari al costo di 100 chilometri su autostrada: una prima parziale attuazione di quella continuità territoriale della quale ancora oggi chiediamo un'equa applicazione per tutte le linee di comunicazione tra la Sardegna e l'Italia continentale.

Da buon gallurese, ma soprattutto da uomo politico lungimirante, vide nello sviluppo

turistico — e in tempi nei quali ciò poteva sembrare velleitario —, una delle direttrici fondamentali dello sviluppo dell'economia isolana e si impegnò con grande tenacia per dotare di infrastrutture e servizi civili quelle zone della Sardegna settentrionale che sarebbero state in seguito oggetto di grandi investimenti immobiliari. Basta scorrere i titoli delle sue iniziative legislative, onorevoli colleghi, per comprendere quindi che l'azione politica e di governo di Giovanni Filigheddu si esercitò con grande dinamismo su tutte le competenze regionali, ma si contraddistinse per un particolare impegno sul campo dei trasporti, dell'agricoltura, del turismo e delle foreste. Compiuta la sua esperienza di consigliere regionale, fu chiamato a svolgere un altro delicato e rilevante compito come presidente della prima finanziaria regionale, la SFIRS, che Filigheddu ha retto per molti anni.

Nel corso della sua lunga attività pubblica, Giovanni Filigheddu seppe esprimere grande passione civile, competenza e correttezza di comportamento, ciò che gli valse la stima e l'apprezzamento di tutte le forze autonomistiche al di là dei rispettivi ruoli istituzionali. Ai familiari, al suo partito, alla Democrazia Cristiana, che lo ha avuto per tanto tempo come autorevole esponente dirigente, giunga il cordoglio del Consiglio regionale e mio personale.

Sospendo la seduta, in segno di lutto, per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 49, viene ripresa alle ore 10 e 57).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ho domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere che la discussione della mozione numero 27 presentata dai consiglieri del Gruppo D.C. sui temi dello sviluppo e dell'occupazione, all'ordine del giorno di questa seduta, avvenga congiuntamente alla mozione numero 40 a firma Barranu, Puligheddu, Cossu, Onnis, Merella,

vertente sullo stesso tema, ovviamente previo inserimento di quest'ultima nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la richiesta di inserimento all'ordine del giorno della mozione numero 40 è accolta.

Discussione congiunta delle mozioni Floris e più sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione (27) e Barranu e più sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione. (40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della mozione numero 27 e della mozione numero 40.

Si dia lettura di entrambe le mozioni.

CHESSA, Segretario:

Mozione Floris - Ladu Salvatore - Giagu - Becciu - Oppi - Atzori Angelo - Deiana - Onida - Tidu - Asara - Atzeni - Baghino - Fadda Paolo - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Rojch - Serra Giuseppe - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Zurru sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che, a fronte della gravissima crisi dell'occupazione in Sardegna, caratterizzata all'inizio del 1986 da 154.000 iscritti nelle liste di collocamento — per una quota pari al 26,8 per cento della forza lavoro totale e con un tasso d'incremento rispetto al 1985 dell'11,33 per cento; dai valori in assoluto più alti d'Europa di disoccupazione giovanile — 42 per cento della forza lavoro, contro una media nazionale del 25 per cento; da ben 8.000 cassintegrati, con un aumento del 3 per cento rispetto all'anno precedente;

CONSIDERATO che né le dichiarazioni pro-

grammatiche della Giunta di sinistra, laica e sardista, né il consuntivo di fine d'anno del Presidente della Giunta sullo stato dell'economia e dello sviluppo dell'Isola consentono una visione chiara e reale dell'azione che la Giunta stessa ha svolto e intende svolgere per arginare il fenomeno della disoccupazione;

RILEVATO, ancora, che l'inadeguatezza e, peraltro, le contraddittorie azioni dell'attuale e precedente Giunta, lungi da costituire un fatto episodico, rispecchiano la reiterata incapacità dell'attuale Governo regionale di incidere sulla crisi che travaglia il mondo del lavoro, nonostante che esso possa giovare di idonei e peraltro innovativi strumenti legislativi regionali e statali volti al contenimento della disoccupazione, quali:

1) la legge regionale del 7 giugno 1984, n. 28, sull'occupazione giovanile (ben 150 miliardi di risorse regionali non utilizzate) il cui deprecabile stato di attuazione è, paradossalmente, delineato con grande chiarezza proprio nella relazione predisposta dall'Assessore della programmazione ai sensi dell'articolo 27, che si apre con la constatazione che, stante l'insufficienza, la frammentarietà, l'incompletezza dei dati forniti dagli Assessorati "non si è in grado di confermare l'attendibilità, né di esprimere una valutazione positiva del primo anno di applicazione della legge", e prosegue riconoscendo che "salvo alcuni sporadici casi è inapplicata", e sottolinea in modo particolare il mancato rispetto, da parte dei comprensori e delle comunità montane, dei procedimenti programmatori, la "lentezza degli Assessorati regionali nel disbrigo delle pratiche e la scarsa assistenza ai destinatari", la "scarsa rispondenza degli enti locali per le iniziative di loro competenza", con ciò avallando la incapacità complessiva dell'attuale Giunta di organizzare, indirizzare e sostenere la battaglia contro la disoccupazione e per lo sviluppo;

2) il decreto legge 24 ottobre 1985, n. 561, ed il decreto legge 25 novembre 1985 che prevedono misure per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Sud, consistenti in agevolazioni finanziarie a favore di società e cooperative di produzione

e lavoro costituite prevalentemente da giovani — provvedimenti per i quali non si ha notizia alcuna in ordine ad eventuali necessari provvedimenti della Giunta regionale al fine di raccordarli con la citata legge regionale n. 28 del 1984, nonostante il grande interesse registrato nel mondo giovanile, attestato anche dal notevole numero di progetti presentati alle Camere di commercio isolate, che hanno avuto l'incarico dell'istruttoria preliminare delle istanze;

3) la legge 22 agosto 1985, n. 444, finalizzata al sostegno dell'occupazione nel settore del pubblico impiego — rispetto alla quale è gioco-forza constatare che, in primo luogo, nessuna iniziativa è stata presa per indirizzare e sostenere gli enti locali territoriali nel rapporto con lo Stato finalizzato al conseguimento del previsto potenziamento degli organici; che, in secondo luogo, è mancata qualunque azione volta a sollecitare l'indizione dei concorsi pubblici — i cui termini sono abbondantemente scaduti — relativi ai 2.000 posti assegnati dalla citata legge 444 alle amministrazioni statali operanti in Sardegna, che, infine, di fronte all'evidente discrepanza tra l'entità dei posti risultati disponibili nelle amministrazioni pubbliche statali nel corso dell'incontro con il Presidente del Consiglio Craxi (10 - 12.000) e la quota effettivamente assegnata dalla legge 444 la Giunta regionale non ha ritenuto opportuno procedere ad una verifica ufficiale dei reali vuoti d'organico, consentendo, così, al Governo di non rispettare gli impegni assunti;

4) i finanziamenti FIO, in ordine ai quali non risulta che la Giunta, peraltro sollecitata da più parti, abbia preso posizione di fronte al gravissimo fatto dell'esclusione della Provincia di Nuoro dai progetti ammessi a contributo;

5) i piani integrati mediterranei, che non hanno trovato e non paiono trovare una adeguata attenzione da parte della Giunta regionale, nonostante le reiterate denunce delle stesse forze politiche di maggioranza e delle parti sociali per gli evidenti ritardi e carenza di iniziative finora registrati;

CONSTATATO che il deprecabile evidente immobilismo dell'attuale Governo regionale oltre a rendere di fatto inoperanti provvedimenti

che, per il carattere innovativo loro proprio, consentirebbero di tradurre in atti concreti le promesse di cambiamento a suo tempo fatte, estende i suoi negativi effetti anche ad importanti ed avvedute iniziative intraprese dalle Giunte precedenti quali, ad esempio, i protocolli d'intesa della Regione con il Governo, con le Università della Sardegna, con l'ENEL, e con le parti sociali, rimasti per lo più lettera morta; oppure solo apparentemente operativi, come nel caso del reclamizzato corollario aggiuntivo al protocollo d'intesa Regione-Ministro dei trasporti sull'elettrificazione della dorsale sarda, privo di forza vincolante, consistente in una mera dichiarazione d'intenti del Presidente della Giunta e non in un preciso impegno del Governo;

CONSTATATA, altresì, a conferma di quanto appena sottolineato, che la Giunta regionale, nonostante la crisi occupazionale dell'industria sarda investa per l'80 per cento i settori controllati da società a partecipazione statale (SAMIM, ANIC, EFIM) caratterizzate da una gestione tipicamente aziendalistica, non ha ritenuto opportuno continuare in modo sistematico il negoziato con il Governo avviato dalle precedenti Giunte al fine di ottenere che le Partecipazioni statali — in armonia con i principi informativi delle leggi di rinascita n. 588 del 1962 e n. 268 del 1974 — svolgano formalmente il particolare e delicato ruolo loro assegnato nel processo di sviluppo isolano;

SOTTOLINEATO ancora che, di fronte alle ormai scontate considerazioni sulla dannosità, sotto il profilo occupativo, di un processo di industrializzazione caratterizzato da un eccessivo sviluppo dei settori — in specie quelli pesanti — gestiti dai grandi gruppi oligopolistici, non interessati al reinvestimento nell'Isola e, pertanto, estranei ai processi di autosviluppo, nonché da un uso indifferenziato della politica degli incentivi, che ha permesso l'affermarsi di fenomeni autorevolmente definiti di "avventurismo industriale importato", la Giunta regionale, nella persona del Presidente, si è fatta più volte promotrice di sconcertanti iniziative — come il recente incontro di Basilea — tese ad incrementare la presenza di imprese straniere in

Sardegna, in stridente contrasto con le istanze ben note e da più parti condivise delle forze imprenditoriali isolate per una politica volta alla valorizzazione delle risorse locali;

CONSTATATA inoltre l'inconsistenza e l'aleatorietà del rapporto tra l'attuale Giunta e le forze sociali ed economiche dell'Isola — rapporto necessario e imprescindibile per impostare e conseguire qualsiasi obiettivo di sviluppo e di crescita civile — di cui sono testimonianza le recenti vicende delle leggi finanziarie e di bilancio per il 1986 approvate dalla Giunta senza un preliminare e necessario confronto negoziale con le componenti sindacali;

PRESO ATTO infine della preoccupante tendenza propria di talune componenti dell'attuale coalizione di governo ad affrontare, dibattere e prospettare soluzioni autonome in ordine ai problemi fondamentali dell'economia isolana in sedi non istituzionali, senza far seguire la presentazione di idonee proposte all'interno del Governo regionale per un confronto collegiale con le forze politiche, legittimando, in tal modo, la dubbia immagine di un'azione politica svincolata da quella propria dell'esecutivo regionale;

impegna la Giunta regionale

a riferire in Consiglio sui provvedimenti presi in tema di sviluppo e di occupazione, nonché ad attuare le iniziative necessarie per:

a) predisporre, d'intesa con il Consiglio regionale, un piano straordinario sull'occupazione, alla cui elaborazione siano chiamati a partecipare anche gli enti locali territoriali mediante la formazione dei propri piani di intervento;

b) indire la "Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione" attraverso il coinvolgimento di tutte le forze politiche e le parti sociali per individuare le strategie che, oltre a fronteggiare l'attuale crisi occupazionale nell'Isola, indichino le politiche sociali del futuro;

c) intraprendere le opportune iniziative per la predisposizione di un piano integrato mediterraneo per l'intera Sardegna destinando a tal fine una consistente quota, se non l'intera assegnazione, del rifinanziamento della legge

268 previsto dalla legge finanziaria 1986;

d) garantire la concreta operatività della legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, sull'occupazione giovanile, ed, in particolare, quella delle norme che — per il fatto di disciplinare le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento, propulsione degli interventi — qualificano l'atto normativo come strumento di politica attiva del lavoro, piuttosto che come mera legge di spesa, predisponendo, altresì, le modifiche al testo in vigore che risultassero necessarie per assicurarne la funzionalità e la coerenza con gli obiettivi prefissati;

e) raccordare le misure previste dalla legge sopra citata con quelle proprie del decreto legge 24 ottobre 1985, n. 561, per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Sud, coordinandole altresì con gli interventi promossi dalla Comunità Economica Europea;

f) individuare opportuni provvedimenti di carattere legislativo, volti ad assicurare la crescita qualitativa dei servizi di orientamento a formazione professionale, in modo da indirizzare la futura offerta di lavoro verso profili professionali per i quali esistono reali sbocchi occupativi, e tali da consentire l'adeguamento della professionalità giovanile ai livelli attualmente richiesti dal mercato del lavoro;

g) promuovere una verifica ufficiale in ordine all'effettiva entità dei posti di lavoro disponibili nell'ambito delle pubbliche amministrazioni operanti in Sardegna, nonché sollecitare l'indizione dei concorsi di cui alla legge 22 agosto 1985, n. 444;

h) elaborare strumenti legislativi coerenti con una politica di sostegno e di incentivazione delle iniziative imprenditoriali che, per il fatto di concorrere al processo di autosviluppo ed alla valorizzazione delle risorse locali, favoriscano la crescita dei livelli occupazionali dell'Isola. (27)

Mozione Barranu - Puligheddu - Cossu - Onnis - Merella sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

— il problema della disoccupazione assume in Sardegna una portata qualitativa e quantitativa tale da configurarlo come una vera e propria emergenza sociale e il principale ostacolo al progresso dell'Isola;

— il tasso di disoccupazione è più basso di quello nazionale e meridionale e che, contemporaneamente, il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Italia e d'Europa;

— i tassi disaggregati mettono in evidenza due situazioni interdipendenti: quella delle zone interne (spopolamento e invecchiamento della popolazione) e quella delle maggiori aree urbane e dell'area sud-occidentale dell'Isola (bassi livelli occupativi, concentrazione della popolazione e della disoccupazione, degrado del tessuto urbano);

— la disoccupazione ha accentuato le disparità territoriali, le disegualianze sociali, il divario donne - uomini e quello tra generazioni e rischia di alimentare tensioni e lacerazioni tra sessi e tra generazioni all'interno delle stesse famiglie;

— dobbiamo avere coscienza del fatto che difficilmente nel medio periodo le persone oggi disoccupate potranno essere assorbite nelle attività produttive tradizionali e che tutto ciò va rapportato alla previsione che entro il 1994 dovrebbero affacciarsi sul mercato del lavoro sardo altri 80.000 lavoratori, pari al 13 per cento della attuale forza-lavoro, uno dei valori più elevati tra quelli che si dovrebbero registrare nel Mezzogiorno;

— non può esservi una giustificazione politica, economica ed etica dello sviluppo se esso non è in grado di produrre nuova occupazione.

— occorre migliorare nettamente il rapporto tra la crescita economica e quella della occupazione e che tale obiettivo può essere perseguito mediante uno sviluppo quantitativamente e qualitativamente nuovo, sia dal punto di vista dell'interdipendenza e dell'integrazione sulla scala nazionale ed europea sia dal punto di vista dei nuovi prodotti e dei nuovi bisogni di produzione e dei nuovi fattori da mobilitare e mediante politiche economiche e sociali di valorizzazione delle potenzialità endogene e di

ristrutturazione del mercato del lavoro;

— occorre pertanto avere la consapevolezza che vanno messe in campo tutte le azioni e le iniziative possibili da parte dell'Amministrazione statale e regionale, del sistema produttivo privato, pubblico e cooperativo, dell'impresa industriale, agro-alimentare e artigiana dell'Università e della formazione professionale, utilizzando pienamente tutte le risorse disponibili (istituzionali, umane, finanziarie, materiali) con una accorta e coerente politica di programmazione;

— la Regione in particolare, pur non potendo essere addossate principalmente ad essa le soluzioni di una questione come quella del lavoro che ricade viceversa nella responsabilità primaria dello Stato, deve farsi parte attiva anche in concorso con le forze imprenditoriali per sollecitare l'attuazione di una nuova e adeguata politica nazionale per l'occupazione e l'allargamento della base produttiva e per rendere operativi sia le leggi e gli strumenti nazionali e comunitari (dalla legge 64 ai PIM, ai fondi strutturali comunitari e alle linee di credito CEE, dalla legge sull'imprenditoria nel Sud al piano straordinario per l'occupazione) sia le leggi e gli strumenti regionali (dalla legge 28 al bilancio pluriennale, dai fondi ex lege 268 ad altri provvedimenti specifici e straordinari);

— occorre tenere presente che gli spazi, pur significativi, che in Sardegna sono disponibili per l'allargamento della base produttiva e della pubblica amministrazione non sono sufficienti a risolvere il problema occupativo, anche per i riflessi sull'ampliamento dei tassi di disoccupazione derivanti dalla componente "tecnologica";

— che, pertanto, specie nel breve e medio periodo per accrescere l'occupazione occorrerà rivolgersi al territorio, ai servizi, ai cosiddetti interventi sulla qualità della vita, all'ambiente, agli interventi di arredo urbano del territorio e che, contemporaneamente, occorrerà agire per affrontare la questione occupativa puntando a creare lavoro "vero" e non più soltanto "posti" di lavoro dipendente, pubblico o privato;

— che tutto ciò comporta un mutamento anche culturale nelle nuove generazioni, stimolando in esse un più accentuato spirito di iniziativa che sia capace di sostituirsi alla passiva "attesa" del posto;

— che tale mutamento non significa deresponsabilizzare il potere pubblico, ma al contrario accrescerlo per quantità e, soprattutto, qualità di risorse e di strumenti da predisporre;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale
impegna la Giunta regionale

a) ad assumere ogni opportuna iniziativa nei confronti del Governo affinché sia con gli strumenti di bilancio, sia con le leggi straordinarie per il Sud e per l'occupazione, sia con i programmi delle PP.SS. e degli Enti di Stato, sia nei rapporti con la CEE, venga posta in essere una politica di rilancio e di ampliamento quantitativo e qualitativo degli investimenti, fondamento essenziale di ogni politica di espansione della base occupativa nel Mezzogiorno e nelle Isole;

b) ad attivare, sia con protocolli d'intesa sia con accordi di programma una politica concertata tra potere pubblico e forze economiche, culturali e sociali finalizzata a creare sviluppo moderno e occupazione, fissando tempi di attuazione e di verifica e mettendo a disposizione risorse finanziarie e strumenti;

c) a sollecitare, quale risposta contingente e non strutturale, la definizione di accordi impresa-sindacati per contratti a termine, per contratti di formazione-lavoro, per il part-time, per forme di salario d'ingresso e di lavoro a tempo determinato, nella prospettiva del lavoro minimo garantito;

d) ad attivare una spesa pubblica regionale (bilancio annuale e pluriennale, programmi 268, nuova legge art. 13) finalizzata in modo organico e per obiettivi non dispersivi, agli investimenti e all'occupazione, raccordandola con le risorse disponibili sul piano comunitario (PIM e fondi strutturali CEE e linee del bilancio europeo) e sul piano nazionale (legge sul Mezzogiorno e provvedimenti straordinari per l'occupazione);

e) ad attuare in modo spedito la legge regionale n. 28, verificandone lo stato di attuazione, incrementandone le risorse finanziarie e mettendo a disposizione, anche con accordi con soggetti privati, una adeguata strumentazione per l'assistenza progettuale, finanziaria e contabile;

f) a finanziare programmi straordinari di intervento per l'occupazione in settori ad alta in-

tensità di lavoro: dal risanamento ambientale e idrologico alla forestazione, dal censimento e dalla valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico alla creazione di servizi atti a migliorare la qualità della vita nelle città e nelle zone interne. Tali programmi dovranno essere gestiti in modo decentrato da soggetti pubblici sub-regionali, da istituzioni universitarie e da soggetti privati singoli e associati, mentre la Regione, oltre ad attribuire i finanziamenti, dovrà promuovere la conclusione di specifici accordi di programma;

g) ad attuare tutti i concorsi regionali programmati, ricorrendo per un loro rapido espletamento ai moderni strumenti della tecnologia e a rivendicare dallo Stato la piena copertura finanziaria dei posti in organico spettanti ai Comuni sardi in conseguenza delle funzioni trasferite con il decreto del Presidente della Repubblica n. 348;

h) a rivendicare il finanziamento, con l'utilizzo coordinato di risorse CEE e nazionali, di alcuni progetti per grandi infrastrutture (riassetto idrogeologico, risanamento dei centri storici, trasporti interni ed esterni anche in collegamento con il potenziamento del cosiddetto asse tirrenico, metanizzazione) con l'obiettivo di determinare una ricaduta produttiva a favore della piccola e media impresa locale;

i) a convocare entro quattro mesi una conferenza regionale sull'occupazione allo scopo di valutare, in un pubblico confronto con le forze politiche, economiche, sociali e culturali, lo stato di attuazione degli interventi nazionali e regionali e le misure più opportune da attivare e al fine di definire i diversi livelli di responsabilità nell'attuazione degli interventi;

l) a creare un Osservatorio del lavoro inteso come uno strumento non meramente statistico ma scientifico in grado di controllare la gestione previsionale del mercato del lavoro e di fornire indicazioni al programmatore, agli operatori economici e alla formazione professionale;

m) a chiedere al Governo l'istituzione della Agenzia del lavoro allo scopo di disporre di uno strumento dinamico di governo in grado di attuare interventi positivi nel mercato del lavoro (dai colloqui alle selezioni, dagli incentivi monetari allo job creation);

n) ad attuare una radicale riforma della poli-

ca di formazione professionale, fondata: a) sulla integrale attuazione della legislazione vigente, pur con i necessari aggiornamenti; b) su organici progetti finalizzati all'occupazione e allo sviluppo di nuove professionalità in stretto collegamento con il mondo produttivo e con l'Università; c) sulla piena valorizzazione e sul potenziamento dei centri e delle strutture pubbliche, anche nella loro insostituibile funzione di indirizzo, di coordinamento e di controllo. (40)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per illustrare la mozione numero 27, l'onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, noi crediamo che l'avvio di questo dibattito comporti necessariamente alcune riflessioni di ordine generale, non formali ma di sostanza. E' stato detto da qualche parte politica, in modo a nostro giudizio improvviso e non veritiero, che la Democrazia Cristiana ha sollecitato questo confronto con ritardo e comunque in termini strumentali. Addirittura con finalità dilatorie rispetto ai problemi sul tappeto, per impedire, in buona sostanza, alla maggioranza che governa la Regione di definire nei tempi previsti i propri progetti politici che poi dovrebbero essere progetti politici che riguardano i sardi e la Sardegna. Sono state fatte altre illazioni, si sono rivolte alla Democrazia Cristiana altre accuse, a nostro giudizio infondate e generiche, sul suo ruolo nella società isolana, sul suo impegno, sul suo essere partito di maggioranza relativa e di opposizione, sulla sua progettualità per il presente e per il futuro della Sardegna, sulla sua capacità di recepire le istanze del popolo e di tradurle in atti politici e di governo. Sono state dette tante altre cose. Il confronto che si sta avviando consentirà a me e ad altri colleghi di partito di dare — ritengo — risposte chiare e univoche; tali vorremmo che fossero anche quelle dei partiti che oggi governano la Regione.

E ciò per evitare che si continui a coltivare (e vi è chi ne ha interesse) il culto delle due verità come abbiamo ricordato giorni or sono il notista politico de "L'Unione Sarda" e io stesso: la verità del Palazzo e quella degli elettori; la ve-

rità sui fatti concreti che questa Giunta non può mostrare se non con l'occupazione del potere, e la verità della propaganda minuta, quella confezionata per accattivarsi la simpatia degli elettori, operazione rispetto alla quale dobbiamo dare atto alla Giunta e ad alcuni dei suoi esponenti di essere maestri e utilizzatori proficui e costanti.

Intanto sgombriamo subito il campo da un'accusa infondata e per certi versi ridicola. La Democrazia Cristiana non ha chiesto in ritardo questo confronto, ma è vero il contrario: è la Giunta regionale, sono i partiti che la sostengono ad averlo rifiutato ogni qualvolta la Democrazia Cristiana lo ha proposto nei vari dibattiti che si sono svolti in quest'Aula. A chi volesse appurare questa verità basterà consultare gli atti consiliari per documentare inequivocabilmente il rifiuto sistematico della Giunta e della maggioranza ad affrontare preliminarmente un serrato confronto con tutte le componenti della società sarda, prima di definire le strategie per lo sviluppo e per l'occupazione. Quante volte io stesso ed altri colleghi abbiamo chiesto al Presidente della Giunta e alla Giunta quando intendessero discutere la mozione sull'occupazione e sullo sviluppo, tante volte abbiamo sempre avuto risposte dilatorie che non si sono mai concretizzate. Questo rifiuto la Democrazia Cristiana non lo ha denunciato solo in quest'Aula, ma lo ha messo in continuo risalto in tutte le sedi, anche attraverso gli organi di informazione locale, tanto era ed è pregiudizievole per la Sardegna l'attività di questa Giunta regionale. E — si badi — non è stata solo la Democrazia Cristiana a fare tali constatazioni, a denunciare ritardi e danni, ad invocare una vera svolta nei rapporti politici e sociali e nell'azione politica del Governo regionale; lo hanno fatto in modo puntuale anche i sindacati, gli imprenditori, gli studiosi e gli economisti; alcune parti delle stesse forze politiche di maggioranza, insoddisfatti e preoccupati per tanta inerzia e incapacità delle Giunte Melis. Il ritardo, quindi, con cui affrontiamo il dibattito sulle problematiche dello sviluppo e dell'occupazione è invece da imputare tutto alla Giunta e ai partiti di maggioranza che hanno rifiutato qualsiasi confronto nego-

ziale e posto il Consiglio e le parti sociali di fronte al fatto compiuto, proprio su alcune delle scelte di fondo per il futuro della Sardegna, mentre su altre è calata una coltre di silenzio e si è instaurato il metodo del rinvio delle decisioni con sistemi che talvolta offendono il senso comune e l'intelligenza dei sardi oltre che le capacità ed il ruolo stesso delle istituzioni.

Così è stato per il piano sul Mezzogiorno; così è stato per i piani integrati mediterranei; così è stato per i protocolli d'intesa Stato-Regione, Regione-sindacato, Regione-Università, Regione-Enel ed altri ancora; così è stato per la riforma della Regione e per la zona franca. Mentre per gli enti regionali si è realizzata la più retrograda spartizione del potere. Entreremo anche nei dettagli di tali problematiche; ora è sufficiente indicarle per documentare come la Giunta di sinistra, sardista e laica, abbia volutamente percorso la strada delle scelte aprioristiche di parte piuttosto che la strada del confronto prioritario con le forze attive della società sarda per sollecitarne la partecipazione e per cogliere le indicazioni più reali e più utili per le scelte da fare per lo sviluppo della Sardegna e quindi per dare anche risposte concrete alle domande di lavoro e di occupazione che provengono dalla nostra società.

Viene allora spontanea una domanda, da rivolgere a tutti i partiti della Giunta di sinistra, ma in modo specifico al Partito Comunista Italiano, sulla fine che hanno fatto fare a quel bagaglio politico-culturale, vanto della sinistra italiana, incentrato proprio sulla partecipazione popolare alle scelte che contano. Era un cavallo di battaglia. Ogni decisione doveva scaturire dalla reale partecipazione della base, dal coinvolgimento diretto di tutti i soggetti attivi della comunità civile. In Sardegna la partecipazione ha avuto uno dei primi fertili terreni di germinazione e di crescita, ha dato risultati apprezzabili anche sotto il profilo del confronto democratico tra le forze politiche oltre che sul piano delle conquiste della nostra autonomia. Che fine hanno fatto queste conquiste? Che fine ha fatto la partecipazione? Se guardiamo all'attività della Giunta regionale, alle sue proposte ed elaborazioni programmatiche e di

politica economico-sociale, al dialogo e al confronto che ha coltivato e suscitato viene naturale dire che sono vocaboli e concetti purtroppo spariti del tutto dal vocabolario della Giunta regionale, dei partiti di sinistra, sardisti e laici. E' un dato reale senza possibilità di smentita tanto è palese.

Mai come in questi ultimi due anni e mezzo chi governa la Regione ha disertato il confronto con le forze politiche, con le parti sociali ed economiche, col mondo della cultura, con le stesse organizzazioni sindacali che hanno in più occasioni lamentato la caduta di tensione della Giunta regionale, oltre il sistematico rinvio delle riforme più qualificanti e la mancata attuazione degli stessi impegni programmatici. Quanto stiamo dicendo non è, colleghi consiglieri, un'invenzione o una fantasia di parte, è documentato anche dagli organi di informazione che hanno registrato in continuazione le dure prese di posizione dei partiti, anche di quelli della maggioranza, degli imprenditori, dei sindacati, delle Università, delle categorie produttive, dei giovani, dei disoccupati e di quanti — anche semplici cittadini ai quali il Presidente della Giunta risponde con articoli sulla stampa — hanno visto naufragare la politica della svolta e del rinnovamento, sulla quale si è consumata la più retriva operazione di potere della storia autonomistica che ha raggiunto il culmine con la spartizione degli enti e degli incarichi.

Se il confronto è stato sollecitato, se il dibattito riprende nella sede istituzionale più qualificata, ciò va ascritto alla Democrazia Cristiana che ha come obiettivo — oggi come ieri — la soluzione dei problemi della Sardegna, col concorso attivo di tutte le forze autonomistiche, e del popolo sardo, come è nelle migliori tradizioni democratiche, perché sia la stessa comunità sarda con tutte le sue articolazioni a determinare le scelte del proprio futuro. Non si può irridere all'iniziativa politica della D.C. come ha fatto in modo imprudente e impudente l'altro ieri il capo delegazione del Partito comunista nella Giunta regionale.

Giudizi di quel tipo vanno respinti, come noi li respingiamo, fermamente, perché lesivi del diritto della minoranza di esercitare il pro-

prio ruolo istituzionale, perché offensivi sul piano della correttezza dei rapporti tra le forze politiche, massimamente nel caso specifico che ha visto la D.C. affrontare la questione oggi forse più importante per la Sardegna: quella dell'occupazione e dello sviluppo. Questione lontana dall'essere risolta anche in presenza delle iniziative che la Giunta regionale ha assunto autonomamente, ignorando peraltro i contenuti del documento della D.C. sarda che sollecitava un confronto preliminare con tutte le componenti politiche, sociali, economiche e culturali isolate per coagulare proposte e scelte e per raccordare in modo omogeneo tutte le normative e le disponibilità finanziarie esistenti a livello regionale, nazionale e comunitario.

La Giunta e la maggioranza hanno inteso operare in maniera del tutto opposta — con un'impostazione della quale oggi chiediamo le motivazioni politiche —, ignorando il ruolo delle istituzioni e gli obblighi derivanti dalle norme e dalle consuetudini politiche e procedurali — che non sono solo formali — con le quali spesso tutti i partiti autonomistici hanno conseguito concreti obiettivi. Non si può pertanto accettare il discorso che oggi fa l'onorevole Cogodi, il quale ha considerato inutile e fuorviante la discussione sulla mozione della D.C. solo perché la Giunta regionale avrebbe licenziato nel frattempo la sua proposta sul Mezzogiorno e sui piani integrati mediterranei, che è e rimane la proposta della sola Giunta ma che non è la proposta del Consiglio e del popolo sardo. Fatto grave, forse mai accaduto nella storia dell'autonomia; fatto ancor più grave se si tiene presente la recente riapprovazione da parte della Giunta dei piani integrati mediterranei, adottata ancora una volta saltando a piè pari il ruolo del Consiglio nonostante l'impegno assunto dal Presidente dell'Assemblea onorevole Sanna, laddove nel luglio scorso, rispondendo per iscritto ad una circostanziata denuncia della D.C., aveva garantito che (e leggo testualmente): ... "questa Presidenza pertanto compirà gli opportuni passi presso la Presidenza della Giunta regionale, sia per evitare che in avvenire si verifichino simili situazioni, sia per consentire che il Consiglio regionale esprima nel pieno ri-

spetto delle procedure istituzionali il proprio parere sui piani integrati mediterranei prima che la Giunta definisca le sue proposte al Governo nazionale”...

Dobbiamo dare atto al Presidente dell'Assemblea della sua sensibilità e del suo impegno, ed oggi questo confronto ne è la logica conseguenza, anche se il Partito Comunista Italiano, per bocca del suo capo-delegazione, di fatto ha dimostrato di non condividere e tanto meno di apprezzarlo se contesta, come ha contestato, il diritto della Democrazia Cristiana a discutere in quest'Aula tutte le iniziative necessarie per attuare una seria politica del lavoro, dello sviluppo e dell'occupazione con il concorso di tutte le forze politiche e sociali. Il nostro dovrà rappresentare il primo tassello di un mosaico che andremo a comporre, armonizzando la nostra con le iniziative che l'Assemblea regionale dovrà decidere di assumere prima che la Giunta definisca le proposte operative.

I ritardi che dobbiamo registrare non sono certo ascrivibili alla D.C. o ad altri soggetti ma sono esclusivamente della Giunta e della maggioranza che hanno perso del tempo prezioso travagliate com'erano, e come sono, da contrasti ideologici e politici sulle stesse scelte programmatiche; contrasti che hanno determinato litigiosità e sinecure nelle scelte e nelle decisioni anche contingenti, talché i programmi dei quali stiamo parlando sono stati presentati all'ultimo minuto, impedendo così quel confronto da tutti sollecitato e da tutti ritenuto indispensabile e pregiudiziale a qualsiasi impegno e decisione. Da tutti, anche all'interno dello stesso Partito comunista se dovessimo registrare, come è necessario ricordare, quanto ebbe a dire l'onorevole Raggio nella sua veste di parlamentare europeo del Partito comunista, che non poche tensioni creò in seno alla maggioranza ed alla Giunta, quelle stesse tensioni che l'onorevole Melis, in un lontano soliloquio televisivo, ha sollecitato il Partito comunista a tenere al suo interno, rendendole caso mai pubbliche e non scaricandole sulla Giunta.

La Democrazia Cristiana rifiuta dunque l'accusa di essere in ritardo con la sua mozione, accusa che le è stata mossa — lo abbiamo

già detto — a nome della Giunta dal capo delegazione del Partito Comunista Italiano il quale rappresentava la Giunta stessa in Conferenza dei capigruppo. La rifiuta per le motivazioni che abbiamo appena esposte e per altre che verranno illustrate da amici e colleghi di partito.

Per quanto mi riguarda devo aggiungere un'altra annotazione non marginale sotto il profilo politico: la presa di posizione del capo delegazione del Partito comunista che parlava, lo ripeto, a nome dell'intera Giunta, contrasta con le dichiarazioni di disponibilità al confronto con la D.C. espresse dal Presidente della stessa Giunta sempre nel citato intervento televisivo. In tale occasione infatti il presidente Melis ha rivolto un particolare appello alla Democrazia Cristiana perché... “abbiamo bisogno di grande unità — così si espresse l'onorevole Melis — sulle questioni dello sviluppo e dell'autonomia e l'abbiamo invitata a stare insieme nelle istituzioni per realizzare le riforme...”

La Democrazia Cristiana anche con questa iniziativa, così come d'altronde va ripetendo da lungo tempo, dimostra concretamente la sua disponibilità ad un confronto reale, un confronto a tutto campo per un impegno unitario, il grande impegno unitario che è stato riassunto nel patto sociale.

E oggi è chiaro chi è che non vuole il confronto, chi è che ha paura di un confronto a tutto campo per timore di perdere le posizioni di potere acquisite e di dover rendere conto del proprio operato al popolo sardo.

Il secondo problema affacciato dalla Giunta regionale e da qualche esponente del Partito comunista discende da gratuite illazioni e da un vero e proprio travisamento della realtà e dei fatti politici che hanno visto la Democrazia Cristiana in opposizione attiva ad un governo regionale e ad una maggioranza che non hanno saputo avviare nuove e concrete politiche di sviluppo, posto che hanno abbandonato volutamente la strada tracciata nel corso dell'ottava legislatura. E' stato detto infatti che con questa iniziativa dell'intero gruppo consiliare la Democrazia Cristiana abbia voluto introdurre un meccanismo, se non un pretesto, per ritardare l'azio-

ne della Giunta e della maggioranza nell'approvazione di importanti strumenti giuridici ed economici come il bilancio e la nuova legge sul piano di rinascita. Niente di più gratuito, niente di più falso; la Democrazia Cristiana con la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio per la discussione di questa mozione ha esercitato un diritto inalienabile ed ha utilizzato per la prima volta in questa legislatura uno strumento consentito dallo Statuto nell'interesse esclusivo dei sardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue FLORIS). D'altra parte basterebbe dare uno sguardo ai dati, che possono essere documentati, delle proposte di legge, interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate dal nostro partito in questi due anni e mezzo e quelle discusse ed approvate: sessanta proposte di legge di cui 13 discusse; 137 interrogazioni, e discusse sette; 81 interpellanze, e discusse 14; 15 mozioni e discusse tre. Questi dati sono sufficienti per dimostrare quale è stato il grado del confronto tra l'opposizione e la maggioranza. E se così non avesse fatto (io mi auguro ed auspico che lo si faccia ogni qualvolta è necessario), se così non avesse fatto la Democrazia Cristiana sarebbe venuta meno all'impegno più qualificante assunto con i cittadini della Sardegna, quello appunto di intraprendere tutte le iniziative utili a superare la crisi e ad avviare lo sviluppo dell'Isola verso quei traguardi di riequilibrio economico con le regioni più evolute d'Italia, che avrebbero dovuto indurre l'attuale Giunta e la maggioranza che la sostiene a guardare con maggiore attenzione anche alle proposte dell'opposizione e a non procedere in un cammino squilibrato e deleterio per la Sardegna come quello percorso in questi ultimi due anni e mezzo, durante i quali la Giunta non ha saputo realizzare una credibile collegialità ma ha potuto registrare, come ha ammesso il presidente Melis nel corso del suo intervento alla televisione libera, soltanto l'impegno degli Assessori e dello stesso Presidente che peraltro non si possono sentire, come lui ha sostenuto, pienamente soddisfatti.

Questo dibattito straordinario richiesto dalla Democrazia Cristiana non tende a ritardare altre iniziative o a far slittare i provvedimenti di natura economico-finanziaria che dobbiamo tra breve affrontare; anzi, consente di porre le basi per un necessario raccordo tra le varie iniziative, indispensabile per evitare sovrapposizioni, confusioni e sprechi, essi sì possibili, invece, con i provvedimenti così come concepiti e licenziati dalla Giunta regionale. Nuovo Statuto di autonomia, attuazione dello Statuto, nuove regole consiliari, lavoro, occupazione, Mezzogiorno, piani integrati mediterranei, nuova imprenditorialità, piano di rinascita, opere pubbliche, decentramento, riforma della Regione, zona franca, trasporti, edilizia, scuola, ricerca ed energia, industria, agricoltura e zootecnia, turismo e ambiente, e così via. Sono tutti tasselli di un unico grande disegno di sviluppo della Sardegna che comportano utilizzo di risorse e finalizzazioni i quali non possono essere affrontati episodicamente e da una sola parte politica, se pure composita come quella dell'attuale maggioranza, ma debbono essere affrontati globalmente nel quadro complessivo del piano generale di sviluppo e con il concorso di tutti i partiti, dei sindacati, degli imprenditori, degli operatori culturali, di tutte le componenti della comunità sarda attraverso un confronto che non sia di facciata o a posteriori, come ha finora fatto la Giunta regionale facendo perdere alla Sardegna trenta mesi preziosi. In questi trenta mesi si sono infatti accumulati tanti e tali ritardi, tante e tali inadempienze che occorrerà del tempo prima di poter riparare i guasti prodotti e recuperare le occasioni perdute. Questo è il ritardo che occorre denunciare; queste le occasioni perdute che bisogna far conoscere alla gente di Sardegna, non già i pochi giorni o le poche ore che la Democrazia Cristiana dedicherà ad indicare quali sono le vie da percorrere per dare risposte possibili per il lavoro, per l'occupazione, per lo sviluppo. Altrimenti anche questa occasione sarà vanificata dal sacro zelo del protagonismo fine a se stesso, del protagonismo di facciata, di apparenza e non di sostanza come è quello al quale hanno preso gusto alcuni esponenti della Giunta regionale.

Sgombrato il campo da queste due insinuazioni di levatura scadente anche per chi le ha formulate, occorre fare altre brevi considerazioni sulle motivazioni politiche che hanno indotto la Democrazia Cristiana a rompere gli indugi e a chiedere, a norma di Statuto, questa riunione straordinaria del Consiglio regionale con all'ordine del giorno, non un argomento di strumentalizzazione politica ma di valore assoluto e di un'importanza strategica e fondamentale per la Sardegna. In questi due anni e mezzo di opposizione la Democrazia Cristiana ha svolto un ruolo di proposta politica rilevante, e nessuno può disconoscerlo; se la maggioranza avesse avuto veramente a cuore le sorti della Sardegna e avesse voluto coinvolgere la Democrazia Cristiana per realizzare le riforme, come ha sostenuto recentemente il Presidente della Giunta e come fanno tutti i partiti nelle varie occasioni, ebbene le opportunità non sono mancate, proprio sul terreno delle cose concrete, delle proposte politiche, perché è stata soprattutto, o forse unicamente, la Democrazia Cristiana a crearne i presupposti con le sue molteplici iniziative in tutti i settori importanti dell'economia isolana. Ma la volontà di aprire il confronto con la Democrazia Cristiana è sempre mancata, anzi essa si è ulteriormente affievolita col passare dei giorni, quasi che la Giunta e la maggioranza fossero invase da una sorta di paura del dopo, come se le proposte, e quindi il confronto con la Democrazia Cristiana, potessero innescare una mina devastatrice degli equilibri precari sui quali si regge la Giunta. Oggi, per paura di rompere tali equilibri, taluno considera perfino tardiva e frenante la mozione della Democrazia Cristiana sullo sviluppo, sui piani integrati mediterranei e sull'occupazione, misconoscendo il ruolo e la funzione dell'unità delle forze autonomistiche che in Sardegna hanno percorso i tempi costituendo un simbolo per gli stessi partiti nazionali e che per il Partito comunista, dall'altra sponda, ha rappresentato un costante punto di riferimento.

La Democrazia Cristiana, estromessa dal governo della Regione, come abbiamo più volte detto, non in forza di un programma politico ma di un accordo di potere che non corrispon-

deva certo alle scelte dell'elettorato sardo — poiché esso aveva riservato al pentapartito un consenso di maggioranza —, la Democrazia Cristiana in questa prima età di legislatura non ha, come si suol dire, disturbato il manovratore; è stata una scelta di correttezza politica forse non apprezzata sufficientemente, di rispetto verso le nuove aggregazioni e alleanze che si sono formate; una scelta talvolta anche di necessità (perché nascondere?) e di curiosità per il nuovo che si prospettava. La Democrazia Cristiana non ha disturbato il manovratore: ha atteso il cambiamento promesso, ahimè, invano, come invano hanno atteso i sardi, i disoccupati, i cassintegrati, gli imprenditori, un cambiamento di ritardi e di rinvii, di promesse non mantenute, di parole e non di fatti, di protagonismo sterile e di facciata e non di progetti politici, di spartizioni di presidenze di consigli di amministrazione, e non di riforme. E' stata quella della Democrazia Cristiana una attesa paziente e saggia di chi conosce il peso del governare, di chi vuole vedere le proposte, di chi governa per dare il suo contributo operativo e concreto nel comune interesse. Per questo suo atteggiamento, per questa sua condotta, la Democrazia Cristiana è stata contestata anche dai suoi militanti, persino da esponenti dei partiti della maggioranza di governo che forse concepiscono l'opposizione in termini riduttivi di contrapposizione dura e rigida nei confronti della Giunta regionale.

La Democrazia Cristiana evidentemente interpreta ed attua in modo diverso il ruolo e le funzioni di opposizione che si esplicano, a nostro giudizio, soprattutto elaborando e prospettando progetti politici di rilevanza generale, incalzando il governo nella sua azione quotidiana. Non si può dire perciò che la Democrazia Cristiana è finora rimasta alla finestra, che il suo ruolo non sia stato e non sia positivo per la comunità isolana. Parlano per la Democrazia Cristiana i documenti ed i progetti politici presentati in Consiglio, i contributi dati dagli esponenti del partito in quest'Aula e le costanti sollecitazioni, come quella che stiamo affrontando e dibattendo per trovare insieme le soluzioni più idonee ai gravi problemi che travagliano la nostra terra. Basti ricordare la questione del ter-

ritorio e dell'ambiente per dimostrare come la Democrazia Cristiana non abbia trascurato alcun particolare, presentando da tempo organiche iniziative legislative che siamo pronti ad affrontare e definire, laddove la Giunta e la maggioranza non hanno ancora un'idea del loro progetto per il territorio al di là delle parole e dei grandi posti di lavoro che attraverso l'uso del territorio dovrebbero essere creati in Sardegna (ma queste sono parole!), non avendo presentato e tanto meno elaborato una organica legge urbanistica preliminare a qualsiasi piano di sviluppo e a qualunque ragionamento in termini di territorio. Noi vorremmo capire come si può modificare; come si può evitare tutto quello che a parole viene detto se poi non si modificano gli strumenti per governare il territorio così come per governare tutti i problemi.

Potremmo continuare ad enumerare tutte le proposte della Democrazia Cristiana. Ad esse corrispondono altrettante inadempienze della Giunta che danno la misura di quanto sia profondo il solco del divario da essa inciso; tanto da far rimpiangere un passato che ha visto la Democrazia Cristiana condurre con i partiti autonomistici significative battaglie ed ottenere concreti risultati specie nei rapporti con il Governo. Anche questo è un campo nel quale le Giunte Melis hanno fallito il loro obiettivo perché anche la maggioranza ha lasciato cadere gli impegni sottoscritti dal Presidente del Consiglio dei Ministri a Cagliari nella primavera del 1984. Fatto ancora più grave perché di quell'accordo erano fautori e garanti anche i partiti socialisti e laici che allora governavano la Regione con la D.C.. Ebbene, non solo non è stato coltivato quel protocollo d'intesa (mi dispiace che il Presidente stia andando via), ma addirittura abbiamo dovuto assistere ad uno *show* (io lo definisco indegno) del Presidente della Giunta Melis a "Videolina" che ha relegato l'incontro del Governo in Sardegna ad un modesto confronto di due ore per un piccolo protocollo e lo ha ridotto alla stregua di una visita elettorale. Giudizi di questo tipo offendono l'intera Assemblea regionale che di quell'incontro diede una valutazione positiva e che di quel protocollo attende la verifica per l'attuazione degli impegni sottoscritti e rimasti

a tutt'oggi lettera morta, e se ciò è la colpa e la responsabilità sono unicamente della Giunta e dei partiti che la sostengono. Anche su questo versante la Democrazia Cristiana ha sostenuto (inascoltata purtroppo) le sue battaglie dentro e fuori di quest'Aula, ma la Giunta è stata sorda ad ogni invito.

Così è stato per il protocollo Regione-sindacati, per gli accordi: Regione-imprenditori, Regione-Università, Regione-Enel; così è stato per la riforma della Regione, per la zona franca, per il Mezzogiorno e per i PIM, per le leggi sull'occupazione e sull'imprenditorialità, per l'applicazione della legge numero 51 sul personale regionale, per il riordino istituzionale, per le riforme dei regolamenti dell'Assemblea, per i meccanismi di sviluppo e così via. La Giunta regionale non può certo accampare giustificazioni di sorta; non può dire che non ha avuto stabilità di governo e forza numerica per decidere nel rispetto delle regole democratiche. Forse mai si è avuta una Giunta così forte numericamente: eppure l'attuale Giunta è risultata quella più debole sul piano delle proposte e delle realizzazioni, tenuto anche conto del tempo abbastanza lungo trascorso da che sta governando. E che sia debole sul piano dei contenuti e sul piano dell'autorevolezza lo riscontriamo proprio dalle cose non fatte, dalle decisioni rinviate, dal continuo ricorso all'esterno per scelte politiche che non possono essere deputate ad altri; per tutti: la riforma della Regione, la zona franca, la legge sull'assistenza; tutta una serie di incarichi esterni, onorevole Mannoni, per mascherare alle spalle dei Sardi la propria incapacità politica, la carenza di coraggio nelle scelte, l'insufficienza della propria cultura di governo.

Collegli consiglieri, una verifica reale dell'efficacia delle politiche economiche regionali potrà aversi solo se esse si dimostreranno capaci di produrre nuove occasioni di lavoro. La questione dell'occupazione assume in Sardegna risvolti drammatici; il tasso di disoccupazione è pari ormai al 24 per cento, e questo fenomeno costituisce il problema più allarmante e socialmente più pericoloso per la nostra comunità regionale. Alle componenti legate al sottosviluppo e all'arretramento, alla componente congiuntu-

rale e a quella derivante dal declino di alcuni settori economici tradizionali va accompagnandosi da tempo la disoccupazione intellettuale. Il tessuto economico isolano, non solo continua ad espellere forza lavoro, ma soprattutto non dimostra capacità di assorbire nuove energie lavorative. E' evidente che un problema di tali dimensioni non può essere affrontato solo con politiche congiunturali, né la sua soluzione può essere affidata a prospettive spontanee di ripresa economica. La naturale struttura del fenomeno impone a tutti i soggetti pubblici l'adozione di misure di ampio respiro, volte a costruire le condizioni per un rilancio di iniziative produttive non solo mediante gli strumenti ordinari di incentivazione degli interventi ma anche attraverso la realizzazione dei programmi specificamente finalizzati alla creazione di occupazione congiuntiva.

“La Giunta assume l'obiettivo prioritario di affrontare l'emergenza della disoccupazione con provvedimenti volti ad attenuarne o limitarne nel breve periodo il ritmo di crescita ponendo nel contempo le premesse per una inversione di tendenza. A tal fine sarà impegno immediato della Giunta regionale predisporre un intervento straordinario per l'occupazione finalizzato a sostenere una domanda di lavoro nelle imprese individuali e associate, nei settori manifatturieri ed artigiani, in agricoltura, nel settore turistico e nel terziario avanzato. Si convoglieranno in questa direzione tutte le risorse finanziarie disponibili sul piano regionale, nazionale e comunitario, si adegueranno le procedure previste dalle normative regionali già esistenti, quali la legge numero 28, per la cui attuazione si prevede la realizzazione di un servizio regionale di assistenza tecnico-economico-operativa e verranno coinvolte in uno sforzo concentrato le istituzioni territoriali, le categorie, le forze imprenditoriali, i sindacati, il mondo della cooperazione. A sostegno di tale intervento straordinario, la Giunta assumerà le iniziative necessarie per attivare l'agenzia regionale del lavoro quale struttura finalizzata a predisporre interventi per lo sviluppo dell'occupazione e per l'orientamento della formazione professionale nell'ambito degli obiettivi indicati dalla

programmazione regionale e nazionale. Un adeguato programma per l'occupazione deve comprendere anche misure di incremento del livello qualitativo della formazione professionale. A questo la Giunta intende impegnarsi al fine di fornire un prodotto formativo adeguato alle esigenze emergenti nel sistema economico e capace di soddisfare la domanda di personale specializzato”.

Ho letto, riducendole, le dichiarazioni del Presidente della Giunta, le dichiarazioni di questa maggioranza, di questo Governo regionale rese il 7 agosto del 1985, che ricalcavano in sostanza e richiamavano le dichiarazioni sul lavoro rese da questa maggioranza e da questa Giunta il 21 di settembre del 1984. Anche questo testimonia quanto sia importante la questione sollevata dalla Democrazia Cristiana con la presentazione della mozione che abbiamo iniziato a discutere, così come esse chiariscono sufficientemente, se ce ne fosse proprio bisogno, che questo confronto tra le forze politiche regionali doveva essere e deve essere preliminare a ogni decisione della Giunta sull'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie destinate alla Sardegna, finalizzate all'occupazione ed allo sviluppo dei settori portanti dell'economia isolana.

E anche questa mozione, la cui portata risalta nel riferimento che abbiamo voluto fare con le dichiarazioni del Presidente, tenuto conto anche della difficoltà che la Giunta oggettivamente poteva avere, al di là dei ritardi e delle inadempienze legate all'incapacità di programmazione della Giunta, anche questa mozione della Democrazia Cristiana rappresentava una mano tesa verso la Giunta e la maggioranza. Questo significato non è stato apprezzato, se è vero come è vero che solo oggi su richiesta della Democrazia Cristiana il documento è arrivato in Aula per affrontare un dibattito tra i più urgenti per le sorti della Sardegna. Una discussione ed un confronto democratico in questa Assemblea — così come un confronto con le parti sociali condotto dieci mesi or sono, allorché noi, onorevole Mannoni, sollecitammo la discussione di questa mozione — avrebbero riempito di significati diversi l'azione della Giunta regionale, avrebbero consentito di acqui-

sire proposte e indirizzi che avrebbero nobilitato le scelte doverose del governo regionale.

Così non è stato per scelta politica della maggioranza che deve renderne conto ora all'Assemblea ed al popolo sardo di cui la D.C. ha una significativa e non marginale rappresentanza. E proprio in nome di questa rappresentanza la D.C. in questa sede solenne del Consiglio protesta per i ritardi della Giunta e per i metodi seguiti nell'affrontare le problematiche dello sviluppo; metodi che hanno dovuto purtroppo registrare il totale dispregio della maggioranza e della Giunta verso i principi basilari della partecipazione democratica.

Analoga denuncia, lo ripetiamo, è stata fatta dal sindacato, dagli imprenditori, esclusi di fatto dalle consultazioni sulle opzioni e sulle priorità nei piani approvati sul Mezzogiorno e nei piani integrati mediterranei. A questo proposito il Presidente dell'Assemblea deve convenire con noi che non è esatto che i piani integrati mediterranei non dovessero di norma essere sottoposti al parere del Consiglio, come egli sostiene nella sua lettera che ho citato poc'anzi, la lettera che risale al luglio scorso di quest'anno e che peraltro apprezziamo, perché i fondi che la Giunta intende destinare ai piani integrati mediterranei hanno fonti diverse, alcune delle quali attingono al bilancio ordinario della Regione ed altre al nuovo piano di rinascita, ed anche se così non fosse (ma lo è), come è pensabile utilizzare una tale mole di risorse (e quando parleremo dei PIM dimostreremo anche come la Giunta regionale abbia agito nei confronti di questi strumenti, che si sarebbero dovuti indirizzare verso le sacche di miseria e avrebbero dovuto creare occupazione, in maniera esattamente inversa rispetto allo stesso presupposto fondamentale con cui la Comunità Economica Europea ha inteso utilizzare un nuovo mezzo di sviluppo per creare proprio l'occupazione), come è pensabile utilizzare una tale mole di risorse senza coinvolgere nelle decisioni, nelle scelte, i partiti, i sindacati, le forze produttive e culturali? Solo la logica del potere può fornire una spiegazione della disinvoltura con la quale si affrontano problemi di così ampio respiro politico. E' la prova provata, questa, che nei fatti

la Giunta e la maggioranza di sinistra rifiutano — ed è questo signori della Giunta, un elemento fondamentale anche in relazione al futuro dibattito civile e politico e al rapporto che si vuole instaurare e che si dice nuovo tra maggioranza ed opposizione —, rifiutano la solidarietà che per altro verso invocano da parte della D.C.. La D.C. non ha mai condiviso la rottura della solidarietà autonomistica, che per noi è rimasta un patrimonio inalienabile delle forze politiche della Sardegna. Ancora oggi è di questo avviso, pur constatando il modo e la pregiudiziale politica che hanno contraddistinto la nascita della Giunta di sinistra, laica e sardista, e l'occupazione totale che la maggioranza ha attuato di tutti gli spazi istituzionali.

Con questa logica si è affievolito il confronto e lo stesso Consiglio ha perso la dignità del suo ruolo, che la D.C. invece nobilita e difende, come sta facendo, credo, anche adesso nel caso concreto che stiamo affrontando. E non sarà questa l'unica volta perché altre iniziative ci attendono, ugualmente urgenti e importanti: ho richiamato quelle sul territorio e sull'ambiente. Oggi discutiamo di occupazione e di sviluppo e sul tema siano chiamati a dare, credo tutti quanti, risposte serie e realistiche per evitare di creare illusioni e inganni che non ci verrebbero certamente perdonati dai giovani in cerca di lavoro e dai disoccupati. Essi hanno atteso invano in questi ultimi tre anni il segno del cambiamento promesso dalla Giunta regionale di sinistra, sardista e laica, ma l'esecutivo non ha nemmeno saputo gestire la legge numero 28 sull'occupazione giovanile, uno strumento ereditato dalla precedente Giunta a guida democristiana; così come è stato consegnato dalla precedente alla Giunta Melis un complesso di impegni che andavano gestiti e onorati con saggezza perché contenevano a nostro giudizio i germi di una ripresa già iniziata dopo un costante e incalzante confronto col Governo nazionale e con le forze vive della nostra società: con gli imprenditori e con gli operatori socio-culturali. Confronto negoziale costruttivo, grazie al quale era stato possibile alla Giunta regionale e a questo Consiglio di cogliere le sintesi e formulare gli indirizzi programmatici che avrebbero senz'altro consolida-

to la ripresa avviata se non si fosse interrotta la seconda collaborazione del pentapartito. Ci si è invece avventurati in una strada, quale quella di sinistra, che gli elettori non avevano premiato e che invece si è percorsa in base ad un accordo di potere forte si nei numeri ma rivelatosi altrettanto fragile nelle promesse non mantenute, nei programmi non attuati, nelle scelte che hanno prevaricato le prerogative stesse del Consiglio, laddove esse avrebbero potuto costituire il fulcro della leva che avrebbe potuto trasformare, con un nuovo rapporto, la Sardegna.

La Giunta e la maggioranza hanno preferito seguire una strada di contrapposizione rifiutando sistematicamente — questa è la verità vera che i sardi devono conoscere, al di là dei proclami, che la Giunta e i partiti fanno — il contributo che la D.C. poteva offrire e sapeva di poter offrire. Il fallimento della politica della svolta e del cambiamento ed il rifiuto continuo del confronto anche nelle sedi istituzionali (e tale è l'atteggiamento assunto a nome della Giunta — ripeto — dal capo delegazione del P.C. nel momento in cui si decideva la convocazione del Consiglio con all'ordine del giorno questa mozione) rappresentano gli elementi essenziali di condanna senza appello per questo governo regionale che non ha la forza per risolvere i problemi della Sardegna. E quello dell'occupazione è oggi il problema più pressante che occorre affrontare; la soluzione della crisi occupazionale costituisce, lo sappiamo tutti, uno dei grandi imperativi (come è stato riconosciuto dallo stesso consiglio dell'OCSE nel documento del 18 aprile 1986) che l'attuale congiuntura economica pone ad ogni struttura di governo sia essa comunitaria, o nazionale o locale; nonostante gli indubbi segnali di ripresa del sistema economico generale infatti la disoccupazione, specialmente quella giovanile, ha raggiunto punte molto elevate in tutti i paesi europei toccando però in Italia, ed in particolare in Sardegna, i valori più alti. Credo che il valore assoluto adesso non appartenga più alla Sardegna perché con l'ingresso della Spagna questo primato pare sia passato all'Andalusia che è all'ultimo posto, ma la differenza è così minima che possiamo dire di essere alla pari con questa regione.

Tale crisi inoltre si inserisce in un momento estremamente delicato per il sistema produttivo, oggetto in questi anni di radicali modificazioni di struttura e di funzione in tutti i paesi cosiddetti industrializzati. E' sufficiente, credo, a tal proposito, richiamare il nuovo e determinante ruolo assunto dalla ricerca scientifica e dalla innovazione tecnologica, la sempre maggiore interazione tra mercati nazionali ed internazionali, l'incremento delle forme di cooperazione a carattere ultranazionale, la crescente vivacità delle strutture produttive di piccole e medie dimensioni, quelle a cui si rivolge in questi giorni la Giunta, le radicali trasformazioni dei processi produttivi e dei beni prodotti. Risolvere il problema occupazionale senza arrestare l'evoluzione del processo produttivo, e quindi impostando le condizioni per la correlazione tra crescita economica e nuova occupazione, noi riteniamo come Democrazia Cristiana che sia l'obiettivo prioritario e qualificante di ogni seria riflessione sullo sviluppo e quindi di politica economica. Questo obiettivo, già di per sé difficile, arduo, appare in tutta la sua complessità quando passiamo ad esaminare il contesto locale; si tengano presenti le carenze del sistema economico isolano, carenze che si risolvono in altrettanti ostacoli al pieno svolgersi di quel processo che abbiamo appena indicato; e sotto questo profilo credo che sia sufficiente riportare tre constatazioni che costituiscono ormai patrimonio di ogni partito politico autonomistico.

La prima è che la politica industriale in Sardegna, essendo basata su energie economiche ed imprenditoriali cosiddette esogene al territorio, ha di fatto creato una situazione di dipendenza delle combinazioni produttive isolate.

La seconda riguarda la debolezza del tessuto produttivo locale che si è ulteriormente aggravata per la concorrenza dei *partner* comunitari vecchi e nuovi e per la concorrenza dei nuovi paesi emergenti che è derivante, come sappiamo, dai bassi costi della mano d'opera e quindi della produzione. Le imprese medio-piccole, che dovrebbero costituire l'elemento trainante, tendono irrimediabilmente ad essere estromesse dal mercato perché c'è un'impossibilità oggettiva di adeguarsi tempestivamente,

nelle dimensioni, nelle tecnologie produttive, nei servizi di supporto e nella disponibilità finanziaria; ciò non mi pare venga colto dalla Giunta regionale anche se su questo problema sembra muoversi una nuova sensibilità. Di fronte a tali carenze la realtà del mondo produttivo in tutte le sue componenti, intendendo per componenti gli imprenditori, i sindacati ed i lavoratori, ha reagito cercando di trovare al proprio interno, mediante un'opera approfondita di elaborazione critica e propositiva, risposte e soluzioni valide. Il vasto dibattito che ne è scaturito, notoriamente, si è tradotto nella richiesta, agli organi di governo statali ma anche a quelli regionali, di una politica economica nuova rispetto al passato, incentrata essenzialmente sui seguenti obiettivi: la rivitalizzazione delle imprese medio-piccole operanti nei settori a risorse reali e cioè il turismo, l'artigianato e l'ambiente; l'introduzione di produzioni caratterizzate da nuove tecnologie e da un alto valore aggiunto, individuando le opportune strategie di interazione tra impresa e ricerca scientifica; l'incentivazione dei servizi reali alle imprese: il *marketing*, la consulenza e la direzione aziendale, la consulenza sui brevetti e sui marchi; la riforma del sistema creditizio e lo sviluppo dei servizi di consulenza finanziaria; la creazione di strutture e servizi destinati all'esportazione.

A questa domanda, posta con forza e a più riprese dal mondo della produzione e da quello del lavoro, la coalizione di governo regionale ha risposto con un nulla di fatto, e non soltanto sul piano dei provvedimenti specifici, i provvedimenti cosiddetti mirati (basti pensare alla mancata emanazione di una legge organica sull'artigianato, alla non utilizzazione degli strumenti forniti dalla legge numero 46 per favorire il trasferimento di nuove tecnologie alle imprese; alla mancata riforma del sistema creditizio; alla frammentaria ed illegittima attuazione della legge numero 308 sul mantenimento dei consumi energetici; alla mancata attuazione della legge numero 81 istitutiva di un fondo di assistenza alle piccole e medie imprese) ma anche sul piano degli strumenti tradizionali: si pensi — checché se ne dica — al grave ritardo nella presentazione delle leggi di bilancio. Per non par-

lare poi delle inadempienze relative ai provvedimenti sbandierati come punti di forza nei programmi di governo della coalizione; le vicende inerenti l'istituzione della zona franca, come pure la perdurante latitanza nella predisposizione del piano di sviluppo sono realtà emblematiche che forniscono appieno la misura del vuoto di idee e lo sprezzo verso i reali problemi dell'Isola da parte di questa Giunta.

Ritornando ai profili dei rapporti tra modificazione del processo produttivo e sistema occupazionale, l'evoluzione che il primo sta assumendo anche in Sardegna grazie alla vivacità e alla sostanziale vitalità del tessuto imprenditoriale, e nonostante la passività del nostro governo regionale che rappresenta — perché non dirlo? — il principale ostacolo, ha determinato radicali mutamenti sul piano delle forme dell'occupazione; l'innovazione tecnologica, le interazioni con il sistema economico internazionale, lo sviluppo del terziario avanzato, la crescita delle strutture produttive di media e piccola dimensione, portano con sé una domanda di lavoro che è diversamente connotata non soltanto sotto il profilo del contenuto; per cui si assiste alla nascita di nuove figure professionali o alla modificazione sostanziale di quelle già esistenti, ma anche rispetto alle differenti durate e tipologie delle forme occupative: il lavoro *part-time*, i contratti di formazione e lavoro o di formazione e ricerca, il successo del fenomeno cooperativo; ma vi è di più.

A monte di questo mutamento, di questa trasformazione, definiamola contenutistica e funzionale della domanda del lavoro, sta un diverso atteggiamento dell'impresa nei confronti dello stesso fattore lavoro. Come è stato giustamente notato da più parti, se in un contesto di tecnologia e di organizzazione stabile l'impresa vedeva negli impianti fissi il proprio capitale strategico e ricorreva al mercato del lavoro per occupare posti il cui contenuto era definito in un contesto dinamico di tecnologia, di mercati e di modelli organizzativi, l'impresa che deve confrontarsi (lo diciamo tutti quando qualche volta discutiamo di formazione professionale) con il mercato tende a considerare come strategico il suo capitale umano e si rivolge al mer-

cato del lavoro non tanto per coprire posti definitivi in funzione degli impianti della cui stabilità nessuna impresa, stante la rapidità dell'innovazione tecnologica inerente i processi produttivi e i beni prodotti, è in grado di far previsioni, quanto per acquisire soggetti capaci di adattarsi, di cambiare, di aderire agli obiettivi aziendali. L'impresa tende dunque a privilegiare forme occupative caratterizzate dalla flessibilità e dalla contestualità tra momento formativo e momento lavorativo avallando, a nostro giudizio, in tal modo una trasformazione radicale dello stesso concetto di lavoro. Questi che possono essere considerati — anzi, lo sono — cen- ni sulla evoluzione in atto sia sotto il profilo dei processi produttivi, sia sotto il profilo della conformazione della domanda di lavoro, hanno comunque il preciso intento di sottolineare innanzi tutto l'assoluta necessità di un mutamento di concetti e di prospettive nell'affrontare i vari aspetti della politica del lavoro; cosa che non sta avvenendo nella nostra Regione, che non sta probabilmente neppure pensando questo esecutivo, poiché continua ad operare con quei metodi tradizionali che non offrono nessuna prospettiva, nessuna garanzia di progresso e di sbocchi occupativi. Si tratta di elaborare un progetto che investa i temi dello sviluppo dell'occupazione, del governo del mercato del lavoro, della formazione professionale, infine dell'occupazione giovanile; in secondo luogo di ricordare l'interrelazione tra la politica dell'occupazione e lo sviluppo dell'imprenditorialità. Sotto questo aspetto, infatti, qualunque provvedimento a favore dell'occupazione, per quanto innovativo possa essere, rischia di risultare del tutto improduttivo se, specie in realtà economiche come la nostra, come quella della Sardegna, non si accompagna a strategie di incentivazione finanziaria, ma soprattutto reale, del tessuto imprenditoriale esistente, specie di quello a media e piccola dimensione.

In altre parole, per garantire quella correlazione tra crescita economica e creazione di nuova occupazione, occorre necessariamente agire sia sul fronte produttivo sia su quello occupativo. Se ciò è esatto, come a noi sembra, l'urgenza di una politica a favore delle imprese, che rimedi al segnalato immobilismo della Giunta

regionale e alla gravità della situazione derivante da questo immobilismo emerge, se possibile, ancora con maggiore chiarezza.

Queste stesse constatazioni devono purtroppo farsi per ciò che concerne l'azione del governo regionale in tema di politica del lavoro, anche se in tale settore infatti la Giunta brilla per la totale assenza di iniziative legislative e anche amministrative, come pure per la passività e la subordinazione dimostrate nei confronti del Governo centrale, la prima constatazione è di una evidenza che sfiora purtroppo l'ovvietà. E' sufficiente ricordare, come caso emblematico, la costituzione dell'osservatorio del lavoro inserita nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis nell'ormai lontano 1984 tra le esigenze improcrastinabili; annunciata nuovamente dall'assessore Sanna pochi giorni or sono, fa ancora parte delle promesse non mantenute e, mi si consenta, poco credibili, dato che dell'osservatorio del lavoro non risulta traccia nemmeno nella bozza del documento sulla nuova legge di rinascita.

Dunque questa Giunta non solo non si è fatta portatrice di strumenti di politica economica che noi abbiamo definito nuovi, ispirati cioè a quel mutamento richiesto dall'evolversi della realtà economica cui prima si accennava, ma non è stata nemmeno capace di varare provvedimenti attualmente definibili di ordinaria amministrazione, se non altro per il fatto di essere ormai da anni patrimonio di quasi tutte le altre Regioni italiane. Ciò nonostante le preoccupazioni maggiori vengono in realtà dal secondo aspetto posto in luce, vale a dire dall'attuale conformazione dei rapporti Stato-Regione sarda in materia di politica di lavoro. Occorre non dimenticare che la politica del lavoro, sia per la generalità degli interessi che ne costituiscono il sostrato, sia per gli stretti limiti della competenza regionale, opera innanzitutto mediante provvedimenti ed iniziative di titolarità dello Stato.

Anticipando alcuni spunti: la modifica degli strumenti di governo del mercato del lavoro; una più equa politica di distribuzione dei redditi; i provvedimenti mirati alla mobilità della forza lavoro, la riforma della formazione professionale; la disciplina delle figure

professionali e dei contratti di lavoro emergenti sono aspetti di quella auspicata novità della politica del lavoro che passano necessariamente attraverso atti del Governo centrale. Non vi può essere novità d'azione a livello regionale senza una contestuale novità d'azione a livello statale. Ecco dunque che il primo obiettivo che la Regione deve porsi è il conseguimento di questa novità. Per raggiungerlo, tuttavia, non si può certo far affidamento su una Giunta che, invece di ricercare l'apporto di tutte le forze politiche in sede di elaborazione e di proposta nei confronti del Governo centrale al fine di presentare anche un fronte compatto ed unitario, elimina sistematicamente da ogni decisione larga parte di esse, salvo chiedere loro una legittimazione a posteriori del proprio operato o che, sia pure con strappi all'interno della coalizione, sembra identificare la specialità dello Statuto regionale con il separatismo, continuando così ad improntare in senso conflittuale i rapporti con lo Stato, favorendo l'isolamento della Sardegna salvo poi contraddittoriamente piegarsi ad ogni richiesta e a ogni inadempienza del Governo centrale.

La richiesta di predisporre un piano straordinario sull'occupazione concertato con il Consiglio regionale e di indire la Conferenza regionale sullo sviluppo e sull'occupazione, si prefigge anche lo scopo di arrestare, mediante il coinvolgimento di tutte le forze politiche e di tutte le componenti sociali e istituzionali, questa pericolosa quanto, secondo noi, improduttiva tendenza dell'attuale Giunta. Sarebbe inutile adesso in questa sede riportare integralmente i termini dell'ampio e sin troppo noto dibattito sulle linee di riforma della politica del lavoro, dibattito comunque che ha visto e vede coinvolti i partiti politici, imprenditori, operatori di settore, forze sindacali e sociali. Ci limiteremo ad accennare brevemente a quegli spunti elaborati della D.C. che toccano da vicino i problemi della realtà economica della Sardegna.

E' affermazione ormai scontata che la manovra economica volta a legare la crescita dei salari reali al tasso di inflazione senza pesare sulla finanza pubblica è ininfluente sui livelli occupativi, se ad essa non si accompagna una politica degli investimenti finalizzata alla crea-

zione di grandi infrastrutture, alla ricerca scientifica e alla riconversione dell'apparato produttivo esistente. E' altresì scontato, secondo noi, che una politica di sviluppo di una nuova imprenditorialità, soprattutto nel settore della piccola impresa, del lavoro autonomo e dell'artigianato, è uno dei canali che bisogna percorrere fino in fondo. Questo comporta, in primo luogo, l'esigenza di misure volte alla riqualificazione degli investimenti pubblici e all'incremento in termini reali della spesa da parte delle amministrazioni centrali; in secondo luogo sono necessari provvedimenti di sovvenzione dell'innovazione tecnologica in tutte le sue fasi, di assistenza nel settore dei servizi reali alle imprese, di incentivazione all'ingresso del mercato, di imprenditorialità nuova. Queste linee di intervento, che poi sono condivise in buona misura e fatte proprie anche nel documento presentato al Consiglio delle comunità europee nel maggio del 1986 dai Ministri del lavoro dell'Irlanda, del Regno Unito e dell'Italia (documento contenente un programma di azione finalizzato all'aumento dell'occupazione), sono peraltro già presenti negli strumenti varati dal Governo in questi ultimi anni, come sono presenti perfino nel progetto della legge finanziaria del 1987, cioè di quest'anno. Mi riferisco alla legge numero 46 dell'82, sul trasferimento di nuove tecnologie alle imprese, il cui fondo ammonta per il 1987 a 700 miliardi; alla legge sull'imprenditorialità giovanile; a quella sul contenimento dei consumi energetici, alla recentissima legge sull'intervento straordinario del Mezzogiorno, che prevede tra l'altro una vasta gamma di incentivi reali per la promozione delle attività produttive, per l'innovazione tecnologica, per la ricerca scientifica, per i servizi e la produzione; ai programmi di investimento per il 1987 destinati alla viabilità di grande comunicazione (5.000 miliardi), all'edilizia scolastica (4.000 miliardi); ai progetti per giacimenti culturali ex articolo 15 della legge finanziaria 44 (la cosiddetta legge De Vito sulla creazione di nuove occupazioni nel campo del lavoro autonomo).

Ecco, con questa elencazione non si vuol certo negare la necessità di nuove ed ulteriori misure da parte del Governo. Sono tante, ono-

revoles Mannoni, io non le ho richiamate tutte, ma sono tantissime! Essa peraltro dimostra quanto sia inesatta e, se mi si consente, comoda l'abitudine di addossare interamente ad altri — in questo caso al Governo centrale — inadempienze proprie. Viene quindi il dubbio abbastanza legittimo se quanto di nuovo è presente nella legislazione statale sia messo a frutto con decisione e chiarezza di intenti; d'altra parte, se questa chiarezza e questa decisione mancano nell'esercizio dei propri poteri, come pensare che possa esservi in fase di negoziazione con lo Stato?

Un discorso a parte merita il problema dell'occupazione giovanile. Se non altro perché il 76,3 per cento delle persone in cerca di occupazione hanno meno di trent'anni, un modello interpretativo recente riconduce l'aggravamento del fenomeno dell'occupazione giovanile a fattori istituzionali. In particolare, nel nostro Paese, una consolidata prassi normativa oltre che sociale ha portato alla rigidità nella definizione della durata del rapporto di lavoro, per cui vige la regola che chi riesce a trovare un posto ha diritto al suo mantenimento per un periodo oscillante mediamente fra i 30 e i 40 anni. Di conseguenza i soggetti in cerca di occupazione riusciranno nell'intento soltanto in due casi: se aumentano i posti di lavoro, se diminuisce il tempo medio di permanenza; questo comporta la necessità di politiche occupative diversificate, volte sia alla creazione di posti di lavoro aggiuntivi, sia alla revisione delle regole che presiedono al funzionamento del mercato del lavoro. Sotto il primo aspetto, non si può che rimandare a quanto abbiamo già detto in ordine agli interventi in tema di investimenti e di creazione di una nuova imprenditorialità. Sotto il secondo aspetto, invece, occorre affrontare il problema del cosiddetto lavoro sommerso.

Sono ormai molte le indagini che hanno stimato in due milioni il numero di persone occupate in attività che non sono statisticamente rilevate, che spesso si inquadrano nell'ambito dei contratti a tempo di lavoro flessibile o cosiddetto modulare. E' dunque necessaria un'azione sulla normativa vigente che favorisca la riemersione di queste attività mediante l'arri-

chimento della tipologia dei contratti di lavoro. Ciò non solo consentirebbe la tutela del contraente tradizionalmente debole, ma avrebbe ripercussioni notevoli in campo fiscale e contributivo, modificando gli equilibri finanziari del settore pubblico e liberando nuove risorse per le attività di sviluppo e di investimento. Mentre, come vedremo, numerosi provvedimenti volti alla creazione di domanda aggiuntiva sono stati varati in questi anni, poche e timide sono le iniziative intraprese sul piano della creazione della domanda sostitutiva; più specificatamente si può rilevare che sono mancate del tutto misure sul funzionamento del mercato del lavoro finalizzato alla cosiddetta flessibilità, mentre sono stati emanati diversi provvedimenti i quali, pur non affrontando il problema della qualificazione giuridica e della disciplina delle forme contrattuali emergenti, incentivano la conclusione di alcune di esse: contratti di formazione lavoro, contratti a tempo determinato. Citiamo a titolo di esempio la legge numero 79 dell'83, che ha introdotto l'istituto dei contratti aventi finalità formative e la legge numero 863 sui contratti *part-time* e di formazione lavoro.

Può il governo regionale influire su questo stato di cose? La risposta nostra è sì, anche se attualmente solo sul piano dei concetti, stante che sul piano della realtà poco o nulla è stato concretamente realizzato. Per ciò che concerne il governo del mercato del lavoro è ovvio che la Regione, non avendo competenze, non può agire in via diretta. Nulla vieta peraltro che innanzitutto col concorso delle altre Regioni e con l'esercizio dei poteri di iniziativa legislativa che le sono propri la Regione crei un fronte di opinione che preme sul Governo centrale per la riforma del sistema. In secondo luogo essa può, sulla falsariga delle iniziative statali, emanare provvedimenti a favore della flessibilità, incentivando la conclusione dei contratti *part-time* e di formazione lavoro, specie nei settori della realtà imprenditoriale più rilevanti per il processo dello sviluppo: imprese artigiane, imprese operanti nei settori del turismo e del terziario avanzato.

Purtroppo si deve contare anche qui la pochezza del nostro governo regionale. Per l'oc-

occupazione giovanile l'unica misura attualmente vigente, la legge numero 28, ereditata — come ho già detto prima —, tra l'altro, dalla Giunta precedente, è quasi totalmente inoperante soprattutto (e forse questo è l'elemento più grave) rispetto agli interventi volti a incidere in termini qualitativi sui meccanismi di formazione della domanda e dell'offerta: interventi sui settori dei servizi sociali e dei beni culturali, interventi per l'integrazione della formazione lavoro, interventi a favore della libera iniziativa. La Giunta peraltro non si è fatta portatrice di iniziative proprie; non solo, ma non ha nemmeno ritenuto opportuno emanare norme di raccordo con le tante misure statali esistenti. Mi riferisco, ad esempio, alla legge del 1985, la 561, per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile; alla legge numero 44 sullo sviluppo del lavoro autonomo; alla legge numero 113 sul piano straordinario per l'occupazione giovanile. E un altro profilo che merita particolare attenzione e che in certa misura trascende il problema dell'occupazione giovanile è quello della creazione della domanda aggiuntiva, aumentando le possibilità occupative nell'ambito delle pubbliche amministrazioni in settori socialmente utili e rilevanti: ambiente e beni culturali innanzitutto.

Lo Stato ha provveduto in questo senso in varie ipotesi; basta ricordare il provvedimento di legge che ho già richiamato, finalizzato al sostegno dell'occupazione nel settore del pubblico impiego e l'articolo 15 della legge finanziaria del 1986 sui giacimenti culturali che finanzia progetti di valorizzazione dei beni culturali con l'impiego di giovani disoccupati di lungo periodo ad alta scolarità. Se c'è un settore, onorevoli colleghi, dove veramente è impossibile accampare pretese di incompetenza regionale è proprio quello dei beni culturali e ambientali.

Ebbene, nemmeno in questo settore, nonostante competenze, normative spesso di grado primario, è possibile registrare un minimo di iniziativa da parte di chi ci governa. Bastino due esempi: nel settore dei beni culturali, su 18 progetti di legge in materia di musei, biblioteche di interesse regionale, bellezze naturali,

beni naturali e archivi storici, solo due sono di iniziativa della Giunta; in quello dei beni ambientali, su quattro progetti di legge in materia di tutela dei beni ambientali, parchi di interesse regionale, risparmio energetico ecc., non vi è neppure un disegno di legge della Giunta. Credo che questi dati si commentino da soli; siano sufficientemente espressivi della realtà che vogliono rappresentare e che rappresentano. Eppure la tutela dei valori ambientali e culturali costituisce ormai da anni un polo di aggregazione di tutte le cosiddette forze progressiste, in senso culturale prima ancora che politico, del nostro Paese, oggetto di tante giuste battaglie civili.

Ma questa Giunta, che di tali forze si propone come unico possibile interprete; che ad ogni piè sospinto proclama di voler difendere la purezza e l'integrità del suolo sardo, questa Giunta non è stata capace, in tre anni di governo, di elaborare alcun disegno organico di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale ed ambientale a differenza, mi si consenta, del mio partito demonizzato ed indicato a più riprese mediante attacchi personali e collettivi come l'unico maligno responsabile del degrado ambientale. Non facendolo questa Giunta, oltre a dimostrare quanto poco sentiti siano quei valori difesi a parole, ci ha dato l'ennesima prova di scarsa visione sui grandi temi dell'economia e del lavoro, non avendo afferrato nemmeno le implicazioni occupative insite nella creazione di strutture di difesa dell'ambiente e dei beni culturali.

La riflessione su questo problema, sul problema dell'occupazione, non può prescindere comunque da un esame anche se solo accennato del tema della formazione professionale. Sulla centralità che quest'ultima riveste nell'ambito di un'accorta politica del lavoro sono tutti d'accordo; il nocciolo della questione naturalmente consiste nell'individuare le condizioni che consentano a questa centralità di realizzarsi e di estrinsecarsi. Lo stato della formazione professionale in Italia, lo sappiamo tutti, è notoriamente fallimentare — perché non dirlo? —; per citare solo alcune delle sue carenze basti ricordare l'insufficienza di raccordo tra le competenze statali e regionali, l'inesistenza del colle-

gamento del sistema formativo col sistema scolastico, il mercato del lavoro, l'Università; la tendenza delle Regioni ad una legislazione frammentaria e disarticolata tra i vari settori della formazione; l'insufficienza delle attività di programmazione; l'insufficienza dell'aggiornamento e della qualificazione del personale insegnante.

A monte di tante pecche vi è a nostro giudizio anzitutto una errata impostazione concettuale del problema formativo. Come è stato ribadito anche nel recente congresso di Mantova organizzato dalla Confindustria, la formazione professionale continua, nonostante tutto, ad avere nell'ambito delle forme educative una portata residuale rispetto all'educazione scolastica. Questa marginalità, questa residualità, che ovviamente si traduce in disattenzione da parte degli organi di Governo, ha la sua causa principale nell'incapacità di sganciarsi da una concezione ormai superata dei sistemi educativi che opera una distinzione aprioristica tra formazione e istruzione: mentre alla scuola e solo ad essa spetta il compito di elargire una educazione intellettuale globale, la formazione professionale deve semplicemente fornire, per così dire, i rudimenti del lavoro e in particolare del lavoro manuale. A tale concezione è ispirata tutta la legislazione sull'apprendistato, sugli istituti professionali. Una legislazione, non dimentichiamolo, tuttora vigente, e da questa separazione storica derivano molte delle storture del nostro sistema educativo; in primo luogo il *gap* esistente tra istruzione e formazione, da un lato, e mercato del lavoro dall'altro. Senza alcun rapporto con la concreta realtà economica le strutture scolastiche continuano a sfornare giovani ad alto grado di qualificazione ma privi di qualunque preparazione pratica, irrimediabilmente destinati ad ingrossare le file dei disoccupati; le strutture formative, a loro volta, licenziano catere di improbabili tornitori, cestinai, manovali, impossibilitati per la ristrettezza delle materie apprese ad adeguarsi alle esigenze aziendali e pertanto, privi anch'essi di qualunque possibilità di occupazione.

E' sempre a quella separazione va impu-

tato il ritardo con cui il nostro sistema formativo si apre alle figure professionali emergenti, specialmente nel settore del cosiddetto terziario avanzato. Tali figure si inquadrano male in quella distinzione richiedendo, per un verso, una preparazione culturale superiore, pur supponendo, per altro verso l'insegnamento di materie marcatamente tecniche. Non rivedendo i suoi presupposti concettuali, quindi rimanendo invariato nelle strutture e nei contenuti, il sistema formativo si è dunque trovato impreparato di fronte ai mutamenti della domanda di lavoro introdotti dal progresso tecnologico.

Se ciò è esatto, per una riforma efficace della formazione professionale occorre innanzitutto un mutamento di prospettive che muova dalle seguenti constatazioni. La prima è che la formazione professionale e l'istruzione devono essere percorsi strettamente coordinati e interattivi inseriti entrambi nel più ampio concetto di educazione; la seconda è che la formazione professionale proprio perché parte dall'educazione non può essere ristretta alla mera preparazione tecnica del discente, dovendo fornire anche una preparazione culturale di base. Su quest'ultimo punto non si insisterà mai a sufficienza; per ironia storica infatti la pericolosa settorialità del nostro sistema educativo sembrerebbe rispondere agli indirizzi che sono stati ultimamente seguiti dalla Comunità Economica Europea. Indirizzi che hanno visto il taglio dei contributi per la Sardegna per i corsi formativi di base. Tale scelta, probabilmente opportuna se riferita alla realtà europea, dove l'interazione tra istruzione e formazione è da anni ormai un fatto acquisito, è del tutto controproducente per noi oltre che per le ragioni che sono state illustrate anche per una ulteriore prospettiva strettamente economica.

Integrare la formazione tecnica con una buona preparazione di base a carattere generale, poiché fornisce al discente gli strumenti metodologici e concettuali per rispondere agilmente al continuo evolversi culturale e tecnologico, facilita proprio quei processi di flessibilità di offerta di lavoro e la possibilità di accesso alle nuove professioni e la stessa tendenza alla creazione di nuove figure professionali.

Sempre nell'ambito del problema della cultura e della formazione professionale, vale a dire di funzioni che vanno oltre la mera preparazione tecnica, si pone un'altra esigenza segnalata anch'essa al recente congresso di Mantova, particolarmente centrata se riferita alla realtà economica della Sardegna: la rivalutazione del ruolo svolto nel panorama aziendale italiano da alcuni mestieri cosiddetti tradizionali, generalmente esercitati da lavoratori autonomi o da piccole imprese nel settore dell'artigianato, caratterizzati da un elevato valore tecnologico e culturale. L'opportunità di una riattualizzazione di questi mestieri deriva sia dalla particolare vitalità in questo settore del mercato, sia dall'esigenza di non vedere disperso un patrimonio culturale di lunga e gloriosa tradizione e s'inquadra nel problema più ampio della creazione di nuova imprenditorialità e di valorizzazione dell'imprenditorialità esistente. Oltre che una riforma dei contenuti la formazione professionale richiede una riforma del sistema dei rapporti; tra di essi uno dei più rilevanti concerne il collegamento, lo diciamo tutti, con il mercato del lavoro sul quale sono stati scritti fiumi di inchiostro.

In sintesi per noi le soluzioni ipotizzate sono tre: la creazione di plessi organizzatori istituzionalmente preposti al raccordo (le cosiddette agenzie del lavoro); la riforma dell'attuale sistema di governo del mercato del lavoro ed in particolare del collocamento; il raccordo attuato a livello di programmazione statale e regionale. A queste tre linee di intervento, indiscutibilmente necessarie, occorre affiancare una quarta, volta al maggiore coinvolgimento delle imprese in tutte le attività inerenti la formazione professionale.

In primo luogo quindi nel momento stesso dell'individuazione dei bisogni del mercato del lavoro, vale a dire in fase di programmazione. Sotto questo profilo è impensabile che i principali destinatari dell'offerta di lavoro che la formazione professionale contribuisce a creare siano esclusi dai meccanismi di individuazione dell'offerta stessa; non solo, ma le imprese dovrebbero essere chiamate a partecipare alla determinazione dei contenuti dei singoli percorsi formativi; come pure al concreto svolgimento

delle attività didattiche così da integrare le ipotesi di trasferimento della formazione nelle sedi di lavoro con l'ipotesi inversa. Con queste brevi note, non intendo sulla formazione professionale esaurire la congerie di profili problematici insiti nella formazione professionale quanto piuttosto prospettare suggerimenti, individuare spunti da cui partire per un'ampia riforma del nostro sistema formativo. Molti di essi tra l'altro sono immediatamente realizzabili mediante una più attenta politica di settore svolta a livello regionale; nulla vieta infatti che sia proprio il governo regionale, nell'esercizio dei suoi poteri istituzionali, a farsi promotore di tale riforma, magari iniziando dal basso mediante una più accorta gestione amministrativa della formazione professionale per finire con una revisione critica della sua legislazione che incida sui contenuti, sulle strutture, sul sistema di rapporti secondo le linee prima evidenziate.

Signor Presidente, signori consiglieri, su questo argomento la D.C. ha presentato una mozione apposita che chiederà di discutere, come sta facendo mio tramite in questo momento, con urgenza per l'interconnessione della tematica con la strategia complessiva riguardante lo sviluppo e l'occupazione. Se questo non avvenisse, posto che i partiti politici erano già d'accordo per la discussione di questa mozione fin dal mese di settembre — anzi, il piano formativo dell'anno scorso è passato in Commissione e non si è fatta la discussione di carattere generale per approfondirlo maggiormente in Consiglio —, se ciò non avvenisse, ebbene, non si venga a dire poi che la D.C. usa uno strumento regolamentare per discutere la mozione alla quale annette un'importanza strategica per le cose che abbiamo detto.

E' opportuna infine una breve riflessione su un profilo che trascende la formazione professionale e che riguarda aspetti importanti e atti di politica economica della Regione. Mi riferisco ai progetti finanziati dalla CEE tramite il fondo sociale europeo e il fondo regionale europeo, ed in particolare al problema del raccordo tra la Regione e le competenti commissioni del Consiglio d'Europa per quanto attiene alla predisposizione e alla gestione dei

programmi comunitari.

E' sotto gli occhi di tutti il preoccupante fenomeno del taglio o del rifiuto di molti progetti presentati dalla Regione sarda. Per citare solo due esempi, basti ricordare le recentissime vicende della proposta di piano integrato mediterraneo della Sardegna per la quale le concrete disponibilità finanziarie garantite dalla CEE, dallo Stato e dalla stessa Regione sono certamente insufficienti rispetto al fabbisogno, è il caso del piano di formazione professionale per il 1986 drasticamente ridimensionato a seguito della riduzione del finanziamento del fondo sociale europeo. Quali che siano i motivi di tale situazione (tra i più probabili c'è il mancato o l'insufficiente rispetto da parte della Regione delle norme e dei criteri relativi ai progetti, come pure la scarsa conoscenza degli organi della CEE e delle realtà economiche e sociali), è palese la necessità di individuare canali di comunicazione diretta tra la Regione e le istituzioni della Comunità Economica Europea al fine di giungere ad un più puntuale raccordo dei rispettivi atti di politica economica. Questa esigenza del resto è stata a più riprese sottolineata dalle istituzioni regionali: ricordo a tal proposito la richiesta (Rojch lo ricorderà) formulata nella Conferenza delle regioni mediterranee riunitasi a Palermo nel 1985 di modificare il regolamento CEE sui PIM in modo da prevedere una rappresentanza regionale all'interno del comitato consultivo. La Comunità Economica Europea, per suo conto, ha avviato, secondo una recente notizia, uno studio preparatorio per la creazione di un comitato delle istituzioni locali e regionali con funzioni consultive della commissione competente in materia di politica regionale.

L'importanza di individuare forme di raccordo tra la Comunità Economica Europea e la Regione sarda è resa urgente dalle modificazioni introdotte nei criteri di gestione del fondo europeo dal nuovo regolamento entrato in vigore nel gennaio dell'anno scorso. In base ad esso infatti gli atti di iniziativa e di definizione del contenuto e degli obiettivi finanziati dal fondo non spettano più alle autorità nazionali e locali, bensì alla commissione stessa. La nuova

normativa tra l'altro sarà applicata ai recenti programmi comunitari "Star" e "Valoren" di particolare interesse per la Regione sarda. Il primo infatti mira alla creazione di moderni impianti di telecomunicazione che consentano alle Regioni sfavorite di recuperare il *gap* tecnologico che le separa dai contesti più avanzati; il secondo prevede lo sfruttamento delle risorse energetiche locali nonché interventi per favorire le piccole e medie imprese per la riprogettazione energetica degli impianti.

Signor Presidente, signori consiglieri, come è facile comprendere siamo in presenza di problemi che per la loro ampiezza, per la difficoltà che è insita nella loro natura, per le aspettative che creano, per gli interessi che generano e per gli obiettivi che si prefiggono hanno bisogno di un corale, fecondo sforzo unitario di analisi e di proposta. Siamo perciò al giro di boa, al momento della verità, alla prova dei fatti. Le forze politiche che siedono in questa Assemblea non possono rinviare a nuova data le risposte ai quesiti posti dalla mozione della D.C. sullo sviluppo e sull'occupazione. In più abbiamo strumenti e consistenti risorse finanziarie che occorre coordinare e programmare con avvedutezza e lungimiranza anche sulla scorta di risultanze di altre esperienze per non perdere, come rischiamo di perdere, il treno della speranza. E' tempo di verifiche e di consuntivi reali anche politici, non quelli ripetitivi e stanchi ai quali ci hanno abituato la Giunta e i partiti della maggioranza, ma verifiche col popolo sardo e con i suoi rappresentanti a tutti i livelli di responsabilità. A queste verifiche la Democrazia Cristiana ancora una volta offre la propria disponibilità unitamente al suo bagaglio di esperienze politiche e culturali perché i problemi dell'occupazione e dello sviluppo della Sardegna trovino una giusta ed equilibrata soluzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non vi è dubbio che il

punto all'ordine del giorno, il tema dell'occupazione, assume in Sardegna un carattere di estrema eccezionalità sino a configurarsi come una vera e propria emergenza. Le statistiche ci collocano all'ultimo posto sia in Italia che in Europa: 160 mila disoccupati circa, il 26 per cento della forza lavoro; ma il problema è reso più drammatico dalla percentuale della disoccupazione giovanile, che è pari al 42 per cento della forza lavoro; il 50 per cento di disoccupati sono donne; per i 2/3 i disoccupati sono compresi in una fascia di età tra i 18 e 30 anni. E nei prossimi anni vi è il concreto rischio che la percentuale negativa tenda a crescere: infatti è prevista una media annuale di 10 mila nuove iscrizioni agli uffici di collocamento di persone in cerca del primo lavoro.

Dentro questi dati emergono in Sardegna due tendenze ben precise che aggiungono altre difficoltà: da un lato lo spopolamento e l'invecchiamento delle zone interne, sottraggono energie e risorse umane necessarie per un possibile rilancio, dall'altro la concentrazione di popolazioni nelle maggiori aree urbane determina crescita della disoccupazione, contribuendo allo stesso tempo ad un ulteriore degrado del tessuto urbano con tutti i risvolti che ciò comporta. Questi dati riassunti schematicamente danno l'idea di quale sforzo debba essere perseguito per incanalare risorse, definire strumenti, per operare il coinvolgimento di tutti i soggetti chiamati alla gestione dello sviluppo.

Premesso che la questione occupazione in Sardegna non è risolvibile con le nostre esclusive risorse, se pure esse non siano irrisorie, ma dipende in gran misura dalle scelte del Governo, non ci pare a questo proposito, che nella legge finanziaria nazionale siano state soddisfatte le esigenze legate a questa constatazione. E' evidente a tutti che il problema può essere affrontato alla radice da una impostazione diversa dalla politica economica del Governo; dal riequilibrio dello sviluppo Nord-Sud, rispetto a cui in questi ultimi anni si è registrato un ulteriore divario a favore del Nord in relazione ai grandi processi di ristrutturazione e innovazione portati avanti nelle aree più forti del nostro Paese. Questo non toglie però l'esigenza che sia

fatto qui in Sardegna uno sforzo straordinario — corrispondente alla straordinaria situazione economica e occupazionale — nella ricerca di obiettivi, nell'adeguamento degli strumenti, nel coinvolgimento di tutte le energie umane e materiali in grado di farci assumere quella parte attiva che ci compete per le risorse di cui disponiamo e possiamo disporre nei prossimi mesi e nei prossimi anni, sì da determinare una inversione rispetto agli errori del passato che tanto pesano sul presente. Allo stesso tempo, dobbiamo esser in grado di preparare il terreno per una programmazione dello sviluppo che possa elevarne la qualità, e determinare una sua diffusione integrata nel territorio.

Ciò detto, pare a noi che la richiesta di discussione della mozione da parte della D.C., a 10 mesi dalla sua presentazione, non si ponga nell'ottica della ricerca di un confronto serrato; né tanto meno si collochi nella prospettiva di un contributo di soluzioni possibili, partendo dalle potenzialità offerteci da una serie di provvedimenti: i PIM, quelli di cui all'articolo 13 dello Statuto, il bilancio annuale e quello pluriennale, la "268", la legge sul Mezzogiorno e i provvedimenti straordinari per l'occupazione, tutte le entrate ordinarie viste nei loro raccordi con le iniziative, innanzitutto, delle partecipazioni statali (che debbono essere sollecitate e definite) e, allo stesso tempo, con quelle dei privati grandi e medi per avviare la ripresa degli investimenti. Ci pare (ed è legittimo sospetto sino a che non muta la condotta attuale della Democrazia Cristiana; l'esempio ci viene dal recente, dall'atteggiamento assunto in relazione al dibattito sull'articolo 13) cioè di scorgere in questi atteggiamenti un intento rivolto piuttosto a creare difficoltà, a rallentare l'azione complessiva di governo, a determinare una paralisi e comunque a favorire il rinvio della soluzione dei problemi. E' così infatti che si può spiegare la scelta di discutere con un ritardo di oltre dieci mesi una mozione superata nell'analisi e negli obiettivi. Quanto all'analisi, i dati parlano chiaro: la Sardegna negli ultimi 15 anni ha visto declinare il suo patrimonio industriale, assai di più delle altre Regioni d'Italia e perfino del Mezzogiorno.

Il tradizionale divario tra Nord e Sud si è accentuato e la nostra isola ha pagato un prezzo altissimo; questa crisi violenta si deve paradossalmente al fatto che la Sardegna aveva conosciuto negli anni '60 uno sviluppo industriale particolarmente intenso e moderno.

La nuova industria petrolchimica, ma anche quella metallurgica e meccanica, ben poco avevano a che fare col vecchio tessuto industriale dell'isola; esse si collegavano ai grandi processi industriali mondiali, richiedevano ricerca e innovazione, ancora più moderno doveva essere il processo di verticalizzazione di queste imprese. La crisi è giunta quando il processo di integrazione doveva cominciare; è stata una crisi delle politiche d'intervento pubblico in economia e, ancora prima, una crisi del modello delle partecipazioni statali. La parola d'ordine delle politiche economiche è per tutti gli anni '80 "meno Stato più mercato". Ma quale mercato poteva favorire in Sardegna lo sviluppo di una industria trasformatrice delle produzioni chimiche di base? Sarebbe stata necessaria una imprenditorialità moderna unita a una capacità di ricerca, da noi inesistente. Solo la grande impresa avrebbe potuto sprigionare dal suo interno capacità di sostegno a un simile processo in Sardegna; proprio mentre si modificava l'assetto delle politiche economiche pubbliche, mentre si facevano i conti con la crisi di Rovelli e con la crisi di identità delle partecipazioni statali, veniva meno la grande impresa sarda, almeno per quanto attiene all'insediamento. L'ENI, che la sostituiva, concepiva sin dall'inizio - e non solo in Sardegna - il risanamento come riduzione della base produttiva, ciò che era nefasto per un intero settore industriale, la chimica, ma che si rivelò deleterio anche per alcune Regioni: la Sardegna, la Calabria, la Basilicata, la Sicilia. E' l'intero tessuto della chimica meridionale che va in crisi e non è casuale che la bilancia chimica sia in passivo crescente dalla fine degli anni settanta. In Sardegna a questa crisi si unisce quella della metallurgia, dei "non ferrosi". Anche in questo caso, nessun mercato locale può sostituire iniziative che in altri paesi, dalla Francia agli Stati Uniti, al Giappone sono un'esclusiva di grandi compagnie multinazionali

o del potere pubblico.

Alla crisi industriale si accompagna una crisi sociale: migliaia di giovani vanno in cassa integrazione guadagni (una parte di questi sono i protagonisti della manifestazione di stamattina) concentrati in aree ristrette, vivente contraddizione rispetto a una tradizione che fa derivare il salario solo da un duro lavoro. Si apre un conflitto tra lavoratori in produzione e lavoratori in cassa integrazione, giovani in cerca di prima occupazione. La situazione di oggi (170.000 iscritti alle liste di collocamento, circa 10.000 cassa integrati, la struttura ancora debolissima del nostro apparato produttivo) è il frutto di quella crisi, ma anche di scelte sbagliate nella fase di industrializzazione degli anni sessanta che introdusse una rottura troppo brusca tra il nuovo e il vecchio. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo aveva intuito tale contraddizione e la legge numero 268, non a caso, era tutta "giocata" dal punto di vista industriale sulla piccola e media azienda, sull'integrazione verticale dell'apparato produttivo. Nella gestione di quella legge c'è il fallimento della classe dirigente democristiana. Così la Sardegna si ritrova, agli inizi degli anni ottanta, con un ritardo decennale nell'aggiornamento dell'analisi e nella strumentazione.

Non c'è dubbio che le politiche nazionali siano state deboli, basti pensare ai 5 anni che sono stati necessari per definire misure organiche d'intervento nel Mezzogiorno, o alle scelte che negli ultimi tre anni hanno fatto diminuire da un punto in percentuale ogni anno la quantità reale di investimenti pubblici; ma è anche mancata una specifica attenzione alle possibilità di intervento in Sardegna per modificare gli strumenti di valorizzazione delle risorse regionali. Al settore dell'artigianato si è dedicato poca attenzione, spesso mirata all'artigianato vecchio, tipico di una società chiusa e non al nuovo, figlio della società urbana o strettamente connesso alla moderna industria di base. I tempi lunghi nei processi di sviluppo, registrati in particolare nelle istruttorie relative alla concessione di un contributo, assai dannosi per la grande impresa, diventano mortali per l'impresa

piccola e media, per l'artigianato, per le cooperative che hanno scarsa capacità di accesso al credito e all'autofinanziamento...

BARRANU (P.C.I.). Al prossimo intervento valuteremo se rimanere in Aula oppure no, perché non è corretto! Se uno vuol chiacchiere può benissimo andarsene fuori. Non per rispetto verso chi parla, perché l'oratore può anche non tenere al rispetto di chi non ha rispetto, ma per rispetto nei confronti del Consiglio, insomma.

RUGGERI (P.C.I.). La riforma della burocrazia regionale non ha fatto significativi passi in avanti ed anzi la paralisi ha determinato consistenti passi indietro. Questa è l'eredità che la Giunta di sinistra si è trovata a gestire: un'economia ferma, una rottura dei circuiti tra Roma e la Sardegna, una crescente difficoltà per le piccole e medie imprese che malgrado tutto avevano iniziato ad operare nella nostra Isola.

Siamo ormai alla vigilia della discussione del bilancio annuale e del documento che elabora e traccia le linee del "triennale". La discussione aperta per l'articolo 13 dello Statuto; i piani integrati mediterranei; i programmi della "268"; la legge sul Mezzogiorno, quale migliore occasione per affrontare in modo serio, costruttivo ed efficace i temi dello sviluppo e dell'occupazione? Quale occasione migliore per realizzare quello sforzo di canalizzazione delle risorse citate e di altre in direzione della ripresa dell'apparato produttivo? Ci pare che anziché il confronto su questi fatti fondamentali si scelga la strada della rottura, della pura propaganda, evitando accuratamente, per propria scelta, di entrare nel merito dei problemi, così come la stessa mozione sta a dimostrare. Il momento scelto quindi non convince, appare strumentale e fuorviante; gli obiettivi che si vogliono cogliere sono altri che nulla hanno a che vedere con lo sforzo per avviare l'inversione della tendenza negativa che registriamo da tempo nel campo dell'occupazione. Non esageriamo se avanziamo il sospetto di una tattica ostruzionistica prevalente nell'azione e nella

condotta della D.C..

Questa denuncia che facciamo del comportamento concreto della D.C. non sta a significare che tutto va bene e che i problemi siano ormai avviati a soluzione; siamo consapevoli che grandi sono i compiti che stanno davanti a noi. Ma si può pensare davvero (e sbaglierebbe chi lo pensasse) che bastino pochi atti, qualche scelta perché la situazione possa migliorare? Le scelte che siamo chiamati a compiere richiamano e devono richiamare il contributo di tutti, in primo luogo delle forze politiche, da quelle che governano a quelle dell'opposizione, ciò che nel passato recente abbiamo saputo fare noi comunisti in momenti decisivi per la sorte della nostra Isola. Mai ci siamo sottratti al confronto, all'indicazione di obiettivi; mai abbiamo eluso l'impegno di offrire il nostro contributo per un livello più alto dell'elaborazione delle proposte, per programmi più avanzati; ma questo impegno oggi deve saper coinvolgere, come dicevo prima, un arco di forze che va oltre le forze politiche nelle settimane e mesi prossimi.

Questo sforzo deve essere realizzato a partire dai sindacati, dal mondo universitario, dalle forze sociali e imprenditoriali; è necessario il determinarsi di una grande tensione morale e culturale e di un impegno costruttivo perché la tematica del lavoro è anche una questione morale a cui tutti siamo chiamati a dare una risposta.

Certo, come accennavo all'inizio, da soli non possiamo sconfiggere e debellare questa piaga. Senza il concorso dello Stato, senza una diversa politica del Governo, senza una politica meridionalistica non sarà possibile una soluzione alla radice di questo problema. In Italia sono ormai più di tre milioni i disoccupati con una tendenza a crescere derivante anche dal processo in atto di forte innovazione tecnologica che espelle dal processo produttivo centinaia di migliaia di lavoratori, così come è accaduto in questi anni, senza che nel contempo sia andata avanti una politica riequilibratrice di questo fenomeno con investimenti in direzione di nuovi settori produttivi, del risanamento delle aree urbane, del consolidamento della piccola e me-

dia industria, dell'artigianato, della valorizzazione del patrimonio artistico, del turismo eccetera. Quanto detto non sottrae noi alla responsabilità di perseguire nel modo più efficace possibile una strada originale per lo sviluppo, che faccia leva anzitutto sulle risorse locali, ma che allo stesso tempo si apra agli apporti esterni i quali possono contribuire all'ammodernamento del sistema economico sardo. In questo contesto molto può venire dalle partecipazioni statali, dalle aziende pubbliche in quanto dispongono esse di quelle tecnologie che solo i grandi gruppi possiedono, per il peso che esercitano nell'economia del nostro Paese e per l'esperienza da essi acquisita. Le risorse che abbiamo a disposizione quindi non sono molte, ma una politica oculata può aiutarci nella spendita efficace di queste risorse, ed è questo che si sta sforzando di fare la Giunta nella predisposizione dei programmi di investimento. Certo, essi hanno bisogno di ulteriori specificazioni, di messe a punto, di ulteriori precisazioni, ma proprio per questo il Consiglio è chiamato a dare il suo contributo decisivo e vincolante.

C'è quindi materia di confronto, di approfondimento: come impegnare le risorse pubbliche statali e regionali; come raccordare queste col sistema produttivo privato e cooperativo, espresso dalle imprese industriali e artigiane; quale contributo può e deve essere ricercato dall'Università e quali funzioni può svolgere la formazione professionale. Allo stesso tempo il dibattito e il confronto devono soffermarsi sugli strumenti attuativi dell'insieme dei provvedimenti e delle azioni concrete di governo. Non vi è dubbio che registriamo a tale proposito un ritardo circa gli strumenti operativi, e la legge regionale numero 28 ne è un esempio; anche se va detto che oggi nel settore agricolo si spende di più di qualche mese fa e che è possibile dare risposte più celeri se impegneremo a valere su quella legge, più risorse di quante siano previste in questa fase. Ma registriamo in altre attività previste dalla legge ritardi e difficoltà che vanno rimossi, così come avviene nell'istruttoria di progetti a qualunque livello, da quello industriale a quello artigianale, turistico e agricolo. Faccio un altro esempio: l'ap-

provazione di un piano di insediamento produttivo (un PIP) viaggia ad un ritmo di otto o nove anni, mentre in altre parti d'Italia si arriva ad un anno e mezzo. Certo, in certi casi ciò dipende dalla carenza di personale, in altri casi dipende da una legislazione decisamente arretrata, inadeguata, con troppi passaggi che allungano decisamente i tempi di approvazione scoraggiando e spesso provocando rinunce da parte degli interessati. Occorre quindi procedere contestualmente alla definizione dell'uso delle risorse e all'ammodernamento della legislazione in modo da raggiungere il massimo della produttività; allo stesso tempo occorre recuperare un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni. Ognuno quindi deve assumersi le proprie responsabilità, di fronte all'opinione pubblica, ai cittadini. Non ci possono essere attenuanti per chi sta all'opposizione e crede di trarre vantaggi provocando paralisi, imbastendo azioni frenanti, disimpegnandosi dal confronto vero, quello che può determinare significativi cambiamenti nell'interesse dei disoccupati e in generale dell'intera collettività.

Non credo che giovi a nessuno, e tanto meno alla soluzione dei problemi, una lacerazione delle forze politiche. Al di là della loro collocazione, c'è lo spazio per un'azione attorno ai temi di fondo che impegnano questo Consiglio. In una società democratica anche l'opposizione ha l'obbligo, il dovere morale di lavorare per la migliore delle soluzioni possibili.

Sono tali e tanti i problemi che nessuna forza politica può pensare presuntuosamente di avere soluzioni certe e definite. Non dimentichiamolo mai, così è avvenuto nel passato: risultati apprezzabili persino nel confronto con lo Stato si sono potuti raggiungere solo con una grande tensione unitaria.

Voglio ricordare che cosa ha significato quella grande tensione unitaria registratasi negli anni '70, allorché raggiungemmo forse il momento più alto con la manifestazione di Cagliari che precedette il rifinanziamento del Piano di rinascita, l'approvazione della legge numero "268". Noi eravamo così — come le altre forze politiche — protagonisti di quella tensione; pur essendo collocati allora all'opposizione, eb-

bene ciò non ci ha impedito di lavorare perché quell'obiettivo si raggiungesse. Forse oggi quel tipo di esperienza è irripetibile, ma ciò non toglie che non debba esserci uno sforzo per costruire una convergenza di fondo attorno alle questioni salienti che ci stanno di fronte, a partire appunto dal tema dell'occupazione. Le caratteristiche stesse della mozione presentata dalla maggioranza vanno in quella direzione; non una proposta chiusa: prendere o lasciare, ma l'indicazione — questa si precisa — di alcune direttrici in grado di stimolare la riflessione e l'approfondimento qui nel Consiglio e nel confronto con le forze sociali. Questo l'intento, questo l'obiettivo di tale iniziativa, avendo comunque presente che in quest'Aula saremo chiamati nei prossimi giorni (a partire dalla discussione del bilancio, via via, dall'articolo 13, PIM, per giungere sino alla "268") a definire meglio l'uso di quelle risorse. Ci pare per l'urgenza dei problemi che la disoccupazione pone in quantità e qualità, debbano essere ricercate le strade più diverse per lo sviluppo senza ripercorrere le scelte del passato, caratterizzate da interventi a pioggia e dalla dispersione delle risorse, ma al contrario, lavorare contestualmente alla realizzazione di programmi straordinari di intervento per l'occupazione in settori ad alta intensità di lavoro, vedi il risanamento ambientale ed ecologico. L'alluvione delle settimane scorse ha riproposto con molta forza la necessità di intervenire in questo settore. Piani di forestazione, censimento e valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico, creazione di servizi che contribuiscono a migliorare la qualità della vita nelle aree interne e nelle aree urbane dove si registrano fenomeni preoccupanti di disgregazione sociale; ed i dati relativi alla delinquenza minorile ed alla diffusione della droga stanno a dimostrare quali rischi siano presenti per le nuove generazioni.

Rilancio della legge numero 28 significa riproporre con forza l'idea, che pure era alla base della sua approvazione e delle lotte che l'hanno preceduta, di attivare lavoro ed imprenditoria senza aspettare passivamente che essi vengano dagli enti pubblici o da privati; ma

per fare ciò è necessaria maggiore speditezza e nello stesso tempo fornire un'adeguata strumentazione ed assistenza per la progettazione e per le questioni finanziarie e contabili. E' necessario anche il coinvolgimento di strutture private che garantiscano il massimo della professionalità e dell'affidamento; è necessario accelerare i tempi per l'effettuazione di tutti i concorsi regionali già programmati da tempo, per fare ciò dobbiamo utilizzare le più moderne tecnologie. Vi è da riprendere la rivendicazione con lo Stato per ottenere la copertura finanziaria dei posti in organico nei Comuni per effetto delle funzioni ad essi trasferite con il DPR numero 348. E' necessario riprendere l'impegno per la convocazione di una conferenza regionale sull'occupazione e perché tale occasione serva realmente al confronto serrato tra le forze politiche, economiche, sociali e culturali. La sua preparazione dovrà essere rigorosa, senza improvvisazioni o al puro fine di soddisfare un adempimento; sia essa occasione per una verifica puntuale dello stato di attuazione di tutti gli interventi nazionali e regionali; allo stesso tempo contribuisca alla definizione di quelle misure che sarà necessario attivare perché capaci di precisare i diversi livelli di responsabilità nella realizzazione e nell'attuazione degli interventi. La realizzazione di un osservatorio del lavoro può aiutare nell'acquisizione di dati utili per il programmatore, per l'operatore economico, per la stessa formazione professionale; avere uno strumento scientifico a disposizione è condizione essenziale per governare tutti i fenomeni che avvengono nel mondo del lavoro.

Altro strumento importante di cui si parla ormai da lungo tempo è l'istituzione di una agenzia del lavoro; questa va rivendicata nei confronti del Governo perché può rappresentare uno strumento dinamico per governare il mercato del lavoro. Un ruolo importante riveste la formazione professionale a patto che si abbia il coraggio di smantellare l'attuale impalcatura degli enti ad essa preposti, di rividerne i contenuti adeguandoli alle esigenze che oggi impone il mondo della produzione. Si registrano in questo campo dispersioni di risorse finanziarie, l'inutilità di molti corsi, scarsi con-

tenuti formativi o comunque non aderenti alle esigenze ed ai processi, che pure vanno avanti, con molte contraddizioni, nel mondo economico. Nel settore della formazione professionale è necessario porre mano ad una coraggiosa opera di riforma: dire basta all'assistenza improduttiva più o meno mascherata e farla diventare invece un agile strumento di programmazione e di incentivazione dello sviluppo, collegandola con il mondo della produzione, guardando a ciò che di moderno ed avanzato avviene nel resto d'Italia ed in Europa. Fondamentale mi sembra che nelle nostre scelte si inseriscano strumenti fortemente innovativi che partano dal convincimento che le risposte ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione non possono esaurirsi nell'iniziativa e nel ruolo dell'ente pubblico. Le nostre scelte dovranno infatti caratterizzarsi per essere capaci di utilizzare, di indirizzare e stimolare l'intervento privato non in modo generico, individuando magari nuove fonti di finanziamento indiscriminato per le aziende. E' noto, per essere stato denunciato in un recente convegno, un forte calo degli investimenti privati nella nostra isola (si parla di oltre 270 miliardi in meno nell'ultimo periodo); ciò significa che esiste un rischio concreto che una parte dell'apparato produttivo possa subire un ulteriore degrado in assenza di investimenti innovativi negli impianti. Si tratta di contrastare efficacemente la tendenza alla rinuncia ad investire in Sardegna in nuove attività; va perciò ripreso il confronto con le forze imprenditoriali e cooperativistiche e qui può essere ricercato, in modo più proficuo rispetto al passato, un terreno concreto di attivazione.

Esistono strumenti nuovi, quali i protocolli d'intesa e gli accordi di programma, che consentono all'ente pubblico, per un verso, di partecipare al processo di crescita delle capacità imprenditoriali, di creare i presupposti perché que-

sto avvenga, di creare l'*habitat* — servizi ed infrastrutture — per l'impresa idoneo allo svilupparsi di una imprenditoria diffusa che guardi al mercato interno ed esterno; di fornire strumenti e mezzi adeguati, ma anche — per altro verso — di consentire che la crescita delle capacità imprenditoriali sia più strettamente legata, a differenza di quanto è avvenuto nel passato, alla crescita complessiva dell'insieme della società. Non ci nascondiamo che intraprendere la strada di concorrere con le imprese alla soluzione dei problemi comporterà ruoli e rischi maggiori, ma la sfida che viene dalla società va colta. E' nostro compito misurarci anche su questo terreno. Con questa sfida che viene rivolta a tutti noi dai fatti, dalle cose, dai problemi che abbiamo di fronte debbono misurarsi le forze politiche sarde: tutte le forze politiche, senza che la distinzione di ruoli significhi l'offuscamento delle capacità di analisi e l'indebolimento della volontà di proposta. Questo è il compito che hanno di fronte la maggioranza e l'opposizione: l'una, di non ritenersi autosufficiente nella soluzione dei problemi; l'altra di non lasciarsi fuorviare dal rancore per il governo che c'è e dalla nostalgia per un governo che non è più, ma di contribuire, l'una e l'altra, con l'impegno e lo sforzo imposti dalla situazione, all'effettiva soluzione dei problemi per la ripresa economica e per lo sviluppo sociale dell'Isola.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Mura - Mulas - Soro sulla ricostruzione degli abitati di Gairo, Osini, Cardedu.

I sottoscritti, considerato, soprattutto alla luce dei recenti nubifragi che hanno colpito con particolare violenza l'intera Ogliastra, che la ricostruzione degli abitati di Gairo, Osini, Cardedu è ancora incompleta e precaria a ben 35 anni dalla rovinosa alluvione del 1951;

CONSTATATO che tale situazione continua a causare particolari e gravi disagi per chi deve costruire la propria casa di abitazione ed anche per chi intenda intraprendere una qualsiasi iniziativa produttiva finalizzata alla creazione di nuovi posti di lavoro;

TENUTO CONTO che anche per questi motivi la piaga della disoccupazione ha raggiunto nei suddetti centri livelli intollerabili che costringono i giovani ad emigrare in continente e all'estero in cerca di lavoro;

RICORDATO che con le leggi n. 9 del 10 gennaio 1952, n. 31 del 28 febbraio 1960, n. 952 del 31 ottobre 1966 e n. 168 del 12 aprile 1973 lo Stato ha ripetutamente operato interventi d'urgenza per predisporre ed attrezzare nuove aree, per eseguire opere pubbliche di urbanizzazione primaria e secondaria, per costruire alloggi di soccorso e case di abitazione di tipo economico e popolare da assegnare agli aventi diritto sia in affitto che in proprietà, per assegnare gratuitamente ad ogni proprietario di casa nei vecchi centri un'area fabbricabile nell'abitato di Gairo, Cardedu, Osini, per erogare un contributo i cui aventi diritto potevano, tuttavia, chiedere, in alternativa, l'assegnazione di una casa di tipo economico e popolare costruita dallo Stato;

RILEVATO che la maggior parte degli aventi diritto ha optato per l'assegnazione dell'area ed il contributo, in quanto gli alloggi costruiti dallo Stato non possedevano neppure le caratteristiche minime proprie delle normali abitazioni;

CONSTATATO che il contributo dello Stato, nonostante sia stato progressivamente elevato da 1.600.000 a 7.000.000 di lire, è stato sempre e di gran lunga inadeguato rispetto ai costi di costruzione tant'è che tutti i beneficiari sono stati costretti ad affrontare notevoli difficoltà economiche per la ricostruzione delle case, CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per una sollecita approvazione da parte del Parlamento nazionale della proposta di legge nazionale presentata dal Consiglio alla Camera dei Deputati in data 18 gennaio 1984;

2) quali azioni ha in animo di intraprendere per adeguare il contributo statale, secondo i criteri dell'articolo 28 della legge n. 513 dell'8 agosto 1977; al costo venale o al costo di un alloggio economico e popolare nella provincia di Nuoro. (221)

Interpellanza Tamponi - Loretto - Ladu Salvatore - Oppi sulla messa in cassa integrazione guadagni di 71 operai del cementificio di Scala di Giocca.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'industria e quello del lavoro sulle iniziative intraprese dalla Giunta in merito al gravissimo attentato ai livelli occupazionali e al sistema economico produttivo complessivo del Nord Sardegna perpetrato con la messa in cassa integrazione guadagni di ben 71 operai su 110 del cementificio di Scala di Giocca.

Come è ben noto questo atto è la conseguenza di una serie di iniziative prese dalla Direzione dell'Italcementi già da un anno addietro quando iniziarono a manifestarsi con chiarezza gli obiettivi della Società, contrastati con energia e precisione dalle organizzazioni sindacali, dalle forze sociali e dalle amministrazioni dei comuni del territorio più immediatamente colpito da un progetto di progressivo disimpegno della Società nell'impianto di Scala di Giocca.

Questo disimpegno contrastato sul piano della economicità di produzione e della poten-

zialità del mercato altro non appariva se non lo sbocco di un accordo tra i vari gruppi cementiferi operanti in Sardegna cui venivano sacrificate le sorti del cementificio di Scala di Giocca con le tragiche conseguenze per l'intero sistema socio-economico del Nord Sardegna.

A pochi mesi dalla stipula dell'accordo tra le società e parti sindacali, tale accordo non viene rispettato dalla Società che pretende procedere secondo i propri intendimenti che non lasciano presagire niente di buono rispetto alle vere intenzioni della Società e alle sorti dei livelli occupativi degli impianti e della produzione del cementificio di Scala di Giocca.

Tutto ciò è reso ancora più grave dal fatto che il nostro progetto di creazione di alcuni silos di stoccaggio di cemento di importazione in un porto della Sardegna viene costantemente sostenuto dalla Società proponente sì da pregiudicare irrimediabilmente in prospettiva, se realizzato, le sorti dell'intero comparto cementifero in Sardegna che occupa circa 500 unità.

Per questa serie di motivi e per la doverosa interpretazione delle preoccupazioni del sistema socio-economico complessivo del Nord-Sardegna coinvolto in questa preoccupantissima situazione, che non può essere vista come una ricorrente vertenza sindacale, i sottoscritti chiedono di sapere cosa abbia fatto la Giunta regionale per scongiurare il proseguimento degli obiettivi perpetrati dai Gruppi nazionali del cemento operanti in Sardegna e cosa intenda fare a difesa del ruolo e degli interessi del sistema economico e sociale collegato al settore nel Nord e alle altre zone della Sardegna. (123)

Interpellanza Anedda - Chessa sull'invio dei regolamenti approvati dal Consiglio regionale al controllo preventivo della Corte dei conti e sul rispetto dell'ordine del giorno del 3 ottobre 1986.

I sottoscritti, con riferimento alle notizie della stampa secondo le quali il Presidente della Giunta regionale avrebbe fatto acquiescenza ai rilievi a suo tempo avanzati dalla Corte dei conti ed inviato alla stessa Corte, per il controllo

preventivo, i regolamenti approvati dal Consiglio regionale, chiede di interpellare il Presidente della Giunta per sapere:

a) se la notizia sia esatta;
b) quali regolamenti siano stati inviati alla Corte dei conti per il controllo;

c) se non ritenga tale comportamento contraddittorio, posto che la Giunta dichiarò di aderire ed accettare l'ordine del giorno del 3 ottobre 1986, col quale il Consiglio regionale, all'unanimità, ha respinto le pretese e le argomentazioni della Corte dei conti, definendole "gravemente lesive delle prerogative istituzionali del Consiglio regionale il cui ruolo di organo legislativo è incompatibile all'assoggettamento al controllo preventivo delle sue deliberazioni";

d) se abbia agito di sua iniziativa od in seguito a deliberazione della Giunta regionale e se si sia reso conto che tale comportamento è gravemente irrispettoso ed offensivo nei confronti del Consiglio regionale, la cui unanime volontà, quale risulta dal tenore del documento e dal dibattito consiliare era quella di respingere, dichiarandole non accettabili, le motivazioni che introducevano controlli nei confronti del Consiglio e se ritenga non giustificabile, così come giustificabile non è, tale suo gesto che si pone in contrasto anche con la nota esplicativa inviata dal Presidente del Consiglio regionale al Presidente della Repubblica nella quale testualmente si afferma, con motivata argomentazione, che "la decisione della Corte dei conti appare scorretta e deviante rispetto al sistema costituzionale";

e) se ritenga che tale gesto, ben più significativo di contraddittorie, fumose, roboanti dichiarazioni, riveli e dimostri la volontà ed il sentimento di difendere l'autonomia e l'indipendenza del Consiglio regionale, primo organo legislativo della Sardegna, consentendo che atti e deliberazioni dell'Assemblea siano sottoposti a preventivi controlli di organi ad essa estranei;

f) quali ricorsi abbia esperito o stia per esperire la Giunta contro le decisioni della Corte dei conti;

g) se, tenuto conto che la controversia istituzionale con la Corte dei conti è aperta da otto mesi, gli appaia sufficiente il ritardo

fino ad oggi accumulato per l'inerzia della Giunta e se abbia attivato, in quale modo e con quali iniziative, le proposte di revisione dell'articolo 27 dello Statuto. (223)

Interpellanza Murru sui disastri provocati dai nubifragi e dalle alluvioni nel territorio della Sardegna a causa della mancanza di una organica prevenzione per le calamità che da decenni si abbattano nell'Isola.

Il sottoscritto,

CONSCIO dell'inspiegabile sconoscenza — e in termini geologici-ambientali e in termini sociali-politici — della morale della prevenzione da parte dei governanti centrali e regionali preposti alla tutela ed alla cura degli interessi, singoli e collettivi, delle popolazioni amministrate;

AVVILITO dell'incuria a causa della quale periodicamente e con sempre maggior costanza si ripetono i prevedibili danni territoriali ai beni ed alle persone della Sardegna;

RISCONTRATO che le cause più determinanti — limitandosi a citarne solo due — della distruzione dell'intero patrimonio dell'entroterra sono gli incendi e le alluvioni;

CONSTATATO che i nubifragi e le alluvioni che hanno invaso e invadono la Sardegna in questi giorni, nonostante i ripetuti avvertimenti annuali che da decenni si abbattano nella nostra Isola, provocando disastri incalcolabili e inaccettabili, sono dovuti in massima parte all'assoluta mancanza di un progetto di prevenzione e quindi di adeguate strutture — dal rimboschimento alla costruzione delle dighe, dei bacini e dei canali — per imbrigliare i terreni, arginare, raccogliere e incanalare le acque;

CONSTATATO altresì che proprio nei centri maggiormente colpiti — Ogliastro, Sarrabus-Gerrei, Campidano di Cagliari (in particolare nelle zone di Capoterra, Uta, Assemini), nel Sulcis-Iglesiente (ed in modo frequente nel territorio di Siliqua), nel Sassarese come nell'Oristanese e nel Nuorese — da oltre 30 anni (dal 1950) a causa delle indimenticabili gigantesche alluvioni con le conseguenti disastrose distruzioni è stata acutamente avvertita l'esigenza di

un organico piano di prevenzione;

RILEVATO CHE, seppure con molta approssimazione (senza approfonditi, seri e razionali studi per proteggere la Sardegna dalle calamità) e molto teoricamente, tali opere sono state enunciate nei molto propagandati programmi e nei pomposi "piani triennali" discendenti dal 1° (1968) e 2° (1974) "Piano di Rinascita" senza peraltro alcuna concreta e adeguata realizzazione dei progetti per i quali i finanziamenti ad essi destinati probabilmente sono stati trasferiti per finalità improduttive e dispersive; RITENUTO infine che, stanti le gravi incurie dei governanti e degli amministratori, e non solo del Sarrabus-Gerrei, sono da ritenersi giustificate le inchieste promosse dalla Magistratura per "verificare ed accertare se sussistono responsabilità od omissioni di interventi visto che ormai è da decenni che le alluvioni si susseguono con una scadenza allarmante";

RIBADENDO che i nubifragi e le conseguenti alluvioni, unitamente agli incendi, di cui la Sardegna annovera primati di incalcolabili disastri e di irrimediabili distruzioni principalmente a causa della mancanza di un'adeguata legislazione o sua applicazione in materia di prevenzione,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della tutela dell'ambiente, dell'urbanistica e dell'agricoltura per conoscere:

1) se al di là delle improvvisate promesse governative, regionali e nazionali, che puntualmente vengono propagandisticamente espresse in tali circostanze (al riguardo è opportuno ricordare le promesse non mantenute in occasione dell'alluvione del novembre 1985 che tra gli altri centri ha duramente colpito tutto il Capoterrinese) quale piano organico, rassicurante e rasserenante, intendono predisporre in ordine:

— alla riattivazione delle leggi sulla difesa del suolo ed in particolare per il rimboschimento e loro severa protezione dagli incendi e dalle piogge torrenziali nelle zone montagnose e di pianura soggette a tali calamità;

— alla costruzione di capienti ed idonei bacini per la inderogabile raccolta delle acque piovane;

— alla costruzione di dighe ampie e resistenti (certamente non del tipo di quelle erette nel Sarrabus-Gerrei tra San Vito e Muravera negli anni '50. Tengasi a mente che siffatte dighe sono causa comprimaria dei disastri provocati dallo straripamento delle acque in tutta la piana distruggendo quindi campagne, strade, peschiere e provocando mortalità di persone e di bestiame);

— alla costruzione di adeguati canali che consentano lo scorrimento delle acque nei fiumi e nei mari senza il loro straripamento nei terreni;

2) se non intendano operare celermente una precisa ricognizione ed un censimento dei danni causati dall'alluvione col preciso fine di:

a) distinguere quelli del patrimonio pubblico da quello dei privati in modo da poter predisporre un piano di soccorsi articolato nei riguardi dei produttori e dei lavoratori;

b) consentire un immediato alloggio a carico della pubblica amministrazione per coloro che ne abbisognano fino alla riattivazione di quelle danneggiate o distrutte;

c) evitare eventuali sciacallesche speculazioni sulle denunce e sulle richieste degli interessati ai risarcimenti;

3) quali eventuali responsabilità amministrative, civili e penali nei confronti dei responsabili inadempienti sia per le omissioni delle dovute precise denunce delle deficienze che per le mancate realizzazioni in merito alla prevedibilità dei danni causati dalle calamità;

4) in quale modo intendono rafforzare la legislazione regionale sul piano della prevenzione sia per i danni delle alluvioni che per quelli derivanti dagli incendi. (224)

Interpellanza Mulas - Ladu Salvatore - Mura - Rojch - Soro sul finanziamento del progetto esecutivo relativo al tronco ferroviario Macomer-Ottana-Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della programmazione per conoscere le ragioni che hanno sino ad ora impedito l'erogazione del finanziamento già disposto a copertura delle spese di progettazione del tronco ferroviario Macomer-Ottana-Nuoro, in corso per iniziativa e cura

del Consorzio industriale della Sardegna centrale e della Camera di commercio.

Gli interpellanti rilevano che in occasione della presentazione del progetto di massima, avvenuto nel mese di novembre dello scorso anno, sarebbe emersa la disponibilità del Ministro dei trasporti Signorile ad assumere l'onere finanziario (valutato in 130 miliardi) per la realizzazione dell'opera con gli stanziamenti ordinari dello Stato, a condizione che la Regione affrontasse gli oneri della progettazione esecutiva.

Non si comprende perciò il ritardo dell'Amministrazione regionale nell'assunzione formale degli oneri predetti e della loro concreta erogazione a favore dell'organismo che ha assunto l'iniziativa di studiare il problema della realizzazione del tronco ferroviario Macomer-Ottana-Nuoro a scartamento normale, in sostituzione di quello a scartamento ridotto.

Come è noto, Nuoro risulta ancora l'unico capoluogo di provincia non servito da linea ferroviaria gestita dallo Stato, in quanto Isernia, che condivideva con il capoluogo barbaricino questo primato negativo, ha ottenuto dallo Stato 200 miliardi per realizzare il collegamento con la rete ferroviaria dello Stato.

Tale ritardo appare agli interpellanti viepiù incomprensibile in quanto già dallo scorso anno la Commissione programmazione del Consiglio regionale aveva espresso un parere favorevole per la concessione di una somma da destinare alla progettazione dell'opera in precedenza citata. Al riguardo, non sembra inutile ricordare che la realizzazione di tale opera è fortemente auspicata da tutte le popolazioni della Sardegna centrale in quanto — unitamente all'adozione di altre misure coordinate di collegamento — costituirebbe uno strumento decisivo per superare situazioni di isolamento e di sottosviluppo economico e sociale.

Per le ragioni sociali, economiche e produttive appena accennate, gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta e all'Assessore della programmazione che valutino con la dovuta attenzione le esigenze manifestate dai rappresentanti delle zone potenziali utenti della progettata linea ferroviaria e, superando inerzie e freni burocratici, dispongano l'adozione di

tutte le iniziative di natura finanziaria e politica necessarie per consentire entro tempi brevi l'elaborazione del progetto esecutivo della linea ferroviaria Macomer-Ottana-Nuoro, condizione indispensabile per attivare il necessario intervento dello Stato. (225)

Interpellanza Giagu - Becciu - Soro - Tidu - Onida - Oppi - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Floris - Ladu Salvatore - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sull'acquisto da parte della Regione di immobili per un valore di 25 miliardi.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale la Giunta regionale ha deliberato, in due distinti momenti, l'acquisto di immobili, situati in varie zone della città di Cagliari, per un importo complessivo di lire 21 miliardi ed abbia autorizzato l'Assessore degli enti locali per una spesa complessiva di lire 25 miliardi.

In sede di esame preventivo del bilancio 1986 la Commissione finanze del Consiglio regionale ha espresso l'assenso per l'aumento dello stanziamento sul Capitolo 04110 portandolo dai 4 miliardi del 1985 a 12 miliardi per l'anno 1986, ma con l'impegno da parte dell'Assessore degli enti locali a presentare una relazione sulla proposta di acquisto degli immobili, relazione sino ad ora non ancora pervenuta. Infatti dal verbale della Commissione finanze del 4 marzo 1986 risultano le affermazioni dell'Assessore Cogodi che dichiara: "un'altra spesa significativa prevista sono i circa 12 miliardi stanziati per gli uffici ed immobili della Regione"; specifica, altresì, che se la Commissione lo ritenesse opportuno farebbe pervenire la relazione sugli immobili. Il Presidente della Commissione raccomanda l'invio della relazione in tempi rapidi.

Gli interpellanti chiedono di sapere quali ragioni di buona amministrazione e di urgenza abbiano indotto la Giunta regionale a perfeziona-

re l'operazione acquisto degli immobili senza che la Commissione finanze abbia espresso il suo apprezzamento politico sulle proposte dell'Assessore degli enti locali.

Gli interpellanti, in presenza di una operazione d'acquisto di immobili di cospicuo ammontare finanziario, esprimono la loro preoccupazione perché non è stato chiesto il parere delle forze politiche e senza che nell'espletamento delle procedure amministrative siano stati adottati tutti quegli atti necessari per coinvolgere gli organi politici, come un criterio di severa e razionale spendita di denaro pubblico avrebbe consigliato, prima di assumere una decisione che impegna la Regione a sostenere una spesa così rilevante.

Gli interpellanti ritengono, infatti, che si sia verificato, come in altre occasioni, un atteggiamento di scarso rispetto e attenzione per il ruolo di controllo degli organi istituzionali del Consiglio regionale che non trova giustificazione in alcuna, posto che esista, ragione di urgenza.

Per ultimo, gli interpellanti, chiedono all'Assessore degli enti locali se risulti che gli immobili acquistati, e ancora in costruzione, siano stati o stiano per essere realizzati in assenza o meno di deroga al Piano regolatore. (226)

Interpellanza Moi - Dadea - Lai - Uras sui ritardi nella predisposizione del piano triennale di forestazione 1986-1988.

I sottoscritti rilevano che il settore della forestazione a scopo di ripristino e protezione ambientale oltre a rappresentare un importantissimo intervento di salvaguardia e incremento del bosco, costituisce anche una delle più importanti fonti di occupazione, e quindi di reddito, soprattutto nelle aree interne più marginali e in gran parte della provincia di Nuoro, dove la montagna impedisce qualsiasi altro uso della risorsa terra.

Negli ultimi anni si è modificato molto il modo di rapportarsi delle popolazioni e delle amministrazioni locali nei confronti della forestazione ambientale.

Prima c'erano richieste inevase di terreni

da rimboschire da parte degli Ispettorati forestali, ora sono superiori le offerte di perimetri da rimboschire o da ricostruire a quelle cui si può far fronte con le attuali risorse da parte dell'Assessorato dell'ambiente.

Nel corso del dibattito in Consiglio regionale sulle zone interne si auspicò unanimemente il realizzarsi di un salto di qualità e di quantità nel settore forestale, anche in considerazione della piaga degli incendi così drammaticamente presente nella nostra Isola e che, assieme alla mancata sistemazione idrogeologica, è causa non ultima dei disastri delle recenti alluvioni (settembre-ottobre 1986).

Tutto ciò considerato e rilevato che in alcuni comuni (Gairo, Seui, recentemente Torpè) sono state indette giornate di sciopero generale, la cui principale rivendicazione era la richiesta di apertura di nuovi cantieri o di ripresa dell'attività di cantieri abbandonati, ma ancora bisognosi di interventi forestali e che altri comuni (Villanovatulo, Esterzili, ecc.) si apprestano a indire manifestazioni di lotta con gli stessi propositi, i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'ambiente per sapere quali iniziative intenda promuovere:

1) perché il gruppo di lavoro del Comitato di programmazione acceleri la predisposizione del triennale di forestazione '86-'88 che dovrebbe far seguito a quello già scaduto il 31 dicembre 1985, in modo che, nella sua veste di proposta organica, possa essere inserita con maggiore efficacia nella richiesta di finanziamenti CEE, FIO, ecc.;

2) perché, nelle more della definizione del piano triennale, siano incrementate le voci del bilancio triennale, siano incrementate le voci del bilancio destinate alle forestazioni ambientali, perché si possa dare risposta immediata alle richieste più pressanti provenienti dai Comuni citati. (227)

Interpellanza Loretto - Ladu Salvatore - Giagu - Baghino - Serra - Becciu - Soro - Oppi - Tidu - Tamponi - Fadda Paolo - Mulas - Serra Pintus - Atzeni sulla necessità di incrementare il finanziamento della legge regionale n. 32

del 1985 per la prima casa, di ridurre il tasso di interesse a carico dei beneficiari dei mutui agevolati e di potenziare gli uffici istruttori.

I sottoscritti,

PREMESSO che l'emanazione della legge regionale n. 32 del 1985 sulla concessione dei mutui agevolati per la prima casa ha suscitato notevoli aspettative e che di conseguenza le domande presentate dagli interessati in possesso dei requisiti comportano, per poter essere tutte accolte, una spesa largamente superiore a quella stanziata;

CONSTATATO che la Giunta non ha finora assunto alcuna iniziativa di fronte al fatto che, essendo nel frattempo diminuito il tasso di riferimento fissato dal Ministro del Tesoro, si sono realizzate le condizioni, come previsto dalla legge, per ridurre il tasso di interesse a carico dei beneficiari dei mutui attraverso un corrispondente aumento del contributo sugli interessi a carico dell'Amministrazione regionale;

RILEVATO altresì che il rilascio dei nullaosta regionali previsti dalla legge procede finora con notevole lentezza;

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere:

1) se non ritenga la Giunta di dover inserire nel bilancio regionale 1987, in corso di formulazione, e nella relativa legge finanziaria, un'apposita norma per rifinanziare la vigente legge regionale n. 32 del 1985 con uno stanziamento, aggiuntivo rispetto all'attuale disponibilità, adeguato per poter accogliere tutte le domande presentate o da presentare da parte di coloro che siano in possesso dei prescritti requisiti di legge;

2) se non ritenga nel frattempo la Giunta di dover immediatamente adottare i necessari provvedimenti amministrativi per ridurre il tasso di interesse a carico dei beneficiari per le pratiche di mutuo già istruite o in corso di istruttoria, dal momento che il tasso attualmente previsto appare di fatto superato, avendo visto ridurre sensibilmente la sua convenienza a seguito dell'avvenuto abbassamento del tasso di riferimento;

3) se non ritenga la Giunta di potenziare immediatamente con personale idoneo gli uffici interessati all'istruttoria delle pratiche, così da rendere più celere il rilascio del nullaosta previsto dalla legge, che finora, nonostante l'encomiabile impegno dei funzionari addetti, procede con preoccupante lentezza;

4) se non ritenga infine la Giunta di assumere ogni iniziativa utile per garantire che, conseguentemente, anche l'istruttoria bancaria proceda con la massima speditezza così da evitare che, superando la data del prossimo 31 dicembre, anche per effetto del tardivo rilascio del nullaosta regionale gli interessi perdano la possibilità di beneficiare delle previste agevolazioni fiscali. (228)

Interpellanza Cuccu - Sciolla - Pubusa - Dadea sul mancato decentramento dell'Istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro nella città di Carbonia.

I sottoscritti,

PREMESSO che il Consiglio di amministrazione nazionale dell'Istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni (INAIL) con propria deliberazione adottata nel giugno del 1985, ha deciso un decentramento del servizio nella provincia di Cagliari;

PRECISATO che il suddetto decentramento prevedeva l'istituzione di tre aree denominate Cagliari 1, Cagliari 2, Carbonia 1;

RILEVATO CHE, invece, la direzione provinciale dell'INAIL, non tenendo conto della deliberazione del Consiglio di amministrazione, avrebbe deciso l'istituzione di un'area denominata Cagliari 3 inglobante anche Carbonia 1;

ACCERTATO CHE, contemporaneamente, è stata sospesa la trattativa avviata dall'INAIL provinciale con l'Amministrazione comunale di Carbonia per l'edificazione di nuovi uffici nelle aree di proprietà dell'Istituto nella medesima città,

CHIEDONO di interpellare gli Assessori regionali del lavoro e alla sanità per conoscere:

1) se non ritengano di dover accertare

quali motivi, e se essi siano giustificati, abbiano indotto la Direzione provinciale dell'INAIL a disattendere una deliberazione del proprio Consiglio di amministrazione;

2) se non ritengano di dover autorevolmente intervenire presso il Consiglio di amministrazione e presso la Direzione provinciale dell'INAIL per far sì che siano rapidamente attivate le decisioni di decentramento precedentemente assunte. (229)

Interpellanza Murru sul mancato risarcimento dei danni derivanti dai nubifragi del 1985 e sulla negligenza per attuare urgenti provvedimenti assistenziali per i danni causati dal nubifragio del mese di ottobre 1986 nelle zone della Sardegna ed in modo accentuato nel Capoterrese e nel Sarrabus-Gerrei.

Il sottoscritto,

VENUTO A CONOSCENZA che malgrado i ripetuti solleciti dell'interpellante, dei vari organismi interessati, dei singoli danneggiati e nonostante gli impegni della Giunta regionale di erogare i relativi soccorsi — in particolare quelli di ordine finanziario per le distruzioni causate dall'alluvione dell'ottobre 1985 — i beni e le persone interessate non hanno ancora ottenuto le tanto attese assistenze;

RILEVATO che il provvedimento legislativo del novembre 1985 emesso con frettolosa genericità attesta danni limitati e non quelli — almeno per le zone del Sarrabus-Gerrei e del Capoterrese — relativi alla "calamità totale" (100 per cento) per cui le procedure anziché prevedere anche gli interventi dello Stato e della Comunità Economica Europea (C.E.E.) richiamano le provvidenze limitate alla Regione con irrisori stanziamenti per cui verranno vanificate le giuste attese dei danneggiati;

CONSTATATO che in moltissimi casi da parte dei comuni interessati si è ancora nell'iter burocratico della raccolta delle domande e delle perizie (vuoi per il patrimonio pubblico che per quello dei privati) relative alla istruttoria delle relative pratiche;

TENUTO CONTO che col recente nubifragio

dell'ottobre 1986 (allarmante puntuale ripetizione delle precedenti alluvioni nelle stesse zone) la situazione è quanto meno preoccupante e pertanto foriera di giustificate reazioni e turbative da parte delle popolazioni colpite; INTERPELLA il Presidente della Giunta e gli Assessori degli enti locali, dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, per conoscere:

1) le ragioni delle inadempienze in merito alle alluvioni dell'ottobre 1985 ed in quale modo intendono provvedere per appagare le giuste attese degli interessati. In modo specifico:

— per Capoterra: la prioritaria esigenza di ristrutturare l'alveo del rio Santa Lucia foriero di periodiche grosse incalcolabili distruzioni;

— per il Sarrabus-Gerrei: la imprescindibile necessità della costruzione di adeguati bacini, dighe e irrigazioni che cancellino la scandalosa mini-opera degli anni 1950/1951;

2) per le alluvioni del 1986:

a) quali immediati piani e provvedimenti ha adottato a tutt'oggi l'Amministrazione regionale, visto che nel Sarrabus-Gerrei, nel Capoterrese, a Uta ed in altre zone della Sardegna vi sono ancora strade, case e terreni ancora ostruiti dai detriti delle alluvioni;

b) in quale modo intendono provvedere per soddisfare le sacrosante richieste degli alluvionati almeno con i primi urgenti soccorsi;

c) se intendono o meno tenere conto delle denunce e delle proposte avanzate dall'interpellante con la interpellanza n. 224 del 20 ottobre 1986. (230)

Interpellanza Murru sullo stato di abbandono in cui versano i poderi dell'ETFAS e sui continui disagi ed abusi che subiscono gli assegnatari.

Il sottoscritto,

CONSTATATE le continue lamentele degli assegnatari dell'ETFAS per lo stato di abbandono in cui l'Ente ha lasciato gli appezzamenti terziari, privi delle strutture sociali necessarie, delle

strade, degli indispensabili interventi finanziari ai fini della realizzazione delle opere agrarie, dell'assistenza tecnica relativa alle opere in argomento;

APPRESO CHE, nonostante i tributi versati, gli assegnatari non hanno beneficiato di alcun intervento e sono pertanto costretti ad effettuare con mezzi propri ogni miglioria (ridimensionata e provvisoria) mentre di contro si esercitano abusi a danno di questa benemerita categoria di lavoratori;

TENUTO CONTO che tale grave situazione si evidenzia in misura più accentuata nel Guspinese ed in modo particolare nella borgata di "Sa Zeppara" i cui assegnatari sono stati addirittura denunciati alla Magistratura, chiede di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere:

1) quali sono le ragioni del disastroso abbandono in cui versano i poderi dell'ETFAS e i loro assegnatari;

2) se l'Assessorato è a conoscenza dei disagi degli assegnatari e di coloro che operano negli appoderamenti dell'ETFAS;

3) quali provvedimenti intenda attuare per porre fine allo stato di abbandono e di depauperamento dell'Ente e per far cessare lo stato di malcontento derivante anche dagli abusi e da ingiustificabili punizioni esistenti in quelle comunità ed in particolare nel Guspinese. (231)

Interpellanza Murru sulle condizioni dei lavoratori sardi emigrati negli Stati europei.

Il sottoscritto,

CONSIDERATO che le condizioni in cui vivono i lavoratori sardi emigrati in Europa e quelle delle loro famiglie il cui numero complessivo è di circa 500.000 unità, nonostante i fantomatici programmi e le spese per alimentare circoli e manifestazioni, sono disagiatissime;

RITENUTO che a causa di tali condizioni i nostri corregionali mancano ancora delle più elementari garanzie alla difesa dei loro vitali interessi e dei loro fondamentali diritti; difesa particolarmente importante in un momento di crisi come quello attuale, le cui conseguenze sono in

primo luogo destinate a pesare sui lavoratori emigrati e sulle loro famiglie specie sulla componente giovanile e femminile di questa immensa e spesso dolente comunità, che nonostante le più volte espresse preoccupazioni da parte di tutti continua ad essere al centro di problemi in parte insoluti ed in parte neppure mai affrontati, quali quelli della qualificazione professionale, del riconoscimento dei titoli di studio, delle crescenti difficoltà del primo impiego, della scuola, della occupazione giovanile e femminile;

RILEVATO il mancato coordinamento delle legislazioni sociali degli Stati membri della comunità, e le gravi disparità esistenti fra queste e quelle degli Stati di provenienza di molti lavoratori emigrati;

NEL RIAFFERMARE solennemente l'esigenza del diritto al riconoscimento della parità morale e giuridica a ogni lavoratore sardo e italiano in genere emigrante in Europa; l'esigenza di vivere in una comunità umana e politica nella quale egli deve sentirsi cittadino a parità di diritti e di doveri con tutti, qualunque sia la sua origine sociale e professionale,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore del lavoro per conoscere se non ritengano opportuno farsi promotori presso gli organi ministeriali competenti e la Commissione esecutiva del Parlamento Europeo per migliorare lo stato dei lavoratori emigrati, tenendo conto in particolare dei problemi della sicurezza sociale, dei diritti elettorali e politici e delle condizioni necessarie per poterli esercitare; dei problemi della casa, della condizione di vita della famiglia e del loro inserimento nel mondo umano dei Paesi in cui vivono e lavorano; e ovviamente dei problemi dell'occupazione con speciale riguardo come sopra detto a quello giovanile e femminile fino ad arrivare ad una apposita regolamentazione giuridica dei loro rapporti nel mondo del lavoro ed in quello della società; infine, affinché sulla situazione globale, generale e particolare dei lavoratori sardi emigrati in Europa venga fornito un rapporto dettagliato sul loro stato ed a voler fornire il Consiglio regionale delle proposte di risoluzione per le migliori condizioni dei nostri

corregionali emigrati nelle altre regioni italiane ed all'estero. (232)

Interpellanza Murru sui traffici illeciti e sulle irregolarità che si perpetuano nel mercato ittico all'ingrosso e sui riflessi negativi dell'attività commerciale del pesce in tutta l'isola.

Il sottoscritto,

PREMESSO che il traffico illecito e le infinite irregolarità che si riscontrano nell'attività del mercato ittico all'ingrosso di Cagliari in gran parte sono favoriti dalle fatiscienti strutture e dalla irrazionale ubicazione del suo complesso assolutamente ingiustificato ed incomprensibile negli anni '80 e nel capoluogo marittimo e commerciale della Sardegna;

TENUTO CONTO che nonostante le decennali denunce a tutti i livelli e delle diverse organizzazioni politiche, sindacali e zonali, e malgrado gli esposti alla Magistratura ed i relativi accertamenti e le inchieste giudiziarie rivolte ai servizi annonari dei comuni interessati, al direttore del mercato ed a diverse decine di operatori commerciali, grossisti e dettaglianti, per i reati rilevati nella loro attività amministrativa e commerciale e nel controllo all'interno ed all'esterno del mercato ittico all'ingrosso, la scandalosa situazione permane;

APPRESO che gli scandali sono relativi al grave stratagemma dei messaggi radio con potenti radiotrasmittenti ai pescherecci usato per regolare, in senso limitativo e con l'intento speculativo del rialzo del prezzo del pesce, l'afflusso del prodotto nel mercato; alla vendita fuori del mercato ed anche fuori della città del pesce dei pescherecci e delle coste e degli stagni della Sardegna sfuggendo in tal modo al pagamento dell'IVA che pertanto e per i controlli sanitari la legge ne impone l'afflusso alla centrale del mercato all'ingrosso; alla camorra esercitata con la vendita mediante l'asta; allo scarico del pescato dei pescherecci costruiti con i fondi della Regione Sarda nei porti di S. Benedetto del Tronto e di altri dell'Adriatico; all'intollerabile gioco del rialzo del prezzo che negli ultimi anni a Cagliari è salito oltre il 400 per cento rispetto

agli altri mercati dove gli aumenti sono molto più limitati;

RITENUTO che tale stato di cose, oltre che creare turbative e disagi negli ambienti dei mercati, tra gli stessi commercianti ed i consumatori, produce traffici illeciti tra i rivenditori e le popolazioni all'interno dell'isola che non si limitano all'eccessivo rincaro del prezzo del pesce ed alla pericolosa situazione igienico sanitaria,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del commercio per conoscere:

— quali immediate iniziative intendano predisporre per consentire il corso di una indagine conoscitiva esercitabile dall'apposita Commissione consiliare;

— quali sono le ragioni che, per lunghi anni, hanno consentito lo sviluppo di un sì gravissimo fenomeno e la continuazione di reati che con un efficace e serio controllo degli organi competenti ed in particolare di quelli regionali le autorità politiche amministrative responsabili avrebbero dovuto prevenire, denunciare e stroncare;

SE NON RITENGANO, inoltre, necessario far attribuire alla Commissione di indagine il potere di accertare:

a) la reale situazione relativa all'assegnazione dei box ed alla loro gestione nei mercati;

b) la funzionalità dell'organizzazione dei servizi anonari degli enti comunali competenti;

c) i rimedi e gli strumenti atti a garantire il lecito e corretto funzionamento ed il regolare e corretto controllo dei mercati all'ingrosso e al dettaglio. (233)

Interpellanza Murru, sul degrado urbanistico e sulla insostenibile condizione antisalutare della città di Cagliari con particolare riferimento al rione di Genneruxi e sugli scontri dei canali melmosi che interessano i comuni da Dolianova a Monserrato sino al rione La Palma di Cagliari (Canale di Mammarranca).

Il sottoscritto,

CONSIDERATO che la città di Cagliari annovera fra gli altri disservizi la mancanza di spazi verdi, la visione di strade sconnesse e mal pulite, delle piazze senza un filo d'erba e abbandonate a se stesse come quelle di San Cosimo, Piazza Garibaldi, Sant'Avendrace e in altre zone che mal si addicono al capoluogo della Regione Sarda;

CONSTATATO che la pomposa attribuzione a Cagliari di città moderna e di "città traino" nel 1986 — a 42 anni dalla fine del conflitto bellico in Sardegna — mal si concilia col vistoso sconcio dei melmosi canali scoperti di "Terra Maini" e "Sa perda Bianca" i quali convogliano acqua fognaria di una parte della città e di alcuni centri del circondario, il popoloso centro di circa 650 famiglie per un complesso di oltre 4000 abitanti (circoscritto dalle vie Salinieri, Sa Perda Bianca, Is Guadazzonis e della Pineta) nella zona Genneruxi-La Palma popolata da circa 14 mila persone;

RILEVATO che anche i suddetti canali — derivanti dal "Riu Saliu" che nasce nei pressi di Dolianova e interessa le popolose frazioni di Monserrato (18.500 abitanti) Pirri (25.000 abitanti) e quelle della periferia di Cagliari - stagno di Molentargius - Monte Urpinu - con le acque inquinate sono nocivi per tutte le popolazioni interessate;

PREOCCUPATO che il persistere di tale situazione oltre ad essere inaccettabile per comprensibili ragioni igieniche e sanitarie presenta un gigantesco e pericolosissimo focolaio di zanzare e di altri insetti portatori di imprevedibili malattie delle quali in periodo di ricomparsa della malaria e della presenza della salmonellosi le autorità non debbono disinteressarsi,

CHIEDE di interpellare gli Assessori dell'urbanistica ed all'igiene e sanità per conoscere:

— se non ritengano opportuno — a tanti anni dalla cessazione della guerra, dopo i ripetuti (dal 1970) appelli e avvertimenti delle famiglie interessate e del sottoscritto — intervenire con la dovuta urgenza presso chi di dovere al fine provvedere con gli adeguati lavori (copertura dei canali, diserbazione e disinfezione delle acque, ecc.) in modo da evitare danni alla popolazione che invece merita il do-

vuto rispetto;

— per conoscere altresì se non ritengano urgente ottenere dalla Giunta comunale di Cagliari l'assicurazione di una migliore sistemazione urbanistica della città. (234)

Interpellanza Murru sulla anomala posizione del personale degli enti disciolti non ancora transitati nei ruoli normali regionali come previsto dalle leggi in merito, con particolare riferimento ai dipendenti della ex ENAOLI.

Il sottoscritto,

VENUTO A CONOSCENZA CHE, nonostante gli impegni assunti dalle varie Giunte regionali, è ancora da risolvere la situazione del personale degli enti dissociati trasferiti alla Regione in virtù delle leggi che regolano tale passaggio;

TENUTO CONTO che a causa di tali inadempienze i lavoratori interessati sono ambigualmente collocati "in sofferenza" nel "ruolo speciale" e quindi privati anche del diritto contrattuale;

CONSIDERATO che in tutte le Regioni a Statuto Speciale i loro colleghi fino alla legge sul riordino dell'assistenza sono stati regolarmente inseriti nei ruoli regionali normali;

RILEVATA pertanto la loro assurda condizione di dipendenti regionali ma ancorati ancora ai contratti parastatali peraltro non applicati, né applicabili in virtù della contrattazione sul pubblico impiego che esclude trattative sui vecchi contratti del parastato,

CHIEDE di interpellare l'Assessore del personale:

— per indurre l'Assessorato competente e la Giunta regionale a sciogliere tutte le riserve ed a sistemare il personale di cui sopra nei ruoli di loro appartenenza;

— per richiedere infine quali siano le effettive ragioni che fino ad oggi hanno impedito la sistemazione del personale degli enti disciolti, ed in particolare di quello dell'ENAOLI, che pur avendo avanzato ripetutamente richieste in tal senso non ha avuto né esiti, né risposte esaurienti. (235)

Interpellanza Murru sulle disfunzioni e sulla disorganizzazione dei servizi presso i medici provinciali addetti al riconoscimento della invalidità civile.

Il sottoscritto,

PREMESSO che decine di migliaia di cittadini da anni attendono il riconoscimento della "invalidità civile", sia ai fini occupazionali quanto a quelli pensionistici, ristagnando in una situazione divenuta insostenibile anche perché tale ritardo vanifica il fine della prestazione (certificazioni per avviamento al lavoro o concessioni di pensioni o, ancora, indennità di accompagnamento, ecc.) da fruire con una certa immediatezza;

CONSTATATO CHE — con riferimento alla Provincia di Cagliari dove giacciono decine di migliaia di domande, nonostante il parziale decentramento delle visite mediche nei centri maggiori — l'accumularsi delle pratiche aumenta anziché diminuire;

CONVINTO che gli inaccettabili ritardi derivano:

— dalla carenza di personale amministrativo, medico e paramedico;

— da problemi inerenti le situazioni logistiche del servizio diagnostico, amministrativo nonché da questioni di ordine giuridico ed economico del personale;

— da una non costante e più intensa effettuazione delle visite mediche (sarebbe più opportuno sollecitare maggiore continuità),

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore alla sanità per conoscere quali siano gli intendimenti della Giunta in ordine ai fatti sopra riportati e quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere al fine di:

— eliminare l'illogica, inutile e dannosa lungaggine (anche 3-4 anni) per la concessione delle prestazioni in parola. In merito sarebbe opportuno, necessitando, aumentare l'organico del personale addetto almeno fino alla eliminazione del lavoro arretrato;

— definire — se ancora permane — la vertenza sulla disparità delle competenze e del conseguente trattamento economico tra il personale. (236)

Interpellanza Murru sulla drammatica situazione dei lavoratori dell'industria del Villacidrese-Guspinese ed in particolare dei cassintegrati e dei disoccupati delle ex industrie della zona. Analogicamente tali considerazioni sono estensibili ai 2.000 cassintegrati delle imprese d'appalto dell'ex SIR-RUMIANCA che hanno ricevuto il licenziamento.

Il sottoscritto,
RIFERENDOSI alle annose quanto inconcludenti vertenze sulle vicende relative alla reindustrializzazione della Sardegna ed in particolare alla situazione delle industrie a partecipazione statale o sovvenzionate con finanziamenti CEE e regionali che vedono migliaia di lavoratori pendolari tra la cassa integrazione (moltissimi di questi addirittura da 13 anni) e la disoccupazione, cioè tra l'umiliazione e la disperazione;

RILEVATO che nonostante i progetti, i piani, gli impegni assunti con le "promesse mai concretizzate" dalla Regione, dai Ministri interessati financo dalla Commissione bicamerale industria e bilancio — recentemente recatasi in Sardegna per approfondire l'esame sulla potenzialità industriale dell'Isola —, gli studi annunciati prima dall'Ente "Nuova iniziativa industriale" poi dagli organi ministeriali, si sono rivelati un totale fallimento sul piano economico e quindi su quello dell'occupazione;

RILEVATO altresì che tale situazione così perdurando nel tempo ed in alcuni casi per oltre 12 anni con l'ipocrisia sociale della cassa integrazione guadagni, palesa l'insostenibile condizione di improduttiva ed umiliante assistenzialità da parte dei governi — nazionali e regionali — incapaci di risolvere il problema dell'industrializzazione della Sardegna;

CONSIDERATO che nel quadro della esasperante situazione regionale si evidenzia l'infelice posizione dei lavoratori delle fabbriche del Villacidrese: 1.300 operai che da ben otto mesi non ricevono neppure l'indennità da cassintegrati i quali temono l'improvviso stato di disoccupati; del Guspinese: nel suo circondario la disoccupazione — smantellate le miniere e le relative industrie e imprese di supporto — nel numero di diverse migliaia segna la percentuale

più alta di tutta la Sardegna (26 per cento) che oscilla tra il 32 ed il 39 per cento; delle imprese d'appalto della ex Rumianca: 2.000 lavoratori che — avendo ricevuto in questi giorni le lettere di licenziamento — cessano di percepire l'indennità della cassa integrazione guadagni (l'80 per cento della remunerazione da lavoratore attivo più gli assegni familiari) e passano alla disoccupazione;

RITENUTO che, alla luce dei precedenti avvenimenti, i provvedimenti tampone palliativi dei vari Ministri, ultimo quello dell'on. Gaspari ("sistemazione dei cassintegrati negli uffici statali"). Ma dove, quando ed a quali condizioni?, le riunioni della Giunta regionale, i cortei da sindacalisti della triplice (CGIL-CISL-UIL) nelle strade e presso i Ministri di turno non risolvono il gravoso problema della classe lavoratrice sarda che auspica occupazione duratura e rasserenante mediante una industrializzazione permanente delle nostre risorse naturali con la loro locale trasformazione. Industrializzazione da progettare nel contesto di un realistico ed onesto piano economico organico ed armonico della Sardegna,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta e gli Assessori della programmazione, del lavoro e dell'industria per conoscere:

1) quando, dopo 37 anni di regionalismo e di autonomia speciale, la Sardegna otterrà l'auspicata industrializzazione;

2) se non ritengano opportuno stabilire fermamente con il Governo centrale soluzioni immediate radicate però sul processo produttivo duraturo della industrializzazione sarda;

3) se non ritengano opportuno discutere quanto prima i problemi prospettati nella sede consiliare. (237)

Interpellanza Murru sulla precaria situazione della scuola nel territorio della Sardegna ed in modo accentuato nella città di Quartu Sant'Elena, terza in senso assoluto nella nostra Isola, dove le carenze si evidenziano nell'edilizia e nella organizzazione dei servizi creando disagi a tutto il personale delle scuole ed alle famiglie interessate che ne sono coinvolte.

Il sottoscritto,

PREMESSO che con la riapertura dell'anno scolastico 1986-1987 sono riemerse tutte le carenze, le lacune, la disorganizzazione, le indispensabili esigenze relative all'edilizia scolastica, alle attrezzature, ai servizi interni ed esterni, all'igiene ed ai trasporti che interessano tutto il mondo della scuola e le famiglie coinvolte e quindi interessate alla annosa problematica delle deficienze scolastiche riscontrabili in quasi tutti i comuni della Sardegna e segnatamente nei capoluoghi di provincia e nei grossi centri;

RISCONTRATO che tra le città più interessate ad ottenere provvedimenti immediati per alleviare l'insostenibile disagio si annovera la città di Quartu Sant'Elena — la terza sotto i diversi aspetti ma segnatamente per la sua densità demografica — dove si lamentano:

- una palese sproporzione tra studenti e aule in tutti gli ordini — dalle elementari alle medie — provocando quindi i doppi turni con le pesanti conseguenze a tutti note per amministrare i diecimila studenti dei quali molti devono frequentare a giorni alterni;

- la mancanza di attrezzature didattiche specialmente nelle sedi staccate dove non si rilevano le aule speciali per i relativi corsi. Tale situazione provoca pertanto una rotazione con le poche disponibilità;

- la infelice dislocazione della sede staccata di viale Marconi situata in una arteria trafficatissima e quindi pericolosissima da attraversare;

- l'insufficienza di mezzi di trasporto — per adesso limitati solo per un caseggiato scolastico — per gli studenti che devono recarsi in zone distanti dal centro;

- carenze di vario genere — dai servizi interni, alla organizzazione dei corsi, fino alle questioni sanitarie e igieniche — che vengono segnalate con sempre maggiore frequenza da diverse parti,

CHIEDE di interpellare gli Assessori della pubblica istruzione e dei lavori pubblici per conoscere:

- se, stante l'allarmante situazione sopra indicata, non ritengano opportuno, mediante una accurata ricognizione in tutti i comuni del-

la Sardegna, presentare a breve termine il quadro esatto delle condizioni delle scuole in tutta l'Isola;

- quale progetto è in corso per assestare le carenze almeno nei centri maggiormente bisognosi di un servizio scolastico accettabile;

- come intendono provvedere per eliminare i disagi, almeno quelli maggiormente pesanti e a breve scadenza, che si riscontrano nella città di Quartu Sant'Elena. (238)

Interpellanza Murru sulla quarantennale attesa e promessa del potenziamento delle Ferrovie dello Stato in Sardegna.

Il sottoscritto,

PREMESSA l'inutilità del richiamo alle annose richieste, agli studi, convegni e dibattiti avvenuti ovunque — in conferenze nazionali e regionali, nelle commissioni di studio sindacali e di partito del MSI e della CISNAL e di altre forze politiche, nel Consiglio regionale e con la competente Commissione del Parlamento Nazionale, ecc. — dove il potenziamento delle Ferrovie dello Stato, ormai vetuste sotto tutti i profili da oltre un secolo, è stato discusso isolatamente e nel quadro più generale della problematica dei trasporti — interni e di collegamento — della Sardegna, in quanto tutti i riscontri sono stati negativi;

CONSTATATO quindi che tutti i relativi progetti, utili espedienti di propaganda, sono stati sempre vanificati a causa della loro inconsistenza tecnica e finanziaria;

APPRESO che nel dicembre del 1985 pomposamente e molto propagandisticamente alla presenza del Ministro Signorile, del sottosegretario sardo Nonne, del Presidente della Giunta Melis, dell'Assessore ai trasporti ing. Ferrari, del direttore del servizio lavori FF.SS. ing. Massaro e del direttore compartimentale di Cagliari in una solenne riunione presso il Ministero dei trasporti è stato sottoscritto un ennesimo protocollo che prevede:

- 1) la realizzazione della elettrificazione della rete delle Ferrovie dello Stato;

2) la riduzione dei tempi di percorrenza dei tratti Cagliari-Sassari e Cagliari-Olbia con valori rispettivamente di due ore e trenta minuti e tre ore e dieci minuti;

3) lo studio e la definizione di una seconda fase di interventi finalizzati al miglioramento ulteriore del livello del servizio della rete ferroviaria dell'Isola;

CONSIDERATO che i progetti sopra indicati sarebbero i tre punti centrali del protocollo che prevederebbe investimenti per ben 400 miliardi di lire con gli immancabili aumenti per effetto della sempre più galoppante svalutazione della moneta,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere:

a) le modalità dei progetti e quali i criteri informativi della realizzazione in relazione alla situazione economico-sociale dell'Isola;

b) come e quando avverrà la disponibilità finanziaria per la realizzazione dei lavori;

c) i tempi di attuazione e di definizione (altri 40 anni?) dei progetti;

d) se e in quale misura verranno coinvolte le forze imprenditoriali e del lavoro della Sardegna;

e) se non ritengano opportuno ed urgente discutere il problema nella sede consiliare. (239)

Interrogazione Ladu Leonardo - Porcu - Canalis - Dadea sul passaggio all'assistenza sanitaria indiretta presso la USL n. 45 di Ozieri.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alla sanità per sapere se risponde a verità:

— che i farmacisti dei 21 comuni della USL n. 45 hanno sospeso l'erogazione diretta di medicinali, determinando di fatto il passaggio all'assistenza indiretta;

— che tale situazione si è determinata a seguito del mancato pagamento per circa due miliardi da parte della USL di quanto dovuto ai farmacisti per la fornitura di medicinali agli assistiti.

I sottoscritti chiedono di conoscere:

— se tale situazione è conseguente alla ora-

mai usuale sottostima del fondo sanitario regionale da parte del Ministero del tesoro, che si ripercuote negativamente sulla attività delle USL e quindi anche sulla spesa farmaceutica;

— se è determinata da un diverso utilizzo dei fondi vincolati alla spesa farmaceutica.

I sottoscritti sollecitano un immediato intervento dell'Assessore per riportare a normalità la situazione, per tutelare gli assistiti in genere e le categorie più povere dei pensionati e dei disoccupati in particolare che non sono assolutamente in grado di sostenere i pesanti oneri dell'assistenza farmaceutica. (361)

Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione occupativa e produttiva dello stabilimento "Siete Fuentes" di San Leonardo.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'industria per conoscere quali siano i suoi intendimenti e quelli della Giunta regionale in ordine alla situazione produttiva ed occupativa venutasi a creare nello stabilimento per la produzione di bibite di San Leonardo (Santulussurgiu) a seguito del trasferimento a Cagliari dell'attività di imbottigliamento del prodotto.

L'interrogante segnala il pericolo di una crisi grave che può sfociare nella totale cessazione delle attività e alcuni segni preoccupanti sono già emersi e riguardano il licenziamento del custode ed il preannunciato dimissionamento di altre 12 persone che verrebbero così a trovarsi senza lavoro in una zona già fortemente penalizzata da una permanente depressione economica.

Poiché è emerso l'intendimento della proprietà dello stabilimento di procedere ad una ristrutturazione per l'utilizzo delle acque minerali di San Leonardo, per le quali sarebbe stata effettuata una serie di captazioni con esito positivo, l'interrogante chiede che la pratica di finanziamento giacente da oltre tre anni presso l'Assessorato venga sollecitamente definita non prima però di un incontro fra le organizzazioni sindacali ed il Sindaco di Santulussurgiu per la

verifica del programma di risanamento indirizzato all'utilizzo della sola acqua minerale che non deve diventare sostitutivo di una attività come quella della produzione delle bibite dimostratasi valida sul piano economico ed in quello commerciale, in quanto il marchio "Siete Fuentes" si è affermato sul mercato e l'utilizzo di una risorsa locale deve essere abbandonata in una zona che non ne vanta molte altre.

Per le ragioni suesposte l'interrogante chiede un urgente intervento dell'Assessore dell'industria sia per il mantenimento dei livelli occupativi, sia per il rilancio, mediante una adeguata ristrutturazione e relativo finanziamento di una attività produttiva che valorizzi ulteriormente le risorse del territorio dell'Alto Oristanese. (362)

Interrogazione Moi - Dadea - Palmas - Pubusa - Serri sulle discutibili modalità di elezione dei rappresentanti in seno all'organismo comprensoriale e alla comunità montana adottate dal Consiglio comunale di Escalaplano.

I sottoscritti rendono noto che a Escalaplano, durante una recente seduta del Consiglio comunale, si è verificato un caso increscioso per il suo carattere antidemocratico.

A meno di un anno di distanza dalle elezioni del maggio 1985, che furono vinte da una lista di sinistra con un rapporto maggioranza-minoranza di 16 a 4, si è legittimamente creata una nuova maggioranza, per cui quattro consiglieri democristiani di minoranza hanno "presumibilmente" votato per il nuovo sindaco, concorrendo così a creare una nuova maggioranza.

Tanto si arguisce del fatto che, pur in assenza di certezza, data la segretezza del voto, il neo-sindaco ha ricevuto 11 voti di preferenza, mentre un esponente del PCI, votato per espresa dichiarazione da comunisti e socialisti, ne ha ricevuto otto, con uno astenuto, presumibilmente l'interessato.

In quella occasione, poiché il neo-sindaco era rappresentante della vecchia maggioranza

in seno al Comprensorio-Comunità montana, si è proceduto anche all'elezione del suo sostituto. I consiglieri socialisti e comunisti, nel dichiararsi minoranza, hanno rivendicato il diritto ad un sistema di votazione che garantisse loro la rappresentanza di minoranza o mediante votazione separata, o rieleggendo contestualmente sia il rappresentante di maggioranza che quello di minoranza. I consiglieri democristiani nel dichiarare di continuare ad essere minoranza e di aver diritto al mantenimento del loro rappresentante, hanno contribuito con il loro voto determinante ad eleggere un nuovo rappresentante di maggioranza, escludendo dalla rappresentanza nei suddetti organismi il gruppo della nuova minoranza, che, in quell'occasione tra l'altro, per protesta, si è astenuto dal voto, consentendo di dedurre con chiarezza il formarsi di una nuova maggioranza.

I consiglieri del PCI e del PSI hanno fatto un esposto contro la delibera dell'organo di controllo il quale, avendo chiesto chiarimenti al neo-sindaco, si è visto rispondere che i nove consiglieri del PCI e del PSI, nel segreto dell'urna, "avevano" fatto confluire i loro voti su di lui, mentre i voti all'esponente comunista sarebbero provenuti (sempre nel segreto dell'urna) dai consiglieri della DC, per cui questi conservavano il diritto a considerarsi minoranza.

Un'argomentazione a dir poco, sconcertante e ai limiti della beffa, poiché tutta basata sull'interpretazione del voto segreto, è stata riconosciuta fondatissima dall'organo di controllo che ha invece ignorato che gli stessi consiglieri socialisti e comunisti non solo hanno fatto confluire il loro voto sull'esponente comunista, ma hanno anche fatto ricorso all'organo di controllo contro la delibera.

Tutto ciò premesso:

CONSTATATO che il sistema di votazione utilizzato a Escalaplano viola l'articolo 15 della legge n. 93 del 1982, secondo il quale il voto deve essere espresso in modo limitato onde consentire la rappresentanza della minoranza e che tale dispositivo di legge sarebbe stato rispettato se si fosse proceduto a votare con voto limitato ad una sola preferenza, sia il rappresentante di maggioranza che quello di minoranza;

RITENUTO che questa vicenda, pur essendo un caso singolo e apparentemente poco significativo, può diventare un preoccupante precedente di scadimento antidemocratico dell'attività delle amministrazioni locali, precedente che, se codificato e stabilizzato, può far sì che in qualsiasi momento le minoranze siano espropriate delle funzioni e dei poteri che la legge loro attribuisce;

CONSIDERATO anche che non è apparsa soddisfacente la vigilanza esercitata dall'organismo di controllo, i sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore degli enti locali per sapere:

1) se sia al corrente della vicenda suesposta e del modo in cui è stata seguita dall'organo di controllo;

2) se sia possibile attivare meccanismi istituzionali perché sia ripristinata la corretta e democratica interpretazione della legge o, quantomeno, per evitare che fatti simili si abbiano a ripetere in futuro. (363)

Interrogazione Orrù - Barranu - Cuccu-Ruggeri - Atzori Villio - Cocco - Palmas - Pubusa - Ortu Velio - Serri - Ladu Leonardo - Moi - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulle ingenti devastazioni provocate dai gravissimi nubifragi che hanno colpito nei giorni scorsi numerose zone e centri abitati della Sardegna.

I sottoscritti,
PREMESSO che i gravissimi nubifragi dei giorni scorsi hanno colpito con violenza inusitata estese zone della Sardegna provocando ingenti devastazioni dappertutto e, particolarmente, nella zona del Sarrabus e nel Comune di Castiadas, dove si è aggiunta l'agghiacciante tragedia della perdita di due giovani vite umane;
PRECISATO che l'incredibile furia dell'acqua ha distrutto migliaia di ettari di coltivazioni, ha disperso migliaia di capi di bestiame, ha ridotto a immense pietraie centinaia di ettari di terreno, cancellato strade e ponti come a Castiadas, ha reso inagibile un grande numero di abitazioni, ha sconvolto la vita di intere comunità con l'interruzione della viabilità, dell'energia

elettrica della rete telefonica e dell'acqua potabile, come è avvenuto soprattutto a Castiadas, dove numerose borgate risultano ancora del tutto isolate e senza alcuna assistenza;

RILEVATO che tali gravissime calamità inducono a ipotizzare un'entità di danni di svariate decine di miliardi;

CONSIDERATO che l'entità e la natura delle devastazioni trovano origine nell'abbandono e nell'uso sconsiderato del territorio, nell'assenza totale di una politica di tutela e di sistemazione idrogeologica, che solo ora ci si impegna ad impostare,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'agricoltura e dell'ambiente per conoscere quali atti e iniziative immediate abbiano già intrapreso o intendano intraprendere:

a) per rispondere alle urgenze più drammatiche;

b) per predisporre, anche in aggiunta alle leggi vigenti, eventuali ulteriori strumenti legislativi straordinari adeguati a fronteggiare l'eccezionale gravità della situazione;

c) per ottenere dal Governo nazionale la dichiarazione dello stato di calamità e la conseguente adozione di tutti i provvedimenti immediati e di lungo periodo indispensabili per rimuovere le cause di fondo del ricorrente ripetersi di tali devastazioni. (364)

Interrogazione Ladu Giorgio, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura del cantiere di rimboschimento nel Comune di Torpé in località "Su Frau".

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per conoscere, i motivi per i quali da due anni l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Nuoro non riattivi il cantiere di rimboschimento in territorio di Torpé località "Monte su Frau".

Risulta all'interrogante che la concessione del territorio da parte del Comune (concessione trentennale) è scaduta da due anni e non si capisce la ragione per la quale l'Amministrazione

regionale non abbia ancora riconsegnato il territorio al Comune, né tantomeno abbia provveduto alla riapertura di un perimetro di rimboschimento.

Il sottoscritto fa voti a che l'Amministrazione regionale provveda all'adempimento delle richieste del Comune di Torpè.

Si ritiene superfluo significare la particolare situazione economica della popolazione di quel centro che conta circa il 30 per cento di disoccupati e l'apertura di un cantiere di rimboschimento darebbe linfa alla popolazione disoccupata. (365)

Interrogazione Ruggeri - Orrù - Barranu - Cuccu - Ortu Velio sullo stato di crisi dell'Azienda metalmeccanica "Aeronautica sarda".

I sottoscritti, premesso che l'Azienda aeronautica sarda:

a) nata nel 1953 per la revisione di aerei militari adibiti alla scuola di volo di Alghero, ha svolto la sua attività per oltre vent'anni con una occupazione media di 50 unità;

b) nel 1975, dopo la chiusura della scuola di volo di Alghero — superato un periodo di grave crisi che portò in cassa integrazione guadagni la quasi totalità delle maestranze — ha presentato un progetto di diversificazione produttiva che prevedeva anche la costruzione di pullman, progetto approvato e finanziato dall'Amministrazione regionale, ma solo in parte realizzato;

c) di conseguenza, a partire dal 1979, ha ripreso a pieno ritmo la propria attività con la manutenzione dei mezzi dell'A.C.T., dell'A. R.S.T., dell'Esercito e dell'Aeronautica militare;

d) conta oggi un organico di 25 operai e 3 impiegati; consta di un'officina meccanica attrezzata di torni, rettifiche, tamburi e testate, di un reparto carrozzeria con piegatrice elettrica e cesoia industriale, il tutto in due hangar di 4.000 mq. e quindi risulta dotata di attrezzature idonee per nuove diversificazioni produttive;

e) l'attuale crisi produttiva deriva essenzialmente dal ritardato o mancato pagamento da parte degli enti pubblici committenti; TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere quali atti e iniziative

la Giunta regionale intenda assumere per:

1) impedire che rimanga inutilizzato e vada disperso il patrimonio di strutture e di professionalità sopra descritto;

2) creare le premesse per costruire un assetto produttivo ed eventualmente anche societario in grado di rilanciare l'attività della suddetta Azienda e di garantire gli attuali livelli occupativi. (366)

Interrogazione Orrù - Ruggeri - Atzori Villio - Cocco - Palmas - Serri - Pubusa - Ortu Velio sulla urgente necessità di sistemazione idraulica del "Rio S. Lucia" di Capoterra.

I sottoscritti, richiamate le ulteriori urgenti devastazioni provocate dalle recenti alluvioni nell'agro di Capoterra, che — come in altre zone della Sardegna — impongono, insieme agli interventi di immediato risarcimento, soprattutto l'attuazione di un'organica politica di riassetto del territorio, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori competenti per conoscere quali provvedimenti la Giunta intenda assumere in merito al progetto di massima di sistemazione idraulica del "Rio S. Lucia", presentato dal Comune di Capoterra all'Assessorato dei lavori pubblici in data 18 settembre 1985.

I sottoscritti sottolineano che:

a) il richiamato progetto può rappresentare il primo intervento per la totale sistemazione della parte valliva che si estende dall'abitato di Capoterra sino alla foce;

b) all'attuazione di tale progetto deve accompagnarsi la sistemazione dell'intera zona circostante la foce, indispensabile in conseguenza dei lavori intervenuti per la ristrutturazione delle saline ex Conti Vecchi. (367)

Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sulla disoccupazione in Sardegna e sulle assunzioni clientelari presso l'Assessorato regionale degli enti locali tramite il CRESME.

Il sottoscritto,
PRESO ATTO delle dichiarazioni dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica On. Luigi Cogodi, che ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa tenutasi sabato 18 ottobre 1986, che il lavoro di censimento dei beni patrimoniali e demaniali della Regione e di rilevamento degli abusi edilizi in Sardegna - in attuazione della legge regionale n. 23 del 1985 - è stato svolto prevalentemente da "esperti" della Società o Ente privato "CRESME" di Roma, con organizzazione diffusa su tutto il territorio regionale;

RILEVATO che secondo notizie attendibili molti di questi "esperti" di fatto lavorano presso gli uffici centrali e periferici dell'Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica generando evidenti situazioni di disagio nei rapporti con i dipendenti regionali di ruolo, sui quali incombono responsabilità di ordine non solo burocratico e organizzativo;

DATO ATTO che dalle dichiarazioni dello stesso Assessore non è stato possibile rilevare quanti siano gli "esperti" assunti, le loro "professionalità" e tanto meno le modalità di selezione e di assunzione;

RILEVATO che nonostante tali misteriose assunzioni il numero dei disoccupati in Sardegna è in continuo aumento e che la Giunta regionale non ha finora voluto discutere in Consiglio la mozione della D.C. sui problemi dell'occupazione, in dipendenza anche delle varie leggi regionali e statali che destinano risorse finanziarie non indifferenti per progetti finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro;

POICHE' le dichiarazioni sopraindicate dell'Assessore degli enti locali investono precise responsabilità dell'intera Giunta regionale, CHIEDE di interrogare il Presidente della Giunta regionale perché voglia rispondere:

1) sulle motivazioni che hanno indotto la Giunta ad affidare al CRESME i rilevamenti sui beni patrimoniali e demaniali della Regione e soprattutto quelli relativi all'abusivismo edilizio, per il quale peraltro con la legge regionale n. 23 del 1985 è stata istituita apposita struttura regionale;

2) sulla natura giuridica e politico-economi-

ca del CRESME e dei suoi eventuali collegamenti con altre strutture;

3) se sono state interpellate altre organizzazioni similari in grado di svolgere tale tipo di indagine e quindi sui criteri che hanno fatto preferire il CRESME;

4) sugli elementi essenziali dell'incarico affidato al CRESME ed in particolare obiettivi, tempi, spesa ed ogni altro elemento obiettivo di valutazione del progetto;

5) sul numero delle persone assunte dal CRESME, le loro generalità, le loro qualifiche professionali, le modalità di assunzione, la natura del rapporto di lavoro, se fossero o meno persone disoccupate regolarmente iscritte nelle liste comunali di collocamento;

6) sulla regolarità del servizio che viene espletato con utilizzo di uffici e strutture di proprietà e a spese della Regione, sulla compatibilità con la natura del rapporto Regione-CRESME ovvero se non si prefigurino un qualche tipo di abuso a vantaggio di un organismo estraneo alla Regione, con conseguente impossibilità anche di garantire gli obblighi che derivano ai dipendenti di ruolo dal rapporto di pubblico impiego, quale per esempio la segretezza sugli atti d'ufficio;

7) sulla volontà comunque della Giunta di escludere che il rapporto di lavoro dei dipendenti del CRESME come di altri rapporti di lavoro occasionale possa costituire un tentativo di eludere le norme vigenti in materia di assunzione alla Regione a danno di quanti attendono l'espletamento dei pubblici concorsi da tanto promessi. (368)

Interrogazione Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sul problema delle capanne di S. Giovanni di Sinis in Comune di Cabras.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori regionali dell'urbanistica e beni ambientali per sapere quali provvedimenti intendono adottare, alla luce delle iniziative che il Comune di Cabras ha deciso di attuare, come da notizie apparse sulla stampa locale.

Trattandosi di argomento di vasto interes-

se, che ha suscitato grosso dibattito sia a livello regionale che nazionale; che la comunità locale è interessata vivamente ad una sua definitiva risoluzione, si invita gli Assessorati competenti a disporre quanto di loro competenza. (369)

Interrogazione Dadea - Orrù - Lai - Porcu - Sciolla sulla paradossale situazione venutasi a creare presso l'Ospedale Brotzu di Cagliari nell'istituendo reparto di cardiocirurgia.

I sottoscritti chiedono di poter interrogare l'Assessore alla sanità intorno alla paradossale situazione venutasi a creare presso l'Ospedale Brotzu di Cagliari, nell'istituendo reparto di cardiocirurgia.

Se la notizia riportata da un organo di stampa, riguardo all'utilizzo dei locali destinati al reparto di cardiocirurgia da parte del vincitore del concorso per primario dello stesso reparto per dirottare i cardiopatici sardi verso le strutture private quali la Clinica S. Antonio di Cagliari e la Casa di Cura "Columbu" di Milano, risultasse vera, solleverebbe inquietanti interrogativi:

1) si determinerebbe una inaccettabile commistione tra pubblico e privato, con l'utilizzo della struttura pubblica per indirizzare i pazienti cardiopatici sardi verso le case di cura private;

2) la commistione tra pubblico e privato verrebbe operata da un operatore sanitario che risulta, sino ad oggi, solo ed esclusivamente vincitore di concorso, non essendo stata ancora perfezionata la sua assunzione e con l'inammissibile utilizzo, a quanto pare di capire, di strutture e materiali propri del servizio pubblico.

I sottoscritti chiedono di conoscere:

a) se quanto denunciato dagli organi di stampa corrisponda a verità e, nella eventualità, quali iniziative si intendano intraprendere per far cessare questa indebita commistione;

b) quali siano gli impedimenti che sino ad oggi non hanno consentito l'apertura del reparto di cardiocirurgia visto che l'Assessorato regionale alla sanità ha ottemperato a tutti gli adempimenti richiesti;

c) se tra questi impedimenti si possano individuare anche timidezze e resistenze propri dell'operatore sanitario che dovrebbe assumere l'incarico di primario dello stesso reparto;

d) quali iniziative l'Assessorato intenda porre in atto per far cessare l'odioso "pendolarismo" della salute che costringe tanti cardiopatici sardi ad "emigrare" verso il continente e all'estero per vedere soddisfatto un diritto che nella propria Isola viene negato. (370)

Interrogazione Canalis - Porcu - Uras - Ladu Leonardo - Lorelli - Ruggeri, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di attuazione della legge regionale n. 32 del 1985.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere:

— se risponde al vero che nonostante gli uffici regionali (benché carenti di personale ed attrezzature) abbiano provveduto sollecitamente a rilasciare alcune migliaia di nullaosta ai sensi della legge regionale n. 32 del 1985, alcuni Istituti di credito convenzionati stiano procedendo con estrema lentezza;

— se è vero che taluni Istituti di credito frappongono ogni sorta di ostacolo nella definizione delle pratiche;

— se è vero che gli stessi ostacolano, con interpretazioni restrittive ed arbitrarie della stessa legge, la conclusione positiva delle pratiche.

I sottoscritti chiedono perciò se non ritenga opportuno verificare se tali comportamenti siano rispettosi della convenzione stipulata dagli Istituti di credito con la Regione Sarda, e se non ritenga, comunque, di assumere tutti i provvedimenti necessari all'applicazione corretta della citata legge regionale. (371)

Interrogazione Mulas, con richiesta di risposta scritta, sul trattamento discriminatorio praticato dall'Amministrazione regionale nei confronti del personale già dipendente dagli enti assistenziali trasferiti alla Regione.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli enti locali, e l'Assessore degli affari generali e del personale per conoscere quali siano state le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione regionale ed adottare nei confronti dei dipendenti dei servizi socio-assistenziali una politica discriminatoria basata su un trattamento differenziato, in senso peggiorativo, nei confronti del personale già dipendente dagli enti pubblici (Ente nazionale sordomuti; Unione italiana ciechi; Associazione invalidi di guerra) trasferiti alla Regione. Tutto ciò malgrado la richiesta avanzata dalle categorie interessate per ottenere una corretta applicazione delle norme contrattuali vigenti con il riconoscimento dell'anzianità spettante con decorrenza 11 maggio 1983. Inoltre alla richiesta del personale di cui sopra per l'adozione di iniziative per il riordino e il decentramento dei servizi socio-assistenziali corrispondenti alle funzioni trasferite si risponde con l'inerzia.

Considerata l'importanza e la delicatezza del settore in cui operano i dipendenti che lamentano la discriminazione, l'interrogante chiede un interessamento urgente dell'Assessore competente e l'adozione di iniziative risolutive sia sotto il profilo dell'organizzazione delle strutture organizzative socio-assistenziali sia per l'eliminazione delle cause che hanno determinato le situazioni discriminatorie. (372)

Interrogazione Mura - Rojch - Ladu Salvatore - Mulas - Soro sul drammatico isolamento dei comuni della Bassa Baronia e sui gravi ritardi nei lavori di costruzione del nuovo ponte sul fiume Cedrino in Comune di Onifai.

I sottoscritti:

PREMESSO che la sola strada di collegamento dei Comuni di Onifai, Irgoli e Loculi con Nuoro e con la strada a scorrimento veloce Abbasanta-Siniscola è attualmente la vecchia strada di penetrazione agraria Loculi-bivio Lula che non risponde più alle esigenze del traffico odierno essendo stata progettata e realizzata, quasi come una mulattiera, per soddisfare le modeste necessità di un mondo agricolo e pastorale ormai superato ed in costante evoluzione;

TENUTO CONTO delle recenti denunce degli amministratori comunali dei paesi della Bassa Baronia, nonché di un documento-denuncia di oltre 150 lavoratori pendolari e studenti che hanno inteso portare, per l'ennesima volta, all'attenzione delle autorità competenti la situazione di estrema precarietà in cui si trova la suddetta strada, diventata pericolosissima tanto da rappresentare per chi è costretto a percorrerla un serio rischio di gravi incidenti;

CONSTATATO che il vecchio ponte sul fiume Cedrino, quasi all'ingresso di Onifai, essendo stato dichiarato pericolante, è chiuso al traffico dei mezzi pesanti da circa quattro anni e ciò costringe i conducenti di tali mezzi, quale unica alternativa verso le S.S. nn. 125 e 129, ad una lunga deviazione sulla strada Comunale Barthara-Su Manganu-Galtellì che, essendo stata a sua volta chiusa al traffico, con ordinanza del Sindaco di Galtellì, per i mezzi con oltre 18 quintali di portata, espone i conducenti medesimi al rischio di pagare salatissime contravvenzioni;

RICORDATO che l'appalto-concorso indetto dall'Amministrazione provinciale di Nuoro per la costruzione del nuovo ponte sul fiume Cedrino risale al 7 giugno 1983 e che i relativi lavori sono stati consegnati nel giugno 1984 alla ditta aggiudicatrice (IMPRESAR S.p.A. di Nuoro);

CONSIDERATO che i lavori stessi avrebbero dovuto essere ultimati entro dieci mesi e perciò entro il mese di aprile 1985;

RILEVATO che i Sindaci di Onifai, Irgoli, Loculi, Orosei e Galtellì hanno più protestato presso l'Amministrazione provinciale di Nuoro ed hanno avuto dal suo Presidente e dall'Assessore dei lavori pubblici precise garanzie sulla esecuzione dei lavori del citato nuovo ponte;

TENUTO PRESENTE che, invece, i lavori sono ormai bloccati da parecchio tempo, compresi quelli di sistemazione straordinaria e provvisoria del tratto di strada Loculi-bivio Lula attualmente in una situazione di totale dissesto;

APPRESO CHE, a detta dell'Amministrazione provinciale di Nuoro, il ritardo nel completamento dei lavori è da imputare alla mancata approvazione di una perizia di variante da parte del Comitato tecnico regionale alle opere pubbliche;

PRESO ATTO dei disagi divenuti ormai insopportabili cui è soggetta la popolazione della Bassa Baronia fortemente penalizzata da tale situazione che comporta anche notevoli danni economici,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei lavori pubblici e l'Assessore dei trasporti per sapere se siano al corrente dei fatti sopra esposti e per conoscere da essi quali iniziative urgenti intendano adottare per rimuovere qualsiasi ostacolo alla ripresa dei lavori per il completamento del nuovo ponte sul fiume Cedrino e per assicurare, inoltre, il ripristino immediato del tratto di strada Loculi-bivio Lula al fine di superare l'attuale drammatico isolamento che rischia di aggravare ulteriormente la già difficilissima situazione economica e sociale della Bassa Baronia, una delle zone più depresse dell'Isola. (373)

Interrogazione Atzori Villio - Lai - Lorelli - Moi, con richiesta di risposta scritta, sulla spendita dei finanziamenti per l'ippodromo del Poetto di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine alla spendita del miliardo, stanziato con la legge finanziaria 1986, destinato a potenziare l'ippodromo del Poetto di Cagliari.

I sottoscritti rilevano come vi sia in tutta l'Isola uno sviluppo interessante delle attività di equitazione con risultati economici non disprezzabili e ritengono, peraltro, che l'ippodromo di Cagliari rappresenti una ulteriore struttura capace di liberare processi moltiplicatori di attività economiche commerciali-turistiche e di allevamento.

I sottoscritti chiedono inoltre se non sia il caso, nell'eventualità risultino ritardi, di sollecitare dal comune o dai gestori dell'ippodromo del Poetto la presentazione dei relativi progetti di spesa. (374)

Interrogazione Atzori Villio - Uras - Lai -

Lorelli - Moi sull'attuazione della legge nazionale n. 44 del 1986 per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della programmazione per conoscere lo stato dell'istruttoria delle pratiche inoltrate per ottenere le agevolazioni previste dalla legge nazionale n. 44 del 1986.

I sottoscritti ricordano che la legge in questione prevede la creazione di un Comitato regionale per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, quale articolazione di quello esistente in campo nazionale, con compiti di coordinamento e di sostegno delle iniziative. Tale Comitato, secondo il disposto della legge deve essere composto dai rappresentanti della cooperazione, degli imprenditori e dei lavoratori.

I sottoscritti sottolineano l'opportunità che tale legge offre, soprattutto in agricoltura. Da qui la necessità di costituire il Comitato richiamato e di accelerare l'istruttoria delle pratiche. (375)

Interrogazione Montresori - Deiana - Oppi - Onida sul Programma triennale presentato dalla Regione al Ministero per il Mezzogiorno e sul finanziamento del porto industriale di Porto Torres.

I sottoscritti,
PREMESSO:

— che la Commissione IV del Consiglio regionale ha approvato, modificando in parte la proposta dell'Assessorato della programmazione, un piano di opere pubbliche da finanziare con intervento del Ministero per il Mezzogiorno;

— che tra le opere pubbliche incluse dalla Commissione IV, vi era il finanziamento dei lavori di completamento della diga foranea del porto industriale di Porto Torres;

CONSIDERATO:

— che il completamento della diga foranea consente la trasformazione della struttura portuale dall'originaria vocazione esclusivamente petrolifera a moderno porto al servizio di un

vasto territorio e di un processo di sviluppo diverso che si intende perseguire;

CONSIDERATO INOLTRE:

— che la presenza della centrale ENEL di Fiumesanto impone una movimentazione di notevoli quantità di carbone e che il "carbonodotto" richiede attrezzature portuali idonee e diverse da quelle esistenti

chiedono di conoscere

se rispondano al vero le notizie che il programma definitivo trasmesso dalla Regione al Ministero per il Mezzogiorno preveda il finanziamento di 40 miliardi per il completamento del porto esistente e non, come approvato dalla Commissione IV, il completamento della diga esterna.

I sottoscritti fanno presente che se le notizie rispondessero al vero si avrebbe, nel caso in esame, uno stravolgimento di decisioni democraticamente assunte ed un comportamento, da parte di coloro che hanno modificato il programma, da censurare sul piano politico e amministrativo.

I sottoscritti fanno inoltre presente che siffatti atteggiamenti non sono nuovi e perseguono una logica clientelare e partitica nonostante ogni dichiarazione del Presidente Melis, dei partiti e degli Assessori regionali. (376)

Interrogazione Cuccu - Sciolla - Pubusa - Dadea, con richiesta di risposta scritta, sul mancato potenziamento dell'ufficio dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale nella città di Carbonia.

I sottoscritti,

PREMESSO che nella città di Carbonia esiste un ufficio dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) nel quale opera un solo addetto;

CONSIDERATO che su tale ufficio si riversano annualmente migliaia di pratiche provenienti dai 16 comuni vicini a Carbonia, una popolazione di oltre novantamila abitanti e che ciò determina ovvie disfunzioni e notevoli ritardi

nell'espletamento delle pratiche nonché un carico di lavoro intollerabile per il solo impiegato addetto;

ACCERTATO CHE, in considerazione della situazione sopradescritta, il Comitato regionale dell'INPS con deliberazione assunta nel 1984 decise un potenziamento del proprio ufficio di Carbonia, sia attraverso l'aumento del numero degli addetti sia attraverso l'automazione e la computerizzazione nello svolgimento delle pratiche;

CONSTATATO che a tutt'oggi nulla è stato fatto per realizzare le decisioni a suo tempo adottate e che, anzi, parrebbe esservi un ripensamento sulle stesse,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore regionale del lavoro per sapere:

1) quali motivi abbiano finora ostacolato l'attuazione della decisione di potenziamento dell'ufficio INPS della città di Carbonia;

2) quali iniziative intenda assumere affinché quelle decisioni siano attuate il più rapidamente possibile. (377)

Interrogazione Puligheddu, con richiesta di risposta scritta, concernente la soppressione di alcune corse sulle linee ferroviarie della Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'On. Assessore dei trasporti per conoscere i motivi per i quali le Ferrovie dello Stato hanno sospeso svariate corse di treni sulle linee ferroviarie della Sardegna.

Trattasi in particolare di corse che servivano al trasporto di normali passeggeri, ma soprattutto di studenti e operai pendolari legati a quel preciso orario di viaggio.

Si chiede inoltre all'Assessore dei trasporti, se non ritenga di dover urgentemente intervenire presso il Compartimento delle FF.SS. per l'immediato ripristino delle corse sopresse. (378)

Interrogazione Morittu - Puligheddu - Ladu Giorgio sulla situazione della sede RAI di

Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'informazione per sapere quali decise iniziative politiche intende assumere perché il già carente servizio radiotelevisivo della RAI per la Sardegna non venga ulteriormente mutilato della seconda edizione del telegiornale sardo e dei programmi culturali sardi.

L'iniziativa della Direzione regionale della RAI di annullare la seconda edizione del telegiornale coincide con gli indirizzi del nuovo Consiglio d'amministrazione di ridurre drasticamente i centri di produzione locali, l'informazione e i programmi regionali e ciò in palese contrasto con gli indirizzi di riforma della RAI che avevano portato alla creazione della Terza Rete.

La condizione socio-economica della Sardegna, la specificità culturale e linguistica, il suo Statuto di autonomia speciale richiederebbero invece ben altro impegno da parte del servizio pubblico, soprattutto quando anche l'emittenza privata — tranne che in qualche caso — si fa sempre più spesso strumento di colonizzazione culturale. (379)

Interrogazione Lai - Orrù - Canalis - Ortu Velio - Uras, con richiesta di risposta scritta, sul preavviso di licenziamento da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Oristano della mano d'opera agricola forestale del cantiere di rimboschimento di Pau.

I sottoscritti:

AVUTA notizia del preavviso di licenziamento, da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Oristano, della mano d'opera agricola forestale assunta a tempo indeterminato e operante da circa 11 anni nel cantiere di rimboschimento del Comune di Pau, chiedono di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se non ritenga opportuno sollecitare la sospensione dei provvedimenti di licenziamento da parte dell'Ispettorato, in considerazione del fatto che:

a) la decisione è stata assunta in modo unilaterale dall'Ispettorato con la semplice

giustificazione di "fine dei lavori" senza avvertire preventivamente il Comune di Pau, proprietario dei terreni in gestione alla Forestale;

b) il paventato licenziamento degli operai ha suscitato reazioni negative da parte del Comune di Pau, della XVII Comunità montana di Ales e delle organizzazioni sindacali per le gravi conseguenze sul piano economico e sociale derivanti da un ulteriore incremento della disoccupazione in una zona tra le più povere della provincia di Oristano.

CONSTATATA, inoltre, l'opportunità e la possibilità di continuare l'attività forestale anche per la dichiarata disponibilità del Comune di Pau di concedere in gestione alla Forestale ulteriori terreni comunali per la valorizzazione, chiedono inoltre all'Assessore della difesa dell'ambiente quali iniziative intenda assumere e quali strumenti mettere in atto per la risoluzione del problema particolare riguardante il cantiere di Pau e più in generale nel settore della forestazione, recupero e valorizzazione delle terre pubbliche. (380)

Interrogazione Ortu Velio - Orrù - Ruggeri - Cocco sulla esclusione del Comprensorio del Guspinese dalle assunzioni della Carbosulcis.

I sottoscritti,

PREMESSO:

— che il progetto-carbone prevede un organico complessivo di 1.313 unità alla fine del 1988;

— che nel corso dell'anno la Carbosulcis ha assunto circa 330 persone, compreso l'ultimo contingente di 47 disoccupati che è stato chiamato nei giorni scorsi;

— che vi dovrebbe essere lo spazio per almeno altre 500 assunzioni scaglionate nei prossimi due anni;

CONSTATATO:

che degli oltre 800 dipendenti che costituiscono l'attuale organico nessuno è stato assunto o chiamato nel bacino del Guspinese, nonostante quest'area abbia una lunga tradizione mineraria che l'ha vista accomunata

al Sulcis-Iglesiente in tante battaglie per la rivendicazione dallo Stato e dalle Partecipazioni statali del progetto per la riattivazione e lo sfruttamento del bacino carbonifero sardo;

CONSIDERATO:

— che l'attuazione del progetto predisposto dall'ENI per lo sfruttamento del carbone Sulcis è una conquista delle popolazioni minerarie anche del Guspinese;

— che l'aggravarsi della situazione economica e occupativa della zona denuncia uno stato di malessere senza precedenti, il cui stato di drammaticità è rilevato dalla flessione sistematica dei tassi di attività che portano la zona a raggiungere il primato negativo in Sardegna per il tasso di disoccupazione, oltre che per il numero di lavoratori in cassa integrazione guadagni, così come è rilevabile dai dati forniti dall'Ufficio regionale del lavoro e che vede il Comprensorio della 18^a Comunità montana sulla forza-lavoro al 38,42 per cento, contro il 31,50 per cento della Provincia di Cagliari ed il 26,60 per cento dell'intera Isola e sulla popolazione residente al 13,70 per cento contro il 10,90 per cento della Provincia di Cagliari ed il 9,50 per cento dell'intera Isola;

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale, gli Assessori del lavoro e dell'industria per conoscere quali iniziative intendano assumere:

1) per modificare i provvedimenti che hanno portato alla discriminante esclusione del Guspinese nel reclutamento dei giovani da destinare al lavoro per l'attuazione del progetto-carbone;

2) per definire, in relazione alle prossime chiamate previste dal progetto per il 1987 ed il 1988, nelle assunzioni un contingente da riservare al Comprensorio del Guspinese, da stabilire sulla base della percentuale dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento e delle giuste esigenze di riequilibrio rispetto alle assunzioni finora effettuate. (381)

Interrogazione Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ortu Velio, con richiesta di risposta scritta, sul passaggio dei lavoratori ex lege 501 alle società INSAR.

I sottoscritti,

RICHIAMATO l'impegno del Governo, assunto con i sindacati in data 3 aprile 1984, di impiegare i lavoratori ex lege 501 nelle attività produttive e di ricerca dell'INSAR;

SOTTOLINEATO CHE — nonostante le ripetute assicurazioni ufficiali, ribadite ancora una volta dal Ministro del lavoro in un recentissimo convegno svoltosi a Sassari — tale impegno rimane ancora totalmente disatteso, mentre le aziende pongono in essere le procedure di licenziamento dei lavoratori interessati,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta e gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere quali atti o iniziative la Giunta abbia assunto o intenda assumere per:

a) scongiurare l'avvio delle procedure di licenziamento;

b) per avviare l'attuazione del protocollo d'intesa del 3 aprile 1984 nel pieno rispetto degli impegni relativi al passaggio all'INSAR dei lavoratori ex lege 501. (382)

Interrogazione Ladu Giorgio, con richiesta di risposta scritta, sul mancato nulla-osta da parte delle autorità marittime per l'imbarco delle merci prodotte in Sardegna dalla Società A.P. S.A..

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei trasporti e l'Assessore dell'industria per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui si è venuta a trovare la Società A.P.S.A. relativamente al trasporto dei materiali necessari per la produzione dei loro prodotti nello stabilimento di Alghero.

La A.P.S.A. produce vernici, pitture, rivestimenti protettivi ecc., che per la loro natura sono considerati infiammabili.

I molteplici e confusi regolamenti, instaurati con leggi dello Stato e spesso autonomi ed arbitrari da parte delle autorità portuali, condizionano tali tipi di trasporto.

Infatti, dopo anni di buon servizio, hanno declinato l'incarico per i trasporti la Società SUD-Ovest di Genova, le FF.SS. (navi traghetti).

to) e la Sarda Trans.

Con tale restrizione di trasporti l'anzidetta Società, dopo aver ottenuto il relativo contributo regionale per l'impianto dello stabilimento di Alghero, si vede costretta a sospendere la produzione e licenziare tutto il personale dipendente.

Data la gravità della situazione, il sottoscritto chiede l'urgente intervento del Presidente della Giunta e dei competenti Assessori e che si ponga fine alle ristrettezze descritte. (383)

Interrogazione Murru sui poco opportuni acquisti di edifici e parcheggi per l'esoso ammontare di 20 miliardi di lire.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la scelta sulla spendita dei fondi della Regione Sarda deve tener conto in primis delle giuste esigenze della popolazione in Sardegna;

RITENUTO pertanto che tra le tante prime necessità dei cittadini sardi non mancano quelle degli alloggi, della costruzione di edifici scolastici, della viabilità con i relativi svincoli, ecc., appare incomprensibile l'acquisto di edifici e di parcheggi — ancorché di utilità della Regione — in un momento assolutamente inopportuno;

CONSIDERATO quindi che la somma di 20 miliardi — tanti ne sono stati impegnati per tali acquisti — poteva avere ben altra e più utile destinazione;

RIBADENDO quanto più volte espresso dal M.S.I. che l'esigenza dell'accorpamento degli uffici e dei servizi regionali — di tutti gli Assessorati — anche per favorire i cittadini, ed in particolare quelli dell'interno, sulle varie prestazioni, deve rientrare in un piano organico di effettiva e completa "ristrutturazione dei servizi" e quindi dell'edificio (o degli uffici riuniti nella stessa area) necessario per una migliore funzionalità dell'Amministrazione regionale;

TENUTO CONTO inoltre delle inquietanti polemiche sulla "correttezza e trasparenza" degli amministratori della cosa pubblica, anche se alla luce delle scottanti discussioni sulle intercessioni e sulle pressioni del "potere economico occulto"

per la conclusione di affari con gli enti pubblici, CHIEDE di interrogare l'Assessore degli enti locali per conoscere:

a) se alla luce delle considerazioni sopra esposte ritiene conciliabile il momento scelto per la spesa di tanto danaro con l'invocata moralizzazione dell'amministrazione pubblica sostenuta dalla Giunta in carica;

b) se non ritenga opportuno esporre quanto prima nella sede consiliare i criteri che hanno ispirato tale operazione ed i dettagli — modalità dell'acquisto, ex proprietari, ecc. — che hanno determinato tale scelta. (384)

Interrogazione Murru sull'incomprensibile silenzio sulla situazione della centrale ortofrutticola di Elmas.

Il sottoscritto,

CONSIDERATO assolutamente ingiustificato il silenzio che da circa venti anni circonda la situazione e l'uso della centrale ortofrutticola di Elmas — costruita in concomitanza del mercato ortofrutticolo di Cagliari per essere il naturale supporto (conservazione dei prodotti da commercializzare) dell'attività commerciale all'ingrosso in Sardegna;

RILEVATO che nonostante i ripetuti impegni assunti dagli organi interessati questa struttura non è mai entrata in funzione, né se ne prevede l'utilizzazione per i fini del suo impianto;

TENUTO CONTO che l'opera in parola è costata diverse centinaia di milioni (attualmente alcune decine di miliardi) e che pertanto è un patrimonio pubblico che non può essere né disatteso, né trascurato ed ancor meno lasciato al depauperamento e quindi alla dispersione, CHIEDE di interrogare gli Assessori dell'agricoltura e del commercio per conoscere:

1) quali le ragioni del continuo silenzio sulla situazione di tale impianto;

2) quali le vere ragioni del mancato utilizzo per i fini istituzionali dell'opera;

3) chi l'ha progettata, chi l'ha gestita e con quali finalità;

4) quale, eventualmente, è stata e sarà la sua destinazione;

IX LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

25 NOVEMBRE 1986

5) chi è responsabile dell'attuale situazione della centrale ortofrutticola di Elmas. (385)

Interrogazione Murru sullo stanziamento di 4 miliardi per gli scali aerei privati di Oristano e di Tortolì.

Il sottoscritto,

VENUTO a conoscenza di uno stanziamento di ben 4 miliardi per realizzare delle strutture negli scali aerei di Oristano-Fenosu e di Tortolì-Arbatax senza che peraltro detti scali siano di utilità pubblica, né appartenenti al demanio pubblico;

TENUTO CONTO peraltro che la spendita di tali fondi non rientra in un programma organico di collegamenti aerei per l'utenza pubblica o per utilità confacenti agli interessi della Regione, CHIEDE di interrogare gli Assessori dei trasporti e del turismo commercio e artigianato per conoscere:

1) in virtù di quale logica è stato emanato il provvedimento;

2) se risponde a verità che l'uso di quegli scali è esclusivamente per privati;

3) se essendo in uso ai privati si possono giustificare le spese per l'assestamento delle piste e la sistemazione degli uffici. (386)

Interrogazione Murru sul disservizio dell'ufficio postale di Carloforte.

Il sottoscritto,

appreso che a causa delle ristrettezze dei locali che non consentono più agevolezza per effettuare i normali servizi, la situazione logistica dell'ufficio postale di Carloforte è assolutamente infelice;

APPRESO altresì che ad aggravare i disagi, in modo particolare nei periodi di traffico turistico e di aumento delle operazioni postali, v'è anche la carenza di personale della categoria esecutiva; CONSIDERATO che sono in fase di costruzione i nuovi locali per i servizi col conseguente appagamento della richiesta per aumentare il personale,

CHIEDE di interrogare il Presidente della Giunta al fine di:

— ottenere dall'Amministrazione provinciale delle poste la ultimazione in tempi brevi dei nuovi locali;

— di far sì che l'ufficio in argomento venga dotato di quel personale necessario per il disbrigo giornaliero delle operazioni postali. (387)

Interrogazione Murru sulla gestione e sulla produttività della gambericoltura di Sant'Antioco e di Calasetta in relazione alle sue prospettive economiche.

Il sottoscritto,

APPRESO che l'iniziativa di impiantare la gambericoltura negli stagni di Sant'Antioco e di Calasetta nella sua fase primaria ha offerto dati stimabili positivamente per un incremento della produzione;

TENUTO CONTO che trattasi di una struttura aziendale pubblica (recentemente sono stati finanziati anche dalla Provincia di Cagliari 300 milioni) e che pertanto dovrà essere non solo alimentata ma curata e quindi controllata ai fini sempre più produttivi e di sempre maggior profitto sotto i diversi aspetti;

APPRESO inoltre che la gestione di tali impianti è affidata alla cooperativa dei pescatori facenti capo a strutture parapolitiche;

TENENDO presente i pessimi risultati riscontrabili in seguito all'attività amministrativa e peschereccia di cooperative consimili che hanno operato — distruggendo l'ottimo patrimonio regionale — nello stagno di Cabras;

ATTESO che la produzione della gambericoltura è foriera di risultati notevolmente vantaggiosi con lo sviluppo delle strutture nei comparti di Sant'Antioco e di Calasetta,

CHIEDE di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere:

— come viene controllata l'amministrazione, la gestione e la vendita del prodotto;

— in quale misura intende proteggere tali nuovi impianti perché non vengano dispersi come è avvenuto per consimili iniziative. (388)

Interrogazione Murru sulla precaria situazione dei dipendenti dell'Amministrazione comunale di "La Maddalena" in attesa dell'applicazione del D.P.R. n. 347 del 1983.

Il sottoscritto,

APPRESO che nonostante i solenni impegni assunti dal Sindaco per fare applicare il D.P.R. n. 347 del 1983 dal quale discendono i rivendicati benefici, giuridici ed economici, per il personale dipendente dell'Amministrazione comunale di La Maddalena a tutt'oggi, nonostante i quattro giorni di sciopero proclamati dalle organizzazioni sindacali, la Giunta di quel Comune non ha provveduto a rispettare le promesse espresse in sede di trattativa sindacale;

RILEVATO che la indignazione del personale ha provocato financo le dimissioni dei direttivi aziendali della CGIL-CISL-UIL che peraltro non si dimostrano efficaci nell'azione sindacale in favore dei lavoratori di quel comune;

TENUTO CONTO che l'Amministrazione in argomento è inadempiente anche nei confronti del Comitato regionale di controllo in attesa di un suo parere sui ricorsi presentati dai dipendenti;

ATTESTANDO che da parte della CISNAL, alla quale si sono rivolti anche i lavoratori di altre organizzazioni sindacali, sono in corso le iniziative, ivi comprese quelle di ordine giudiziario, per appagare le giuste attese delle maestranze interessate,

CHIEDE di interrogare l'Assessore degli enti locali al fine di adottare sollecitamente tutte le misure necessarie nei confronti della Giunta comunale di La Maddalena per soddisfare quanto prima le insindacabili richieste dei dipendenti. (389)

Interrogazione Murru sui criteri di assegnazione di 11 miliardi e 250 milioni ai comuni per assistenza sociale in assenza di una legge organica in materia di prossima discussione consiliare.

Il sottoscritto,

APPRESO che molto frettolosamente e con criteri di parzialità (infatti solo 72 comuni rispetto

ai quasi 400 di tutta la Sardegna fruiranno di tali sovvenzioni) è stato predisposto un piano di ripartizione per l'assistenza sociale con un finanziamento di ben 11 miliardi e 250 milioni di lire;

TENUTO CONTO che sono in corso di discussione uno o più progetti di legge relativi ad un assestamento alla organizzazione dei servizi socio-assistenziali in Sardegna per meglio disciplinare tale attività;

CONSIDERATO che il provvedimento sopra citato di iniziativa dell'Assessore degli affari generali si inquadra nella filosofia degli interventi "a pioggia" e per di più "incontrollabili" nella sua finalità specifica e destinazione individuale,

CHIEDE di interrogare l'Assessore degli affari generali ed il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quali le ragioni che hanno indotto la Giunta regionale ad emanare tale provvedimento prima del varo della legge in materia già in discussione presso l'apposita Commissione;

2) quali sono i criteri informativi per determinare le necessità degli assistiti nei singoli comuni (la individuazione delle cosiddette "aree incentrate" non è sufficiente a stabilire gli effettivi bisogni della gente);

3) se esiste un regolamento, corredato da casistiche, per la graduatoria dei bisognosi da assistere senza le faziose discriminazioni più volte operate dagli amministratori comunali;

4) se tale tipo di assistenza rientra nella potestà degli organi di controllo — per la legittimità e il merito delle prestazioni — degli enti locali e con quali effetti. (390)

Interrogazione Uras - Canalis - Cuccu - Ortu Velio - Lai, con richiesta di risposta scritta, sulla crisi che sta attraversando l'Azienda Caldersarda di Oristano.

I sottoscritti,

PREMESSO CHE:

l'Azienda Caldersarda di Oristano è una delle aziende industriali (costruzione serbatoi, caldaie, ecc.) il cui insediamento nella Provincia di Ori-

stano risale ad oltre 35 anni fa;

IN TUTTI questi anni, attraverso una ristrutturazione ed adeguamento dei propri impianti, è riuscita a far fronte alla crisi di carattere generale che pure ha colpito aziende industriali dell'oristanese e dell'intera Sardegna,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se è a conoscenza che detta Azienda è stata costretta a collocare in cassa integrazione la metà dei propri dipendenti; se gli risulti che l'Azienda è stata costretta a tale decisione da una spietata e scorretta concorrenza da parte di aziende del continente che hanno introdotto nel mercato sardo dei serbatoi per gasolio e contenitori in metallo in genere, prodotti oltretutto che, sotto il profilo delle caratteristiche costruttive e sulla garanzia del loro esercizio non reggono al confronto con il prodotto dell'Azienda sarda.

Chiedono inoltre, di sapere se non ritenga opportuno, di concerto con l'Assessore della difesa dell'ambiente, di predisporre un disciplinare (come hanno fatto altre Regioni con un provvedimento di legge) con il quale si stabiliscano le caratteristiche costruttive e garanzie d'esercizio. Tutto ciò al fine di garantire la salvaguardia dell'ambiente, del suolo e dell'acqua, gravemente inquinati, non di rado, per la perdita o la rottura dei contenitori, interrati senza gli opportuni accorgimenti. (391)

Mozione Cuccu - Barranu - Orrù - Uras - Ruggeri - Ortu Velio - Sciolla sulla politica energetica in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che per ottenere un equilibrato e diffuso sviluppo delle attività produttive della Sardegna e per favorire una crescita civile della società isolana occorre una politica capace di garantire un approvvigionamento energetico autosufficiente e a costi concorrenziali con quelli del resto del Paese;

CONSTATATO che la produzione di energia nell'Isola, nonostante l'entrata in funzione della centrale termoelettrica di Fiumesanto, continua

ad essere deficitaria e che tale situazione rischia di aggravarsi ulteriormente a causa delle interruzioni di produzione che inevitabilmente deriveranno dal necessario processo di riconversione a carbone della centrale termoelettrica dell'Aluminia, e a causa della mancata costruzione della programmata centrale del CIRRAS;

CONSIDERATO che i costi energetici nell'Isola sono di gran lunga più elevati che nel resto d'Italia con conseguenze fortemente negative per il sistema delle imprese operanti in Sardegna;

TENUTO CONTO che nella penisola italiana si sta procedendo rapidamente alla costruzione della rete di metanizzazione per la quale sono già stati spesi circa 3.000 miliardi;

RILEVATO che l'esclusione della Sardegna dal processo di metanizzazione rappresenta un ulteriore handicap e aumenta il divario col resto del Paese e dello stesso Mezzogiorno, non solo per il differenziale dei costi nei consumi energetici, ma anche per la mancanza dell'indotto che deriverebbe dalla costruzione della rete di metanizzazione;

ECCEPITO che l'iniziativa della società COMERGAS (consociata dell'ENI) tesa ad avviare una trattativa con i singoli comuni dell'Isola per la costruzione di piccoli impianti di diffusione di aria propanata non può essere accettata come sostitutiva della metanizzazione e che, anzi, debba essere considerata assai rischiosa giacché:

- il finanziamento delle opere dovrebbe essere a carico dei comuni;

- i costi appaiono assai elevati e non definibili nel tempo;

- allo stato attuale delle conoscenze occorre risolvere seri problemi di sicurezza;

- una diffusa installazione di piccoli impianti nei vari comuni potrebbe creare ostacoli alla possibilità di interconnessione in un'unica rete regionale,

impegna la Giunta regionale

1) ad assumere gli opportuni contatti con i parlamentari sardi al fine di concordare un intervento comune presso la Presidenza del Senato della Repubblica allo scopo di ottenere, anche

in quel ramo del Parlamento, la sollecita approvazione del disegno di legge n. 3410, già licenziato dalla Camera dei Deputati, concernente "Finanziamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno per il triennio 1986-87" nel quale è stato accolto l'emendamento dei deputati sardi che dispone, fra l'altro, che "... il CIPE, su proposta del Ministro dell'industria d'intesa con la Regione autonoma della Sardegna, definisce il programma per la metanizzazione del territorio della Regione per gli usi civili e produttivi. Il programma deve prevedere la realizzazione prioritaria di uno o più impianti costieri per l'approvvigionamento del metano e la sua distribuzione nelle aree e nei nuclei di industrializzazione...";

2) a predisporre in tempi brevi, sulla base del dispositivo contenuto nel disegno di legge succitato, un progetto di metanizzazione della Sardegna, finalizzato anche alla previsione di utilizzo di gas derivato dal carbone Sulcis;

3) a discutere con l'ENI e con la COMERGAS eventuali iniziative per la predisposizione di impianti ad aria propanata sul territorio sardo in modo da ottenere assicurazioni precise circa i termini contrattuali che non possono in alcun modo essere penalizzanti per i comuni e circa la possibilità che tali impianti possano essere successivamente assorbiti all'interno della futura rete sarda di metanizzazione senza alcun aggravio per i comuni o la Regione Sarda;

4) ad assumere le opportune iniziative nei confronti del Governo perché si dia attuazione sollecitamente, al dispositivo dell'articolo 5 della legge 351 del 1985 che prevede la costituzione, tra ENI-ENEL-ENEA, di una società di ricerca sugli usi alternativi del carbone;

impegna la Giunta regionale

a ridiscutere il protocollo d'intesa con l'ENEL con l'obiettivo, in particolare:

1) di ottenere dall'Ente elettrico nazionale precise garanzie di riduzione degli effetti inquinanti degli attuali impianti di produzione di energia elettrica. A tal fine appaiono decisivi gli investimenti per gli impianti di desolfora-

zione e denitrificazione delle centrali onde adeguarle agli standards europei;

2) di ottenere impegni certi per la costruzione delle eventuali centrali necessarie a garantire l'autosufficienza dell'approvvigionamento energetico. Ciò comporta, in particolare, un'ampia e democratica discussione per l'eventuale ridefinizione dei siti tale da assicurare le più ampie e controllabili garanzie di sicurezza e di salvaguardia ambientale;

impegna infine la Giunta

a dotarsi di un piano energetico regionale le cui previsioni e la cui attuazione siano periodicamente verificati e aggiornati. (38)

Mozione Cossu - Ruggeri - Oppi - Falchi - Cuccu - Ladu Salvatore - Ortu Velio - Murru - Tamponi sulla attuazione di un sistema di impiantistica pubblica e privata in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

1) il settore impiantistico sardo, nato all'ombra dei grossi gruppi chimici, ha subito, una volta terminata la costruzione degli impianti, una massiccia espulsione di forza lavoro dalla produzione;

2) oggi le imprese di impiantistica presenti in Sardegna hanno in forza circa 3.000 lavoratori, di questi almeno 1.500 sono da anni in cassa integrazione guadagni, cui vanno aggiunti i circa 2.000 cassintegrati in ex lege 501, provenienti dalle imprese di appalto di Macchia-reddu travolte, circa otto anni fa, dal crollo della S.I.R. di Rovelli;

CONSIDERATO CHE:

1) queste entità numeriche di lavoratori in cassa integrazione guadagni, rappresentano un patrimonio professionale che la Sardegna ha nel settore impiantistico il quale, anche per la sua qualificazione, merita risposte concrete di reinserimento nell'apparato produttivo, attraverso un rilancio del settore impostato sulla ricerca di nuovi mercati esterni all'Isola;

2) nel recente passato il settore ha risentito di una crisi profonda, dettata principalmente dal fatto che non si è perseguita per tempo la strada della diversificazione da aziende esclusivamente di montaggio e di appalto, ad aziende produttrici di beni, nonostante che in tutti questi anni siano stati presi importanti impegni mai rispettati, non ultimo quello assunto dal Governo nel protocollo d'intesa del 14 febbraio 1984 relativo alla razionalizzazione, in Sardegna, del settore della impiantistica;

RITENUTO CHE:

1) occorra concentrare intorno a questo obiettivo, volontà e comportamenti decisi, di tutte le forze politiche e sociali che hanno realmente interesse a far sì che, anche in Sardegna, si colgano le occasioni di sviluppo possibile, in grado di dare risposte al consolidamento e all'aumento dell'occupazione nell'Isola;

2) è necessario rivendicare una politica diversa da parte delle aziende a partecipazione statale, ed in particolare per questo settore da parte dell'E.N.I., chiedendo a quest'ultima garanzie e certezze produttive, pretendendo che svolga un ruolo propulsivo per lo sviluppo del settore e aprendo all'impiantistica sarda i mercati nazionali e internazionali, dirottando in Sardegna parte della produzione E.N.I., quali le piattaforme marine e le commesse nel settore ricerca petrolifera;

RILEVATO, infine, che:

1) dopo la recente acquisizione degli impianti e delle maestranze dell'ex EUTECO di Macchiareddu e Porto Torres, l'ENI dispone oggi in Sardegna di strutture con impianti di rilevante qualità tecnologica e di lavoratori altamente specializzati;

2) esistono oggi tutte le condizioni per far decollare il vecchio, ma sempre attuale, progetto di un polo integrato di impiantistica pubblica, che preveda la presenza dell'imprenditoria privata locale;

3) in considerazione di questi obiettivi, diventa di importanza rilevante prendere delle immediate iniziative tendenti ad evitare l'annuncio passaggio della SARDOTEC (ex EUTECO di Macchiareddu) ad una società di pro-

gettazione lombarda denominata 3P, passaggio che vedrebbe in contemporanea, il totale disimpegno dell'E.N.I., sia nella gestione dell'Azienda che nell'acquisizione dei mercati;

4) tale passaggio va contro gli impegni assunti dalle Partecipazioni statali sulla presenza dell'E.N.I. in Sardegna, ed in contrasto con gli accordi sindacali siglati, in relazione al rilancio e al futuro della ex EUTECO;

impegna la Giunta regionale

ad attuare ogni possibile iniziativa a ché:

a) siano mantenute nell'area pubblica tutte le strutture di impiantistica attualmente di proprietà dell'E.N.I.;

b) sia attuata la diversificazione produttiva, dirottando in Sardegna parte della produzione del gruppo E.N.I., ricercando principalmente mercati nazionali e internazionali;

c) sia avviato il processo di verticalizzazione della produzione, con il coinvolgimento di realtà imprenditoriali sarde in possesso di tecnologia e professionalità;

d) operi ogni doveroso intervento nei confronti dell'E.N.I., tendente ad accertare ed acquisire i progetti relativi al futuro della SARDOTEX, prima che siano precostituite situazioni di fatto. (39)

Mozione Barranu - Puligheddu - Cossu - Onnis - Merella sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

— il problema della disoccupazione assume in Sardegna una portata qualitativa e quantitativa tale da configurarlo come una vera e propria emergenza sociale e il principale ostacolo al progresso dell'Isola;

— il tasso di occupazione è più basso di quello nazionale e meridionale e che, contemporaneamente, il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Italia e d'Europa;

— i dati disaggregati mettono in evidenza

due situazioni interdipendenti: quella delle zone interne (spopolamento e invecchiamento della popolazione) e quella delle maggiori aree urbane e dell'area sud-occidentale dell'Isola (bassi livelli occupativi, concentrazione della popolazione e della disoccupazione, degrado del tessuto urbano);

— la disoccupazione ha accentuato le disparità territoriali, le disuguaglianze sociali, il divario donne-uomini e quello tra generazioni e rischia di alimentare tensioni e lacerazioni tra sessi e tra generazioni all'interno delle stesse famiglie;

— dobbiamo avere coscienza del fatto che difficilmente nel medio periodo le persone oggi disoccupate potranno essere assorbite nelle attività produttive tradizionali e che tutto ciò va rapportato alla previsione che entro il 1994 dovrebbero affacciarsi sul mercato del lavoro sardo altri 80.000 lavoratori, pari al 13 per cento della attuale forza lavoro, uno dei valori più elevati tra quelli che si dovrebbero registrare nel Mezzogiorno;

— non può esservi una giustificazione politica, economica ed etica dello sviluppo se esso non è in grado di produrre nuova occupazione;

— occorre migliorare nettamente il rapporto tra la crescita economica e quella della occupazione e che tale obiettivo può essere perseguito mediante uno sviluppo quantitativamente e qualitativamente nuovo, sia dal punto di vista dell'interdipendenza e dell'integrazione sulla scala nazionale ed europea sia dal punto di vista dei nuovi prodotti e dei nuovi bisogni di produzione e dei nuovi fattori da mobilitare e mediante politiche economiche e sociali di valorizzazione delle potenzialità endogene e di ristrutturazione del mercato del lavoro;

— occorre pertanto avere la consapevolezza che vanno messe in campo tutte le azioni e le iniziative possibili da parte dell'Amministrazione statale e regionale, del sistema produttivo privato, pubblico e cooperativo, dell'impresa industriale, agro-alimentare e artigiana, dell'Università e della formazione professionale, utilizzando pienamente tutte le risorse disponibili (istituzionali, umane, finanziarie, materiali) con una accorta e coerente politica di programmazione;

— la Regione in particolare, pur non potendo essere addossate principalmente ad essa le soluzioni di una questione come quella del lavoro che ricade viceversa nella responsabilità primaria dello Stato, deve farsi parte attiva anche in concorso con le forze imprenditoriali per sollecitare l'attuazione di una nuova e adeguata politica nazionale per l'occupazione e l'allargamento della base produttiva e per rendere operativi sia le leggi e gli strumenti nazionali e comunitari (dalla legge 64 ai PIM, ai fondi strutturali comunitari e alle linee di credito CEE, dalla legge sull'imprenditoria nel Sud al piano straordinario per l'occupazione) sia le leggi e gli strumenti regionali (dalla legge 28 al bilancio pluriennale, dai fondi ex lege 268 ad altri provvedimenti specifici e straordinari);

— occorre tenere presente che gli spazi, pur significativi, che in Sardegna sono disponibili per l'allargamento della base produttiva e della pubblica amministrazione non sono sufficienti a risolvere il problema occupativo, anche per i riflessi sull'ampliamento dei tassi di disoccupazione derivanti dalla componente "tecnologica";

— che, pertanto, specie nel breve e medio periodo per accrescere l'occupazione occorrerà rivolgersi al territorio, ai servizi, ai cosiddetti interventi sulla qualità della vita, all'ambiente, agli interventi di arredo urbano del territorio e che, contemporaneamente, occorrerà agire per affrontare la questione occupativa puntando a creare lavoro "vero" e non più soltanto "posti" di lavoro dipendente, pubblico o privato;

— che tutto ciò comporta un mutamento anche culturale nelle nuove generazioni, stimolando in esse un più accentuato spirito di iniziativa che sia capace di sostituirsi alla passiva "attesa" del posto;

— che tale mutamento non significa deresponsabilizzare il potere pubblico, ma al contrario accrescerlo per quantità e, soprattutto, qualità di risorse e di strumenti da predisporre;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale
impegna la Giunta regionale

a) ad assumere ogni opportuna iniziativa

nei confronti del Governo affinché sia con gli strumenti di bilancio, sia con le leggi straordinarie per il Sud e per l'occupazione, sia con i programmi delle PP.SS. e degli Enti di Stato, sia nei rapporti con la CEE, venga posta in essere una politica di rilancio e di ampliamento quantitativo e qualitativo degli investimenti, fondamento essenziale di ogni politica di espansione della base occupativa nel Mezzogiorno e nelle Isole;

b) ad attivare, sia con protocolli d'intesa sia con accordi di programma una politica concentrata tra potere pubblico e forze economiche, culturali e sociali finalizzata a creare sviluppo moderno e occupazione, fissando tempi di attuazione e di verifica e mettendo a disposizione risorse finanziarie e strumenti;

c) a sollecitare, quale risposta contingente e non strutturale, la definizione di accordi impresa-sindacati per contratti a termine, per contratti di formazione lavoro, per il part-time, per forme di salario d'ingresso e di lavoro a tempo determinato, nella prospettiva del lavoro minimo garantito;

d) ad attivare una spesa pubblica regionale (bilancio annuale e pluriennale, programmi 268, nuova legge articolo 13) finalizzata in modo organico e per obiettivi non dispersivi, agli investimenti e all'occupazione, raccordandola con le risorse disponibili sul piano comunitario (PIM e fondi strutturali CEE e linee del bilancio europeo) e sul piano nazionale (legge sul Mezzogiorno e provvedimenti straordinari per l'occupazione);

e) ad attuare in modo spedito la legge regionale n. 28, verificandone lo stato di attuazione, incrementandone le risorse finanziarie e mettendo a disposizione, anche con accordi con soggetti privati, una adeguata strumentazione per l'assistenza progettuale, finanziaria e contabile;

f) a finanziare programmi straordinari di intervento per l'occupazione in settori ad alta intensità di lavoro: dal risanamento ambientale e idrologico alla forestazione, dal censimento e dalla valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico alla creazione di servizi atti a migliorare la qualità della vita

nelle città e nelle zone interne. Tali programmi dovranno essere gestiti in modo decentrato da soggetti pubblici sub-regionali, da istituzioni universitarie e da soggetti privati singoli e associati, mentre la Regione, oltre ad attribuire i finanziamenti, dovrà promuovere la conclusione di specifici accordi di programma;

g) ad attuare tutti i concorsi regionali programmati, ricorrendo per un loro rapido espletamento ai moderni strumenti della tecnologia e a rivendicare dallo Stato la piena copertura finanziaria dei posti in organico spettanti ai Comuni sardi in conseguenza delle funzioni trasferite con il decreto del Presidente della Repubblica n. 348;

h) a rivendicare il finanziamento, con l'utilizzo coordinato di risorse CEE e nazionali, di alcuni progetti per grandi infrastrutture (riaspetto idrogeologico, risanamento dei centri storici, trasporti interni ed esterni anche in collegamento con il potenziamento del cosiddetto asse tirrenico, metanizzazione) con l'obiettivo di determinare una ricaduta produttiva a favore della piccola e media impresa locale;

i) a convocare entro quattro mesi una conferenza regionale sull'occupazione allo scopo di valutare, in un pubblico confronto con le forze politiche, economiche, sociali e culturali, lo stato di attuazione degli interventi nazionali e regionali e le misure più opportune da attivare e al fine di definire i diversi livelli di responsabilità nell'attuazione degli interventi;

l) a creare un Osservatorio del lavoro inteso come uno strumento non meramente statistico ma scientifico in grado di controllare la gestione previsionale del mercato del lavoro e di fornire indicazioni al programmatore, agli operatori economici e alla formazione professionale;

m) a chiedere al Governo l'istituzione dell'Agenzia del lavoro allo scopo di disporre di uno strumento dinamico di governo in grado di attuare interventi positivi nel mercato del lavoro (dai colloqui alle selezioni, dagli incentivi monetari alla job creation);

n) ad attuare una radicale riforma della politica di formazione professionale, fondata: a) sulla integrale attuazione della legislazione

vigente, pur con i necessari aggiornamenti; b) su organici progetti finalizzati all'occupazione e allo sviluppo di nuove professionalità in stretto collegamento con il mondo produttivo e con l'Università; c) sulla piena valorizzazione e sul potenziamento dei centri e delle strutture pubbliche, anche nella loro insostituibile funzione di indirizzo, di coordinamento e di controllo. (40)